Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica:	**Unione Camere Penali Italiane**			
11	Avvenire	17/06/2008	*MA SUL "CASO MILLS" E' SUBITO SCONTROy*	3
3	il Gazzettino	17/06/2008	*GIUDICE TROPPO LENTO CACCIATO DALLA MAGISTRATURA*	4
2	Il Piccolo	17/06/2008	*NORMA <<SALVA-PREMIER>> AL VIA, NO DI VELTRONI*	6
Rubrica:	**Giustizia Penale**			
11	Avvenire	17/06/2008	*BERLUSCONI: TOGHE DI SINISTRA CONTRO DI ME (P.Coppo)*	8
20	Corriere della Sera	17/06/2008	*"ERRORI DEI MEDICI, VIA IL REATO" SCONTRO SUL SOTTOSEGRETARIO (M.pap.)*	10
21	Corriere della Sera	17/06/2008	*Int. a U.Veronesi: VERONESI: NESSUNA IMMUNITA' NON SIAMO SACERDOTI (M.Pappagallo)*	11
23	Corriere della Sera	17/06/2008	*CARABINIERI, AMANTI VIETATE I GIUDICI: DISONORE PER L'ARMA (G.ca.)*	12
30	Corriere della Sera	17/06/2008	*CLASS ACTION, RINVIO DI 6 MESI*	13
5	Corriere della Sera	17/06/2008	*"C'E' UN PROBLEMA" IRRITAZIONE DEL COLLE PER LE "AGGIUNTE" (B.br.)*	14
5	Corriere della Sera	17/06/2008	*BERLUSCONI ATTACCA: CONTRO DI ME TOGHE DI SINISTRA (M.Galluzzo)*	15
6	Corriere della Sera	17/06/2008	*VIA ALLE NORME SALVA-PREMIER CITTA', SI PUNTA SUI CARABINIERI (V.Piccolillo)*	16
6	Corriere della Sera	17/06/2008	*MAGISTRATI, GIA' FINITA LA TREGUA: "SIAMO TORNATI AL 2001" (G.Bianconi)*	17
8	Corriere della Sera	17/06/2008	*AL BAR O IN AUTO, INTERCETTAZIONI PIU' DIFFICILI (L.Ferrarella)*	18
4	Il Secolo XIX	17/06/2008	*UNA LEGGE FERMA PROCESSI (A.Bocconetti)*	19
12	il Sole 24 Ore	17/06/2008	*STOP AI PROCESSI? IDEA BIZZARRA*	21
14	il Sole 24 Ore	17/06/2008	*PROCESSI, SCUDO PER LE ALTE CARICHE (D.Stasio)*	22
22	il Sole 24 Ore	17/06/2008	*RIFIUTI, ARRIVA IL MAXI-EMENDAMENTO (M.Menichella)*	23
9	Italia Oggi	17/06/2008	*LA CLASS ACTION NON DECOLLA, GOVERNO PRONTO AL RINVIO*	24
5	l' Unita'	17/06/2008	*BERLUSCONI ATTACCA LA MAGISTRATURA (F.Fantozzi)*	25
1	la Repubblica	17/06/2008	*STOP AI PROCESSI PER DECRETO (L.Milella)*	27
24	la Repubblica	17/06/2008	*IL GOVERNO VUOLE BLOCCARE LA CLASS ACTION (E.Livini)*	29
3	la Repubblica	17/06/2008	*"E' UN ATTENTATO ALLA COSTITUZIONE VOGLIONO SOLO L'AMNISTIA MASCHERATA" (V.Polchi)*	31
3	la Repubblica	17/06/2008	*L'IRA DI NAPOLITANO PER IL BLITZ "NON E' PIU' IL DECRETO CHE HO FIRMATO" (C.Tito)*	32
Rubrica:	**Giustizia Interviste**			
2	Giorno/Resto/Nazione	17/06/2008	*Int. a T.Petrangolini: "MA L'ESPOSTO AL PM E' LA NOSTRA UNICA ARMA" (A.Malpelo)*	34
6	il Giornale	17/06/2008	*Int. a F.Berselli: "SALVA-PREMIER? PER LUI NON CAMBIA NULLA" (E.Fontana)*	35
8	il Giornale	17/06/2008	*Int. a I.La russa: "ECCO LE NOSTRE RONDE DI STATO" (G.Zagato)*	36
3	il Mattino	17/06/2008	*Int. a C.Mirabelli: MIRABELLI: "INTERVENTI EPISODICI SI RISCHIANO SOLO NUOVI SQUILIBRI" (M.p.m.)*	37
3	il Tempo	17/06/2008	*Int. a F.Cicchitto: "BASTA CON L'USO DELLA GIUSTIZIA PER CONDIZIONARE LA POLITICA" (L.Della pasqua)*	38
5	Italia Oggi	17/06/2008	*Int. a F.Berselli: NON VOGLIO SALVARE SILVIO, MA SONO DISPOSTO A TRATTARE SUI REATI (E.Gioventu')*	39
Rubrica:	**Ordini professionali**			
37	il Sole 24 Ore	17/06/2008	*GLI ALBI: PIU' POTERI NEI CONTROLLI*	40
Rubrica:	**Giustizia - CSM**			
14	Avvenire	17/06/2008	*SENTENZA IN RITARDO RADIATO IL GIUDICE/I PRECEDENTI*	41
5	Giorno/Resto/Nazione	17/06/2008	*OTTO ANNI PER UNA SENTENZA IL CSM TOGLIE LA TOGA AL GIUDICE*	43
11	il Mattino	17/06/2008	*OTTO ANNI PER IL VERDETTO, LICENZIATO (A.Prestifilippo)*	45

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica:	**Giustizia - CSM**			
13	il Messaggero	17/06/2008	*GELA, OTTO ANNI PER UNA SENTENZA IL CSM:NON FARA' PIU' IL GIUDICE (C.Mangani)*	47
4	Il Secolo XIX	17/06/2008	*IMPIEGO' OTTO ANNI PER DEPOSITARE UNA SENTENZA "RIMOSSO" DALLA MAGISTRATURA GIUDICE SICILIANO*	49
8	l' Unita'	17/06/2008	*OTTO ANNI PER UNA SENTENZA. RIMOSSO IL GIUDICE DI GELA (M.Solani)*	50
14	la Gazzetta del Mezzogiorno	17/06/2008	*"QUEL GIUDICE E' FANNULLONE, CACCIATO DALLA MAGISTRATURA"*	51
19	la Repubblica	17/06/2008	*OTTO ANNI PER UNA SENTENZA, GIUDICE RIMOSSO (F.Viviano)*	52
21	la Stampa	17/06/2008	*LICENZIATO IL GIUDICE LUMACA (F.La licata)*	53
1	Libero	17/06/2008	*SE ANCHE I GIUDICI SONO FANNULLONI (G.Paragone)*	55
Rubrica:	**Giustizia - Segnalazioni**			
15	Corriere della Sera	17/06/2008	*LETTA: PRETI NON SOTTRATTI ALLA GIUSTIZIA (G.Letta)*	57
7	il Giornale	17/06/2008	*"GIUDICI DI SINISTRA CONTRO DI ME MI ATTACCANO PER FINI POLITICI" (F.Angeli)*	58
8	il Giornale	17/06/2008	*MILITARI IN STRADA E GIUSTIZIA PIU' RAPIDA AL SENATO PIOVONO 300 EMENDAMENTI (E.Fontana)*	60
5	il Messaggero	17/06/2008	*"PIU' MAGISTRATI NELLE ZONE A RISCHIO"*	62
6	il Messaggero	17/06/2008	*IL MACIGNO-GIUSTIZIA RIPORTA INDIETRO L'OROLOGIO DEL CONFRONTO (C.Fusi)*	63
2	la Repubblica	17/06/2008	*SILVIO RICUSERA' LA GIUDICE GANDUS FIRMO' UN APPELLO SULLA GIUSTIZIA (E.Randacio)*	64
3	la Stampa	17/06/2008	*"NON INTENDO GOVERNARE SOTTO RICATTO DEI GIUDICI" (A.Minzolini)*	65

Avvenire

Data 17-06-2008
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

Ma sul «caso Mills» è subito scontro

l'emendamento

Sospesi per un anno i procedimenti per fatti avvenuti fino al 2002 Il Pd: un film già visto

DA ROMA **DANILO PAOLINI**

Sospensione per un anno dei processi penali per fatti avvenuti fino al 30 giugno 2002, relativi a delitti punibili con meno di 10 anni di carcere, a patto che non sia ancora concluso il dibattimento in primo grado. Le opposizioni lo hanno già rinominato «emendamento salva-Berlusconi», perché tra i processi "congelati" rientrerà quello che a Milano vede imputati il presidente del Consiglio e l'avvocato inglese David Mills per corruzione in atti giudiziari.

La proposta di modifica al decreto sicurezza è stata presentata ieri dai relatori del provvedimento al Senato, i presidenti delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia, Carlo Vizzini e Filippo Berselli, entrambi del Pdl. I quali hanno depositato anche un altro emendamento, che assegna la precedenza nella trattazione «ai procedimenti relativi ai delitti puniti con l'ergastolo o la reclusione superiore nel massimo a 10 anni», ai reati di mafia e di terrorismo, ai processi con imputati detenuti (anche per reati diversi da quelli per cui si procede) e a quelli da celebrarsi «con giudizi direttissimi e con giudizi immediati».

La sospensione non riguarderà i processi per mafia, terrorismo, stragi, omicidio, tratta di persone, sequestro a scopo di estorsione, infortuni sul lavoro, quelli con imputati detenuti. I termini della prescrizione dei reati saranno sospesi insieme al procedimento e con esso riprenderanno. L'imputato, poi, potrà chiedere che il processo non venga sospeso, mentre il patteggiamento resterà possibile, ma entro tre giorni dalla notifica della sospensione.

Fin qui il dato tecnico, certamente in linea con lo spirito dell'intero "pacchetto sicurezza" del governo: dare la precedenza a tutti i reati di «grande allarme sociale». Tuttavia le opposizioni sono convinte che dietro l'emendamento "sospendi-processi" si celi una nuova norma *ad personam*. I fatti contestati a Berlusconi e a Mills risalgono in effetti al febbraio del 2000, perciò quel processo verrebbe sospeso. Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini ricorre a Giovanni Pascoli per commentare: «Direi che c'è qualcosa di nuovo oggi nell'aria, anzi d'antico...». Siamo alle solite, anche secondo il numero uno dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro: «Ci dicano subito qual è il processo che si deve fermare. È quello Mills? Oppure quale altro? Lo dicano al Paese e al Parlamento. Faremmo prima. Sarebbe più trasparente dire che la legge è uguale per tutti tranne che per il presidente Berlusconi e per qualche altro». Furioso il Pd, che con Pierluigi Bersani avverte: «È un film già visto. Nelle prossime settimane il gioco si farà duro». Preoccupazione per i profili giuridici e costituzionali delle modifiche proposte è stata espressa anche dall'Associazione nazionale magistrati e dagli avvocati dell'Unione delle camere penali: sarebbero in gioco, in primo luogo, il principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge e l'obbligatorietà dell'azione penale. Ma l'Anm prevede anche «gravissime disfunzioni» nei tribunali.

Respingono le accuse gli autori dei due emendamenti contestati. «Abbiamo semplicemente cercato di dare un canale preferenziale ai procedimenti per reati gravi e gravissimi», spiega Berselli. E Vizzini: «Dovremmo rinunciare a un provvedimento a favore della collettività solo perché riguarda anche Berlusconi?».

Berlusconi: toghe di sinistra contro di me

Ma sul «caso Mills» è subito scontro

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Data 17-06-2008
Pagina 3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

IL CSM

La decisione presa all'unanimità: «Sono tempi inaccettabili, non può più vestire la toga»

L'AZIONE DEL GUARDASIGILLI

Il caso aperto dall'ex ministro Mastella: il pm Pinatto nel frattempo era stato trasferito da Gela a Milano

Giudice troppo lento cacciato dalla magistratura

Aveva impiegato 8 anni per scrivere la sentenza di condanna per un clan, causando la scarcerazione di alcuni mafiosi

Roma

Ci ha messo otto anni per scrivere le motivazioni della sentenza con cui il tribunale di Gela aveva condannato sette componenti del clan Madonia a complessivi 90 anni di carcere, determinando per diversi di loro la scarcerazione; un ritardo bollato come «inaccettabile» dal capo dello Stato Giorgio Napolitano e che ieri è costato il posto di magistrato a Edi Pinatto, allora giudice a Gela, ora pubblico ministero a Milano.

La sezione disciplinare del Csm, dopo una camera di consiglio di un'ora, accogliendo la richiesta dell'accusa, ha sentenziato che quel giudice non può più indossare la toga e lo ha condannato alla sanzione più severa, la rimozione dall' ordine giudiziario. Una decisione che - secondo indiscrezioni - è stata presa all' unanimità e che ha pochissimi precedenti (l'ultimo è quello del giudice di Bari Domenico Ancona).

A portare Pinatto davanti al «tribunale delle toghe» era stato l'ex ministro della Giustizia Clemente Mastella, che aveva anche chiesto, (ma non l'aveva ottenuta), la sua sospensione urgente dalle funzioni. La vicenda potrebbe avere per l'ex giudice anche uno strascico penale: il 30 giugno i giudici di Catania decideranno se condannarlo a 8 mesi di reclusione per omissione di atti d'ufficio.

Il destino professionale di Pinatto si è giocato in poche ore. Sono quasi le 16 quando,tesissimo, accompagnato dalla moglie e dal suo «difensore», il presidente di sezione della Cassazione Mario Fantacchiotti, fa ingresso nell'aula Bachelet.

Prende la parola, «non per invocare un improbabile proscioglimento», ma per spiegare le ragioni di quel clamoroso ritardo: il trasferimento alla procura di Milano e la difficoltà di conciliare il carico di lavoro legato alla nuova funzione con l'eliminazione dell'arretrato di Gela, a cominciare dalla stesura di quella sentenza sul clan Madonia. Pinatto racconta il proprio impegno per portarla a termine «personale» («ho utilizzato tutte le ferie disponibili») e «finanziario» («non inferiore ai 30mila euro»). E al relatore, Giuseppe Maria Berruti, che gli fa notare che la sua non è una sentenza, ma un «libro» di quasi 800 pagine, risponde di non aver agito per «narcisismo giuridico», ma per dar conto di una vicenda «complessa»,che condensava le indagini di 4 procure antimafia.

La requisitoria del sostituto pg della Cassazione Eduardo Scardaccione è impietosa: siamo di fronte a un «ritardo gravissimo, abnorme e ingiustificato» che ha determinato «danni irreversibili e non più risarcibili per le parti processuali; un ritardo che non ha paragoni e che dunque è un «record» negativo non solo in Italia, ma nel mondo. E il tempo che ci è voluto non è giustificato dalla mole della sentenza, che è di fatto un «copia-incolla» dei vari atti compiuti, con le valutazioni del magistrato limitate a pochissime righe. Così si è violata «l'essenza stessa della funzione giurisdizionale - ha sottolineato il sostituto procuratore generale - e vi è stata una perdita verticale e non risarcibile della credibilità del singolo magistrato e della stessa istituzione giudiziaria».

Alle 17 la corte si ritira. E alla lettura della sentenza Pinatto va via, scuro in volto, e senza dire una parola. Parla solo il suo difensore, il presidente di Sezione della Cassazione Mario Fantacchiotti, hanno invece spiegato il ritardo con la difficoltà di conciliare il carico di lavoro che il magistrato si è trovato davanti quando è stato trasferito alla Procura di Milano, e l'arretrato che aveva lasciato a Gela. «Pinatto non è stato capace di organizzarsi, ma non siamo di fronte a un magistrato che invece di lavorare va in montagna» ha detto Fantacchiotti.

La sentenza non è immediatamente operativa: ora dovrà essere depositata entro 30 giorni e ci saranno altri 90 giorni di tempo per impugnarla davanti alle sezioni unite civili della Cassazione.

I PRECEDENTI

Dal 1983 decise altre cinque rimozioni

Roma

Il caso di un giudice rimosso dalla magistratura, come avvenuto per Edi Pinatto, è raro ma non unico.

Il 21 aprile 2008, il Csm rimuove dall'ordine giudiziario il giudice Domenico Ancona del tribunale di Bari. le accuse erano quelle di gravi ritardi nel deposito di oltre un centinaio di sentenze e di incarichi di consulenze affidati a un numero ristretto di professionisti e con compensi superiori alle tariffe previste. Ancora prima, il 10 marzo 2000, il Csm rimuove dall'ordine giudiziario l'ex procuratore di Tortona Aldo Cuva, per le irregolarità commesse nell'inchiesta sulla morte della donna uccisa con un sasso lanciato da un cavalcavia. Nell'ottobre, il Consiglio superiore della magistratura, dispone la rimozione dall'ordinamento giudiziario del consigliere della Corte d'appello di Firenze Guglielmo Caristo, ex giudice del Tribunale di sorveglianza di Roma, riconosciuto colpevole di aver compromesso il prestigio dell'ordinamento giudiziario e di aver danneggiato la fiducia e la considerazione di cui un magistrato deve godere. Il 9 febbraio 1983, vengono licenziati ra Domenico Pone ed Elio Siggia per la loro presunta appartenenza alla «Loggia P2» di Licio Gelli. Lo stesso anno, è la volta di Romolo Pietroni, sostituto procuratore generale presso la Corte di Cassazione, accusato di aver avuto rapporti con esponenti mafiosi.

La vicenda

22 maggio 2000 — Dopo 49 udienze e 50 ore di camera di consiglio **il processo "Grande Oriente"**, presieduto dal **giudice Edi Pinatto**, si conclude con la **condanna di 7 componenti del clan Madonia** per associazione mafiosa e traffico di droga. Complessivamente le pene ammontano a 90 anni di reclusione

gennaio 2002 — **I 7 sono scarcerati** per **decorrenza dei termini** di custodia cautelare

dicembre 2007 — Il **sindaco di Gela**, Rosario Crocetta, **attacca il tribunale di Gela**, che non ha ancora depositato le motivazioni della sentenza

11 gennaio 2008 — L'**allora ministro della Giustizia** Clemente Mastella **promuove un'azione disciplinare** in cui chiede la sospensione provvisoria dalle sue funzioni **per il giudice Pinatto**

18 marzo 2008 — Il giudice Edi **Pinatto deposita**, con 8 anni di ritardo, **le motivazioni** della sentenza

4 aprile 2008 — Il **Csm boccia la richiesta del guardasigilli di sospendere** in via d'urgenza dalle funzioni e dallo stipendio il giudice **Edi Pinatto**

Ieri — Il giudice **Edi Pinatto** non potrà più fare il magistrato. La sezione disciplinare del Csm lo ha **rimosso dall'ordine giudiziario**

ANSA-CENTIMETRI

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Data 17-06-2008
Pagina 3
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

LE REAZIONI

«Perdiamo un bravo e coscienzioso collega»

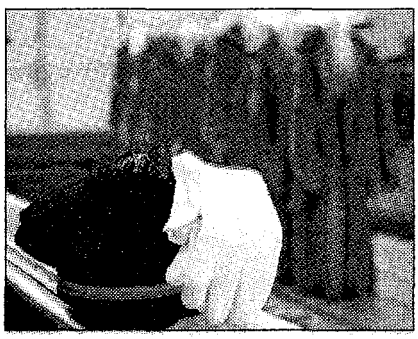
Milano

«Perdiamo un bravo magistrato». A dirlo è il procuratore aggiunto di Milano Corrado Carnevali, alla notizia che il sostituto procuratore Edi Pinatto, 42 anni, è stato destituito dal Csm per il ritardo di otto anni nel deposito della sentenza con la quale il tribunale di Gela aveva condannato sette componenti del clan Madonia a 90 anni complessivi di carcere, così determinando la loro scarcerazione. Carnevali si dice «profondamente dispiaciuto per la decisione», parlando di Pinatto come di «una brava persona». «A Milano è l'opinione generale», ha spiegato.

«I ritardi che gli sono contestati sono gravissimi e non possono trovare giustificazione se non in relazione alle condizioni disastrose degli uffici giudiziari di Gela in quel periodo, in cui un magistrato giovane si è trovato addirittura a presiedere un collegio chiamato a celebrare un processo estremamente complesso», afferma Edmondo Bruti Liberati, altro procuratore aggiunto a Milano e presidente di Magistratura Democratica.

E aggiunge: «Al di là del caso specifico è opinione unanime dei colleghi che hanno lavorato con lui che si tratta di una persona che ha sempre dimostrato grande professionalità, passione e dedizione al lavoro, un collega per di più sempre disposto a farsi carico delle esigenze dell'ufficio».

Anche Nicola Cerrato, procuratore aggiunto del sesto dipartimento, quello in cui Pinatto ha lavorato fino a oggi, si dice «estremamente dispiaciuto sul piano umano. Nutro nei confronti di Pinatto - commenta - sentimenti di grande stima per la sua preparazione e per lo stile di sacrificio che ha sempre dimostrato. È uno dei magistrati più preparati che ho conosciuto a Milano, ed è un pm che trovi al lavoro fino alle sette o alle otto di sera, oltre che al sabato mattina e persino nei giorni festivi». «Non posso che dire bene di lui - prosegue Cerrato - e il passato è passato. Il Csm ha deciso nella sua piena autonomia ma mi auguro che con l'eventuale ricorso in Cassazione la decisione sia diversa».



«Ritardi gravi, ma la colpa è degli uffici disastrati»
«È sua la richiesta tecnicamente perfetta di convalida del fermo di Tanzi»

La difesa di Pinatto, dice di lui un collega che ha lavorato in alcune delle più importanti inchieste economiche, «va al di là dello spirito di categoria, non è un sentimento corporativo» anche se altri colleghi affermano che la sua posizione era «difficilmente difendibile».

Dall'ufficio gip, alcuni magistrati sottolineano come i provvedimenti firmati da Edi Pinatto fossero tra i più precisi e corretti.

Fu Pinatto, per esempio, a fine dicembre 2003, a chiedere al gip la convalida del fermo di Calisto Tanzi per il crac Parmalat. Un provvedimento scritto in una notte e definito da alcuni magistrati «tecnicamente perfetto».

«Mi dispiace umanamente» afferma l'avvocato Vinicio Nardo, presidente della Camera Penale di Milano. Per lui Pinatto «è una persona gentile, disponibile e molto educata. Certo, siamo spesso noi avvocati a invocare la responsabilità dei magistrati» spiega, ricordando come quello della sentenza di Gela sia «un caso clamoroso di ritardo».

Giudice troppo lento cacciato dalla magistratura

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL PICCOLO

Data 17-06-2008
Pagina 2
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

GIUSTIZIA
SVOLTA DEL PDL

Un emendamento sospende per un anno i procedimenti penali non gravi per fatti commessi fino al giugno 2002

Norma «salva-premier» al via, no di Veltroni

Berlusconi: toghe di sinistra contro di me, ricuserò il presidente del processo Mills

ROMA Via libera alla norma «salva-premier». La maggioranza ha infatti presentato due emendamenti al decreto sulla sicurezza che hanno l'obiettivo non dichiarato di bloccare la sentenza del processo Mills dove Silvio Berlusconi è imputato di corruzione in atti giudiziari. Gli emendamenti presentati dai senatori del Pdl, Filippo Berselli e Carlo Vizzini, sono due. Nel primo si chiede che venga data priorità assoluta ai processi per i reati «che destano maggiore allarme sociale» e sono puniti con l'ergastolo o con una pena superiore ai 10 anni. Con il secondo emendamento si chiede invece la sospensione per un anno di tutti i processi per reati «di non rilevante gravità» (cioè punibili con pene detentive inferiori ai 10 anni) commessi fino al 30 giugno 2002 che si trovino in una fase che va dall'udienza preliminare alla chiusura del dibattimento di primo grado.

La norma fa da apripista al cosiddetto «Lodo Schifani» le cui misure per la sospensione dei processi alle 5 più alte cariche dello Stato (bocciate nel 2004 dalla Consulta) saranno inserite in un apposito disegno di legge.

«Sono assolutamente convinto, dopo essere stato aggredito con infiniti processi, che sia indispensabile introdurre anche nel nostro Paese quella norma di civiltà giuridica che tutela le alte cariche dello Stato» scrive Berlusconi in una lettera al presidente del Senato, Renato Schifani, con la quale annuncia di voler ricusare il presidente della decima sezione penale del Tribunale di Milano, Elisabetta Gandus, quindi assicura che la sospensione di un anno prevista dall'emendamento Vizzini-Berselli non è stata pensata per il processo Mills ma è a favore di «tutta la collettività» e poi, dopo aver precisato che chiederà al Consiglio dei ministri di dire sì all'emendamento sospendi-processi e al disegno di legge sulla tutela delle più alte cariche dello Stato, torna a prendersela con le odiate «toghe di sinistra» che fanno «lotta politica» con i processi.

Davvero troppo per le opposizioni che parlano di «indulto mascherato», annunciano battaglia dura in Parlamento e invitano la maggioranza a ritirare i due contestati emendamenti. «Ci dicano subito quale è il processo che si deve fermare. È quello Mills? Oppure quale altro processo? Lo dicano al Paese e al Parlamento. Faremmo prima. Sarebbe più trasparente dire: la legge è uguale per tutti tranne che per il presidente Berlusconi e qualche altro amico» attacca Antonio Di Pietro per il quale si tratta di un provvedimento «criminogeno». Emma Bonino parla di un emendamento «inammissibile» mentre il ministro ombra della Giustizia, Gianfranco Tenaglia (Pd) accusa la maggioranza di aver approvato l'ennesima «norma ad personam» e ricorda che a condizionare la politica del governo è il «perenne conflitto di interessi di Berlusconi». La misura approvata ieri non piace neppure a Pier Ferdinando Casini: «Direi che c'è qualcosa di nuovo oggi nell'aria, anzi di antico direbbe il poeta. A questo punto, apparirà chiaro a tutti perché si è preferito fare a meno dell'Udc...».

Così proprio non va. Se si ricomincia con le leggi ad personam, con gli emendamenti studiati per aggiustare i problemi del Cavaliere, nessun dialogo è possibile. «In un solo mese - accusa Veltroni - il governo ha collezionato una serie di strappi e forzature inaccettabili». L'elenco è lungo, si va dall'emendamento salva-Rete4 all'introduzione del reato di clandestinità, dagli attacchi all'Europa della Lega al tentativo di far tacere i giornalisti e legare le mani ai magistrati con il provvedimento sulle intercettazioni. Fino alla goccia che sta facendo traboccare il vaso: l'emendamento infilato di soppiatto nel decreto sicurezza per bloccare subito i processi di Berlusconi e la proposta di rispolverare il lodo Schifani, già condannato dalla Corte di giustizia europea, per poter poi rinviare a data da destinarsi quegli stessi processi.

Il segretario si dice «molto colpito, sorpreso e stupito dalla protervia con cui il governo introduce certe cose surrettiziamente», e avverte che così il nuovo clima di dialogo inaugurato dopo le elezioni è destinato ad andare in fumo. «In questi giorni si decide il futuro della legislatura: se il comportamento rimane quello delle ultime settimane il clima non potrà che cambiare». Veltroni annuncia che tirerà le fila venerdì all'assemblea del Pd. Ma quello di ieri è qualcosa di più di un ultimatum. «Il dialogo lo si fa in due», spiega infatti. Mentre «da quando questo governo si è costituito, c'è stata una sequenza di incidenti eccessiva e non giustificabile». E a forza di strappi, avverte, si rischia di «strappare anche il dialogo». In pericolo è dunque il confronto sulle riforme istituzionali, ma probabilmente anche il clima generale dei rapporti fra maggioranza e opposizione.

«Se da un lato c'è l' esigenza di tutelare la sicurezza, bisogna anche tutelate le legittime aspettative delle persone offese che chiedono giustizia per reati che vengono considerati subalterni ad altri» afferma Luca Palamara, presidente dell'Anm, commentando gli emendamenti al decreto sicurezza che prevedono la sospensione dei processi per reati di minore allarme sociale. «Sono indubbiamente questioni delicate e importanti che debbono tener conto della necessità di non derogare ai principi di uguaglianza» osserva Palamara.

Il provvedimento mira a stabilire criteri per esercitare l'azione penale ma c'è «il rischio che si introducano criteri di priorità che abbiano un margine di discrezionalità politica non consentito dalla Costituzione». È l'opinione di Oreste Dominioni, presidente dei penalisti italiani.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL PICCOLO

Data 17-06-2008
Pagina 2
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Il premier Silvio Berlusconi e il segretario del Pd Walter Veltroni

Casini: ecco perché non ci volevano Magistrati e penalisti: niente deroghe al principio di uguaglianza

Norma «salva-premier» al via, no di Veltroni

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 17-06-2008
Pagina 11
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

GIUSTIZIA E POLITICA

Il Cavaliere scrive al presidente del Senato: sono ingiustamente e incredibilmente coinvolto

Per questo all'Italia serve l'introduzione di una norma di civiltà giuridica

Berlusconi: toghe di sinistra contro di me

Il premier difende la norma «blocca processi»: è per la collettività

DA ROMA **PAOLA COPPO**

Silvio Berlusconi non ci sta. Davanti alle barricate alzate dal centrosinistra e al netto no di Walter Veltroni all'inserimento nel decreto sicurezza di una norma che sospenda i processi per le alte cariche dello Stato (la cosidetta norma "blocca processi"), il premier prende carta e penna e scrive al presidente del Senato che l'opposizione all'emendamento "Berselli-Vizzini" determina «una situazione che non ha eguali nel mondo occidentale». Nella lettera a Schifani, Berlusconi scrive di essere «assolutamante convinto, dopo essere stato aggredito con infiniti processi e migliaia di udienze che mi hanno gravato di enormi costi umani ed economici, che sia indispensabile introdurre anche nel nostro Paese quella norma di civiltà giuridica e di equilibrato assetto dei poteri che tutela le alte cariche dello Stato e degli organi costituzionali, sospendendo i processi e la relativa prescrizione per la loro durata in carica».

Berlusconi scrive che proporrà «al Consiglio dei Ministri di esprimere parere favorevole sull'emendamento» e «di presentare un disegno di legge per evitare che si possa continuare ad utilizzare la giustizia contro chi è impegnato ai più alti livelli istituzionali nel servizio dello Stato». E definisce il provvedimento «a favore di tutta la collettività e che consentirà di offrire ai cittadini una risposta forte per i reati più gravi e più recenti». Ma spiega anche che per l'opposizione «non dovrebbe essere approvato solo perchè si applicherebbe anche ad un processo nel quale sono ingiustamente e incredibilmente coinvolto». E prosegue: «I miei legali mi hanno informato che tale previsione normativa sarebbe applicabile ad uno fra i molti fantasiosi processi che magistrati di estrema sinistra hanno intentato contro di me per fini di lotta politica».

Il presidente del Consiglio spiega riferendosi al processo Mills: «Ho preso visione della situazione processuale e ho potuto constatare che si tratta dell'ennesimo stupefacente tentativo di un sostituto procuratore milanese di utilizzare la giustizia a fini mediatici e politici, in ciò supportato da un tribunale anch'esso politicizzato e supinamente adagiato sulla tesi accusatoria». Per questo annuncia di voler ricusare il presidente del tribunale di Milano nel processo Mills. «Proprio oggi, infatti, mi è stato reso noto, e ciò sarà oggetto di una mia immediata dichiarazione di ricusazione, che la presidente di tale collegio ha ripetutamente e pubblicamente assunto posizioni di netto e violento contrasto con il Governo che ho avuto l'onore di guidare dal 2001 al 2006, accusandomi espressamente e per iscritto di aver determinato atti legislativi a me favorevoli, che tra l'altro oggi si troverebbe a poter disapplicare», spiega.

Infine, scrive Berlusconi a Schifani, l'emendamento è «volto a stabilire criteri di priorità per la trattazione dei processi più urgenti e che destano particolare allarme sociale. In tale emendamento si statuisce la assoluta necessità di offrire priorità di trattazione da parte dell'Autorità Giudiziaria ai reati più recenti, anche in relazione alle modifiche operate in tema di giudizio direttissimo e di giudizio immediato. Questa sospensione di un anno consentirà alla magistratura di occuparsi dei reati più urgenti e nel frattempo al Governo e al Parlamento di porre in essere le riforme strutturali necessarie per imprimere una effettiva accelerazione dei processi penali, pur nel pieno rispetto delle garanzie costituzionali».

Il premier Silvio Berlusconi e il presidente del Senato Renato Schifani

Berlusconi: toghe di sinistra contro di me

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

IL CASO

Infortuni sul lavoro: processi più rapidi

Il ministro Maurizio Sacconi lo aveva detto sabato scorso, subito dopo l'ultima serie di tragedie sui luoghi di lavoro: «Bisogna intervenire sui tempi della giustizia, garantendo una corsia preferenziale per i reati connessi agli infortuni sul lavoro». Perciò il governo ha presentato al Senato un emendamento al decreto sulla sicurezza: i processi penali per violazione delle norme in materia di prevenzione degli infortuni lavorativi avranno priorità assoluta. «L'eccezionale numero e gravità dei fatti che quotidianamente si registrano sull'intero territorio nazionale – spiega il governo nella motivazione all'emendamento – rappresentano una vera e propria emergenza sulla quale il capo dello Stato ha ripetutamente stimolato una pronta ed efficace risposta anche in chiave legislativa».

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 17-06-2008
Pagina 20
Foglio 1

www.ecostampa.it

Depenalizzazione Favorevole l'Ordine, contrari Cgil e «Cittadinanzattiva»

«Errori dei medici, via il reato» Scontro sul sottosegretario

Annuncio di Fazio che poi si corregge: distingueremo tra penale e civile

Gli obiettivi: «Procedure più snelle e risarcimenti veloci». Critici i sindacati: «Niente colpi di spugna»

MILANO — Troppi processi, tempi lunghissimi, migliaia di reati caduti in prescrizione per scadenza di termini, costi elevatissimi, 500 milioni di euro per assicurare le strutture pubbliche. È da questo quadro che parte la richiesta dei medici di nuove norme sul rischio clinico, richiesta che coincide con un progetto del governo. Il sottosegretario al Welfare Ferruccio Fazio annuncia una «depenalizzazione» degli errori medici: «Vogliamo separare le responsabilità penali da quelle civili». Con decreto o disegno di legge? Tempi e modalità da stabilire. L'obiettivo è ottenere «procedure più snelle e risarcimenti veloci», oltre che una sperata riduzione dei costi per le assicurazioni da parte delle strutture. «Vogliamo depenalizzare il rischio clinico, inteso come errori dei medici». Fazio lo annuncia all'assemblea annuale di Assobiomedica a Milano: «In Italia gli errori clinici sono perseguibili penalmente, oltre che amministrativamente, al contrario di quanto succede negli altri Paesi europei esclusa la Polonia — dice il sottosegretario —. È all'Europa che dovremmo allinearci». Peccato che l'Italia è anche il Paese, con il solo Messico, a non avere nel codice penale il reato di colpa medica. Molti gli interventi normativi da attuare per «depenalizzare» e al tempo stesso indagare e «pagare» in fretta i danneggiati. E le intercettazioni? Se il reato è amministrativo si potranno fare?

Domande che si pone l'opinione pubblica scossa dal caso della clinica milanese Santa Rita. Fazio assicura: «Il termine depenalizzazione è improprio, l'intenzione è accertare in modo efficace l'errore clinico e il nesso di causalità, di censire e valutare gli errori veri e quelli presunti e cercare di prevenirli». Proposta in linea con quella di Fnomceo (Ordini dei medici). «Non significa fuggire dalle responsabilità — dice Amedeo Bianco, presidente Fnomceo —. Ma non tutti gli eventi avversi sono errori e non tutti gli errori sono colpe». D'accordo con Fazio, Carlo Lusenti, segretario nazionale dell'Anaao-Assomed, sindacato dei medici pubblici: «Il sistema attuale di risarcimento fa due vittime: i cittadini, costretti ad aspettare anni, e i medici sottoposti spesso a contenziosi penali per rendere più veloce il percorso che in sede civile sarebbe troppo lungo». Critici il leader della Cgil-Medici, Massimo Cozza, «niente colpi di spugna», e Cittadinanzattiva, preoccupata che «si lascino i cittadini senza tutele».

M. Pap.

Sottosegretario Ferruccio Fazio, sottosegretario al Welfare con delega alla salute

I precedenti

Il chirurgo

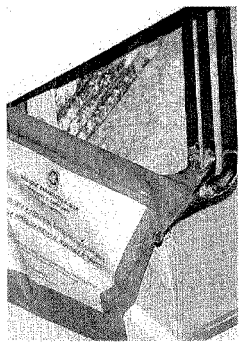
L'ex primario del Sant'Anna di Como, Angelo Rumi, condannato per la morte di 7 pazienti, è stato reintegrato con incarico diverso

Organi infetti

Nel 2007 all'ospedale Careggi di Firenze trapiantati organi infetti dall'Aids in pazienti sani. L'errore è di una biologa

Gas sbagliato

Nel 2007, muoiono 8 pazienti dell'ospedale di Taranto. Per uno scambio di tubi respirano azoto al posto dell'ossigeno



067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 17-06-2008
Pagina 21
Foglio 1

www.ecostampa.it

» **L'intervista** L'oncologo e senatore del Pd

Veronesi: nessuna immunità Non siamo sacerdoti

D'accordo su un sistema che «misuri» i possibili rischi clinici per prevenirli è il senatore Pd Umberto Veronesi, oncologo di fama internazionale e «fondatore» dell'Istituto europeo di oncologia. Ma che cosa pensa della «depenalizzazione»?

«Penso che difficilmente le posizioni assolute e radicali siano le migliori per risolvere i problemi degli errori medici e quindi decidere a priori e per principio che tutti gli errori siano potenziali responsabilità penali, è un eccesso persecutorio verso la categoria medica. Allo stesso tempo però non c'è ragione per cui i medici debbano godere di una particolare immunità per il solo fatto che decidono della salute e della malattia dei nostri corpi. Un'immunità legata alla storica figura sacerdotale del medico».

Ci vogliono quindi giudizi legati al buon senso per i medici come per gli altri cittadini?

«Sì. Se l'errore medico è di natura dolosa, se c'è di mezzo la corruzione, l'affarismo — come nel caso della clinica Santa Rita — o l'imperizia, come nei casi in cui viene effettuato un trattamento improprio o eccessivo, che crea un danno grave al malato o addirittura la sua morte, allora non c'è dubbio che il medico debba essere perseguito penalmente. Non c'è scusante che tenga e non c'è dispensa da penalizzazione. Esistono, però, errori legati alla natura stessa dell'atto medico, vale a dire all'imprevedibilità e infinità delle variabili che determinano e influenzano la salute, che invece è giusto che ricadano nell'area della responsabilità civile amministrativa».

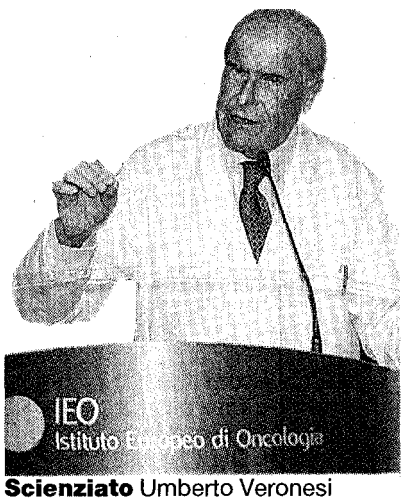
Quindi concorda con un cambiamento delle norme attuali?

«Ripeto, occorre solo il buon senso. Se ad esempio nel corso di una terapia si scatena un'infezione inaspettata o si manifesta un effetto collaterale improvviso, il caso non è — salvo eccezioni — da indagare penalmente. È giusto che il paziente chieda il risarcimento dei danni subiti, ma per via amministrativa. Il caso dei farmaci è emblematico: le case farmaceutiche si cautelano e per ogni pillola riempiono i loro foglietti illustrativi degli effetti collaterali anche più improbabili».

E il medico che cosa deve fare?

«Il medico non si può cautelare, ma deve fare per ogni cura un calcolo rischio-beneficio per il suo paziente e deve fare una valutazione complessiva, che tenga conto anche delle caratteristiche della malattia e della storia personale del malato. Se accade l'improbabile e si verifica un effetto indesiderato perché il corpo non ha reagito come il medico aveva previsto sulla base dell'informazione a sua disposizione, non c'è dolo. Bisogna certo verificare che abbia agito secondo scienza e coscienza, ma senza pregiudizi».

Mario Pappagallo



Scienziato Umberto Veronesi

> Esistono, però, sbagli che non devono essere considerati penalmente

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 17-06-2008
Pagina 23
Foglio 1

www.ecostampa.it

Cassazione Il superiore può chiedere di troncare la relazione

Carabinieri, amanti vietate I giudici: disonore per l'Arma

ROMA — Nei secoli fedele e mica soltanto all'Arma ma pure alla moglie. Questo è il carabiniere modello secondo la Corte di Cassazione che ha confermato la condanna a 4 mesi di reclusione per un appuntato che, benché sposato, aveva intrecciato una relazione extraconiugale con un'altra donna «arrecando disdoro alla Benemerita» e contravvenendo alla «condotta esemplare a salvaguardia del prestigio delle Forze Armate» prescritta dall'art. 545 del Regolamento di disciplina militare.

La storia che fa tanto «Pane, amore & fantasia» è questa. L'appuntato Rosario B., in servizio presso la stazione di Capaccio, vicino a Salerno, aveva da tempo una tresca amorosa con una donna del posto, una «Bersagliera» anche lei coniugata. Quando il suo comandante, il luogotenente Nicolò C., era venuto a sapere della incresciosa situazione e gli aveva intimato di troncarla immediatamente mollando l'amante perché il paese è piccolo e la gente mormora, il militare non si era limitato a ribellarsi agli ordini. L'aveva insultato ripetutamente («Bugiardo, infame e ladro»), dopodiché aveva anche minacciato di rovesciargli addosso la scrivania. Il giudice di primo grado l'aveva assolto ritenendo che la lite tra il carabiniere e il suo superiore fosse sostanzialmente una faccenda privata, estranea al servizio. E che la vita amorosa del sottoposto non fosse affare del comandante. Su ricorso del pm invece la Corte d'Appello aveva ribaltato il verdetto. Giudicando opportuno il richiamo in quanto la relazione «era di pubblico dominio nel territorio della stazione» e quindi recava oltraggio al buon nome dei Carabinieri.

Così la pensa anche la Cassazione che con sentenza n. 24414 ha appunto confermato la condanna: non per adulterio ma per minaccia e ingiuria. Perché, ragionano «gli ermellini», se è vero che «il rapporto extraconiugale ha senz'altro carattere privato» come sostenuto dal focoso appuntato Rosario, non è estraneo al servizio «né il richiamo disciplinare cui il disdicevole comportamento aveva dato luogo né la illecita reazione dell'imputato, integrante l'insubordinazione».

G. Ca.

Il film

Vittorio De Sica e Marisa Merlini interpreti di «Pane, amore e fantasia»

Il criminale nazista fa il tifo agli Europei Sorpreso dal fotografo

Carabinieri, amanti vietate I giudici: disonore per l'Arma

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 17-06-2008
Pagina 30
Foglio 1

www.ecostampa.it

Consumatori

Class action, rinvio di 6 mesi

ROMA — Lo slittamento di sei mesi dell'entrata in vigore della class action dovrebbe essere deciso domani dal consiglio dei ministri. «Bisogna rivedere gli aspetti a tutela del consumatore», ha detto il ministro per lo Sviluppo economico Claudio Scajola, accogliendo la proposta del presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, di prorogare l'entrata in vigore della normativa prevista a fine giugno. Sulla stessa linea anche Giancarlo Giannini, presidente dell'Isvap, l'authority per le compagnie di assicurazioni. Contro l'ipotesi del rinvio sono insorte le associazioni dei consumatori che hanno già preparato decine di ricorsi in vista del decollo della legge. Per loro sarebbe possibile risolvere in Parlamento gli «aspetti più critici della normativa» senza bloccarne l'entrata in vigore.

«Mutui, le polizze frenano la portabilità»
RAZR2 LUNGO CON VIDEO INCLUSO

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 17-06-2008
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

Dal Quirinale

«C'è un problema» Irritazione del Colle per le «aggiunte»

ROMA — Una mossa che potrebbe avere pesanti ricadute sul dialogo tra governo e opposizione, a partire dal delicatissimo banco di prova delle riforme. Una nuova tensione nei rapporti tra Palazzo Chigi e presidenza della Repubblica e che rischia di allargare il solco tra opinione pubblica e classe politica. Una scelta di cui si assumeranno la responsabilità coloro che l'hanno decisa e perfezionata, legando le mani al capo dello Stato e impedendogli di esercitare fino in fondo le prerogative assegnategli dalla Costituzione.

Sono questi — più o meno alla lettera — i giudizi del Quirinale dopo che l'esecutivo ha aggiunto due controversi emendamenti al decreto legge sulla sicurezza già approvato da Giorgio Napolitano. Giudizi che ondeggiano tra lo sconcerto, la preoccupazione, l'irritazione fredda e trattenuta dai vincoli dell'opportunità istituzionale. Sì, perché si è voluto approfittare del provvedimento d'urgenza ormai di fatto operativo come di un contenitore entro il quale inserire in extremis due «aggiunte» per le quali il Colle non ha potuto valutare «i requisiti di necessità e urgenza» indispensabili per ogni decreto. Anzitutto una norma sul patteggiamento allargato, detta anche legge salva-premier in quanto offrirebbe un'immediata sterilizzazione del processo Mills, in cui Berlusconi è imputato per corruzione in atti giudiziari. E poi una norma sull'impiego di reparti militari nelle città, con funzioni di pubblica sicurezza e controllo. Un intervento, quest'ultimo, presentato ieri dal ministro della Difesa La Russa, con uno schema da disegno di legge un po' annacquato rispetto a quello originario e per il quale il presidente ha raccomandato che sia almeno consultato il più largo arco di forze.

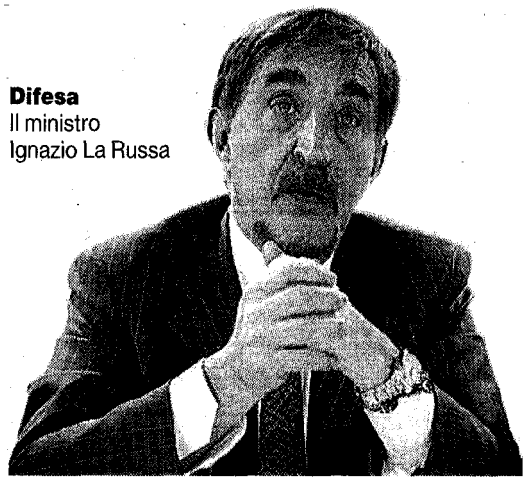
Insomma, «si è creato un problema», come si ammette a denti stretti al Quirinale. Un caso per il quale è inutile compulsare gli archivi giuridici per valutare un precedente che non è assolutamente assimilabile alla vicenda di adesso, in quanto non produceva effetti clamorosi come quelli che può produrre un decreto in materia di sicurezza. Fu quando Ciampi, nel marzo 2002, rinviò alle Camere un decreto legge cui pure aveva dato il consenso, «perché disomogeneo» rispetto al progetto originario (ed erano provvedimenti sulla zootecnia...). Stavolta la faccenda è più complessa e un primo vaglio lo dovranno esprimere i presidenti di Camera e Senato, mentre Napolitano si riserva di verificare «al momento opportuno» (cioè alla fine del percorso parlamentare) la legittimità del provvedimento, con tutti i suoi corollari.

Sui suoi umori pesano comunque le osservazioni che inviò alle assemblee legislative il 18 maggio di un anno fa, ponendo il tema della «necessaria armonizzazione e messa a punto delle prassi per i due rami del Parlamento per la valutazione di ammissibilità degli emendamenti in sede di conversione in legge dei decreti legge» e chiedendo «criteri rigorosi per evitare sostanziali modificazioni dei decreti legge» stessi. Un appello che è rimasto lettera morta e che ha consentito la fuga in avanti di ieri.

M. Br.

La mossa

Il capo dello Stato si riserva una verifica alla fine del percorso parlamentare



Difesa
Il ministro Ignazio La Russa

La giustizia Il Cavaliere

Berlusconi attacca: contro di me toghe di sinistra

Martino: bravo Silvio, ora attento a non inciamparti

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 17-06-2008
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

La giustizia Il Cavaliere

Berlusconi attacca: contro di me toghe di sinistra

Lettera a Schifani: il caso Mills? Solo giustizia mediatica. Sospenderò i processi per le alte cariche dello Stato

Dal Cavaliere affondo in prima persona d'intesa con gli alleati. E ai suoi: il procedimento a Milano come «un ricatto»

ROMA — Il presidente del Consiglio non ha alcuna intenzione di essere condizionato, nell'azione di governo e nella politica giudiziaria, dalla situazione dell'imputato Silvio Berlusconi. La sua politica giudiziaria non può fermarsi perché su di lui esiste un processo «fantasioso» a Milano. E poiché considera «una sorta di ricatto», come ha detto ai suoi, il processo che lo vede coinvolto, non solo non si farà condizionare, ma proporrà di tutelare «le alte cariche dello Stato e gli organi costituzionali, sospendendo i processi e la prescrizione, per la loro durata in carica».

Il Cavaliere smentisce dissidi nella maggioranza ed esce allo scoperto. L'emendamento presentato ieri al decreto sulla sicurezza, che punta a congelare per un anno i processi penali meno gravi (dunque anche il suo), è da lui condiviso a tal punto che proporrà al governo di sottoscriverlo. Non solo: sarà seguito da un ddl che ricalca i contenuti di quello che fu definito «lodo Schifani», una sorta di immunità processuale transitoria per le più alte cariche del Paese, «norma che è già stata riconosciuta come condivisibile in termini di principio dalla Corte Costituzionale».

Mancava un tassello al tam tam di voci che volevano il governo in procinto di congelare alcuni processi e pronto a reintrodurre il lodo Schifani. E il tassello era proprio lui, la responsabilità politica del premier. È arrivata ieri, sotto forma di lettera al presidente del Senato, curiosamente colui che qualche anno fa diede il nome al tentativo, allora fallito, di introdurre una tutela giuridica straordinaria alle prime cariche dello Stato.

L'accordo con gli alleati, Lega e An, era stato siglato la settimana scorsa. Il patto: il merito dei provvedimenti è condiviso da tutti, ma il metodo deve essere nuovo. Ovvero un atto pubblico di colui che ha vinto le elezioni, che ha il diritto di governare, ma che non può più procedere — come accaduto nel passato — presentando provvedimenti sulla giustizia facendosi scudo con la maggioranza parlamentare e non attraverso il governo che dirige. Insomma Bossi e Fini sono con il Cavaliere, ma il Cavaliere governi in prima persona, non attraverso terzi. È accaduto ieri sera.

Fra le righe della lettera che Palazzo Chigi ha diffuso c'è forse anche la rottura di un metodo consolidato: il linguaggio non è quello felpato e istituzionale di Gianni Letta, primo consigliere del Cavaliere, è solo quello di Berlusconi, che sembra imporsi anche su parte dello staff, che sino all'ultimo ha consigliato prudenza e sponde istituzionali. Ma su questo argomento le sponde non ci possono essere.

Della bontà del provvedimento il Cavaliere non ha dubbi: è «a favore di tutta la collettività», offrirà «ai cittadini una risposta forte per i reati più gravi». Anche perché «consentirà alla magistratura di occuparsi dei reati più urgenti», al governo di studiare le riforme «per imprimere una effettiva accelerazione dei processi».

E se «tale previsione fosse applicabile a uno fra i molti fantasiosi processi di magistrati di estrema sinistra contro di me» poco male. Innanzitutto perché è «l'ennesimo stupefacente tentativo» di un pm «di utilizzare la giustizia a fini mediatici e politici, supportato da un Tribunale supinamente adagiato sulla tesi accusatoria». Talmente tanto che «la presidente di tale collegio (Nicoletta Gandus; *ndr*)», che ha «assunto posizioni pubbliche di netto e violento contrasto» contro il precedente governo Berlusconi, sarà ricusata.

E poi perché «è una situazione che non ha eguali» in Occidente. Anche per questo la tutela delle alte cariche dello Stato, e quindi anche del premier, per la restante parte della legislatura, consentirà «di evitare di utilizzare la giustizia» contro le prime cariche «al servizio dello Stato».

Marco Galluzzo

Lodo Schifani: contenuti e limiti

La legge Il Lodo Schifani fu approvato definitivamente alla Camera il 18 giugno 2003 (*foto*). Stabiliva la non procedibilità e la sospensione dei processi anche in corso per le cinque più alte cariche dello Stato

La sentenza Il 13 gennaio 2004 la Corte Costituzionale ha stabilito che il lodo Schifani è incostituzionale perché in contrasto con gli articoli 3 e 24 della Carta

Presidente ricusata
La presidente del collegio di Milano ha assunto posizioni pubbliche di netto e violento contrasto verso il mio governo

A favore della collettività
Il provvedimento è a favore della collettività. Consentirà alla magistratura di occuparsi dei reati più urgenti

Alte cariche Renato Schifani, Silvio Berlusconi e Giorgio Napolitano

La giustizia Il Cavaliere
Berlusconi attacca: contro di me toghe di sinistra
Martino: bravo Silvio, ora attento a non inciamparti

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 17-06-2008
Pagina 6
Foglio 1

www.ecostampa.it

La giustizia Le misure

Via alle norme salva-premier Città, si punta sui carabinieri

Pd: indulto mascherato. La Russa: 3000 militari, meglio se dell'Arma

Presentati ieri i due testi blocca-processi: se approvati porterebbero allo slittamento del procedimento Mills

ROMA — Stop immediato ai processi per reati punibili fino a dieci anni di pena: corruzione, aggiotaggio, favoreggiamento, rapina, falso in bilancio, via via fino ai furti e agli scippi. Riprenderanno tra un anno. Ma non tutti. Proprio ieri il premier Silvio Berlusconi ha rivendicato l'intenzione di proporre un ddl per l'immunità alle più alte cariche dello Stato. Nel frattempo i magistrati dovranno dare la precedenza ai processi per reati con pena superiore come omicidi, mafia e terrorismo. E gli imputati potranno tornare a chiedere il patteggiamento.

C'era, dunque, l'emendamento blocca-processi. Anzi, erano due. E ieri sono stati presentati da Filippo Berselli (An) in commissione giustizia al Senato. I due testi, se approvati, aprirebbero di fatto la strada allo slittamento del processo Mills in cui il premier è accusato di corruzione. L'opposizione protesta contro la «legge ad personam» e «l'indulto mascherato» e l'Anm chiede di rispettare «il principio dell'uguaglianza» degli imputati. Polemiche che si aggiungono a quelle sull'uso dei militari nella sicurezza contenute nel pacchetto. Il ministro della Difesa Ignazio La Russa, ricevuto ieri da Napolitano, rilancia: «Salgono a 3000 e avranno più compiti». E dopo un colloquio con i ministri ombra pd Pinotti e Fassino, fatto su suggerimento del Quirinale, annuncia l'accordo: saranno «preferibilmente carabinieri» o «volontari delle Forze armate addestrati». La Pinotti replica: «totale contrarietà se viene usato l'esercito».

Ma è sui due emendamenti blocca-processi che lo scontro è più aspro. L'articolo 132 bis impone al giudice «nella formazione dei ruoli di udienza e nella trattazione dei processi di dare precedenza assoluta» ai reati punibili con ergastolo, o oltre 10 anni (come l'omicidio, il sequestro a scopo di estorsione, le stragi). E altri reati di grave allarme sociale, tra cui quelli sugli incidenti sul lavoro. Ma sono le tre paginette dell'articolo 2 bis a scuotere il mondo della giustizia. I 9 articoli congelano l'obbligatorietà dell'azione penale, rallentando anche quella civile, per i reati commessi fino al 30 giugno di 5 anni fa. I processi «in uno stato compreso tra la fissazione dell'udienza preliminare e la chiusura del dibattimento di primo grado» sono «immediatamente sospesi» per un anno. A far data dall'ultimo reato compiuto. Sospesa anche la prescrizione. Anche i processi civili subiranno contraccolpi. Dovranno lasciare la precedenza ai reati penali che le parti civili hanno accettato di convertire in cause civili. In più, entro tre giorni dalla sospensione, si potrà anche arrivare al patteggiamento benché il processo sia già iniziato e anche dopo un «no» dei magistrati. «Abbiamo cercato di dare un canale preferenziale per tutti quei procedimenti che riguardano delitti gravi e gravissimi», si difende il presidente della commissione Berselli. Ma il leader Idv Di Pietro chiosa: «Berlusconi è allergico allo stato di diritto».

Virginia Piccolillo

La proposta

Pena inferiore ai 10 anni: processo sospeso

Nell'emendamento Vizzini-Berselli al decreto sicurezza si stabilisce che siano sospesi per un anno i processi per i reati commessi fino al 30 giugno 2002 con pena inferiore ai 10 anni, che si trovino in uno stato compreso tra la fissazione dell'udienza preliminare e la chiusura del dibattimento di primo grado

Le conseguenze per il processo Mills

Berlusconi è accusato di aver corrotto il teste David Mills in due processi milanesi al Cavaliere. Il pm ritiene che il reato si sia consumato il 2 febbraio 2001. La corruzione giudiziaria è punita con pene dai 3 agli 8 anni; i fatti sono avvenuti prima del 30 giugno 2002 quindi il processo Berlusconi – Mills sarebbe sospeso

Tribunale Berlusconi in aula a Milano il 5 maggio 2003. Nella foto in alto, Nicoletta Gandus, presidente della X sezione del Tribunale di Milano ed esponente di Magistratura democratica

La giustizia Le misure
Via alle norme salva-premier Città, si punta sui carabinieri
Magistrati, già finita la tregua: «Siamo tornati al 2001»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 17-06-2008
Pagina 6
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il caso L'Anm dal «vediamo cosa fanno» alla denuncia: volevano alleggerire il nostro lavoro o intervenire sul processo al premier?

Magistrati, già finita la tregua: «Siamo tornati al 2001»

ROMA — Il salto indietro nel tempo, ormai, lo stanno avvertendo tutti. Nonostante le premesse e le promesse; nonostante il «nuovo clima» al quale avevano creduto anche loro; nonostante gli applausi non solo di cortesia riservati al neo-ministro Alfano al recente congresso dei magistrati. C'era un atteggiamento di attesa più o meno fiduciosa: «Vediamo che fanno in concreto», dicevano del governo guidato dal premier-imputato Silvio Berlusconi, dopo le burrascose, precedenti esperienze.

Ora lo stanno vedendo. E ai decreti legge sull'emergenza rifiuti e sulla sicurezza, criticati per le ricadute sul sistema giudiziario, si sono aggiunti i disegni di riforma sulle intercettazioni e sulla sospensione dei dibattimenti. Un modo per rendere più difficili, o bloccare, inchieste e processi. In particolare quelli che riguardano Berlusconi.

«Siamo tornati al 2001», si sente ripetere dalle toghe che ben ricordano la stagione cominciata con la legge proposta a luglio quell'anno per annullare le rogatorie su cui si basavano i processi per corruzione contro l'anche allora presidente del Consiglio e Cesare Previti, prologo di altre norme ribattezzate «ad personam» e poi della riforma dell'ordinamento giudiziario. L'avvio della nuova legislatura di centrodestra sembra ricalcare le stesse orme. E così la speranza di scrivere una nuova pagina nei rapporti tra politica e giustizia viene subito ridimensionata.

Parlare di idillio interrotto sarebbe improprio, perché concessione di fiducia non significa idillio e perché una drastica interruzione dei rapporti mal si concilia con l'atteggiamento un po' istituzionale e un po' diplomatico che caratterizza il vertice dell'Associazione magistrati, nuovo anch'esso. «Si tratta di un intervento di cui non si comprendono le finalità e che aggrava la già difficile situazione del processo penale», commentano il presidente dell'Anm Luca Palamara e il segretario Giuseppe Cascini; poi indicano alcune «gravissime disfunzioni» sul piano tecnico-organizzativo provocate dall'ipotesi di riforma e accusano: «Particolarmente ingiustificata appare la sospensione anche per i processi per i quali è conclusa l'istruzione dibattimentale ed è in corso la discussione». Cioè quelli arrivati a un traguardo che il processo milanese contro Berlusconi potrebbe tagliare prima della pausa estiva.

Ma al di là dei toni, ciò che traspare è proprio il timore del salto indietro nel tempo. Il ritorno al periodo in cui, per salvare qualche processo riguardante il premier, si inventavano norme dalle conseguenze negative per migliaia di altri processi e l'intero sistema. Tra i politici che difendono i provvedimenti già definiti «salva-Berlusconi» c'è chi dice che se non ci fosse di mezzo il premier sarebbero ben visti dai giudici. «Gli togliamo dalle scrivanie un sacco di processi destinati alla prescrizione — spiega il presidente della commissione Affari costituzionali al Senato Carlo Vizzini — e ciò serve a razionalizzare il loro lavoro». Ma i magistrati replicano che, se fosse questo l'intento, non si comprende perché non sospendere anche i processi per reati commessi tra il 2003 e il 2006, coperti dall'indulto: inutili anche quelli, ma la pretesa razionalizzazione ideata dalla politica se n'è disinteressata. «Il termine individuato — denuncia il vertice dell'Anm —, del tutto sganciato da qualsiasi riferimento, crea un'ingiustificata disparità di trattamento tra i diversi imputati».

Il «clima», insomma, è già peggiorato. E di molto. Come aveva forse preconizzato Edmondo Bruti Liberati, presidente dell'Anm durante la precedente legislatura di centrodestra, quando al Guardasigilli Alfano applaudito dal congresso dei magistrati aveva ricordato che la cartina al tornasole di dialoghi e buone intenzioni restano i processi agli uomini del potere.

Giovanni Bianconi

Dialogo interrotto

Il Guardasigilli Angelino Alfano e il presidente dell'Anm Luca Palamara

Palamara e Cascini

«È un intervento di cui non si capiscono le finalità e che aggrava la già difficile situazione del processo penale»

La giustizia Le misure

Via alle norme salva-premier
Città, si punta sui carabinieri

«Vespro, 160 mila soldati in sei anni
Da Orlando a Russo la sinistra applaudì

Magistrati, già finita la tregua: «Siamo tornati al 2001»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 17-06-2008
Pagina 8
Foglio 1

www.ecostampa.it

Le nuove norme

Al bar o in auto, intercettazioni più difficili

MILANO — Per mafia e terrorismo le intercettazioni restano consentite, ma l'attuale bozza di disegno di legge sembra aprire una falla rispetto alle «intercettazioni di comunicazioni tra presenti»: quelle sinora ammesse anche in auto, per strada, in un bar, ma non in un «luogo di privata dimora», salvo vi sia fondato motivo di ritenere che lì si stia svolgendo l'attività criminosa.

Nella nuova legge, infatti, sparisce il richiamo alle regole sul «luogo di privata dimora». Sicché — con l'unica eccezione del caso (improbabile) in cui vi siano sufficienti indizi per ritenere appunto che proprio nell'auto o nel bar o su quel marciapiede si stia svolgendo l'attività criminosa — anche in questi luoghi sembrerebbero non poter più essere ammesse le intercettazioni ambientali: proprio quelle fondamentali nelle tanto acclamate (da applausi bipartisan) indagini che di recente hanno smantellato le nuove Brigate Rosse o contrastato sul nascere «cellule» di estremisti islamici. E a differenza di altri punti, su questo la bozza di legge parrebbe non contemplare deroghe per reati di mafia e terrorismo.

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it

IL SALE SULLA CODA
di **Dacia Maraini**
nelle Opinioni

La giustizia Il Pd
L'ultimatum di Veltroni: il Pdl cambi o dialogo finito
D'Alema in campo: allontaniamo da noi i sospetti di un inciucio

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Data 17-06-2008
Pagina 4
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Una legge ferma processi

Berlusconi: «I pm di sinistra ce l'hanno con me». Veltroni: «Dialogo a rischio»

ROMA. «Processi sospesi per un anno, se riguardano reati commessi al 30 giugno 2002, e per cui siano previsti meno di dieci anni di detenzione»: la maggioranza ha presentato due diversi emendamenti al decreto sicurezza che, da questa mattina, va in votazione al Senato. Se le norme fossero approvate, il primo effetto visibile sarebbe quello di bloccare uno dei processi più insidiosi in cui il premier Berlusconi è nelle vesti di imputato: quello che lo vede accusato di corruzione in atti giudiziari nei confronti dell'avvocato inglese David Mills.

Ma Berlusconi non ci sta: «Sono norme a favore della collettività. Questi emendamenti - scrive in una lettera inviata al Presidente del Senato, Renato Schifani - consentiranno ai magistrati di occuparsi di reati più urgenti, e dare a Governo e Parlamento il tempo necessario per varare riforme strutturali. I miei legali mi hanno informato che tale normativa potrebbe essere applicabile ad uno tra i molti fantasiosi processi che i magistrati di estrema sinistra hanno intentato contro di me, per fini di lotta politica. Ho preso visione degli atti ed ho avuto la conferma che si tratta dell'ennesimo, stupefacente tentativo di utilizzare la giustizia a fini mediatici. Proprio oggi ho deciso di ricusare il presidente del collegio giudicante».

«L'opposizione - ha scritto ancora il presidente del Consiglio - ha sostenuto che tale norma non dovrebbe essere approvata solo perché si applicherebbe ad un processo nel quale sono ingiustamente coinvolto. Sono assolutamente convinto che sia indispensabile introdurre una norma giuridica che tutela le alte cariche dello Stato, sospendendo i processi a loro carico per tutta la durata del mandato». In altre parole, Berlusconi anticipa che ripresenterà il cosiddetto "Lodo Schifani" (la sospensiva per le inchieste che vedano coinvolte alte cariche dello Stato), nonostante, nel 2004, la Corte Costituzionale definì lo illegittimo.

VELTRONI PROTESTA. «Con me certi giochetti non si fanno, se il comportamento del centrodestra rimane questo, salta qualunque ipotesi di dialogo. Prima il decreto Rete 4, poi le intercettazioni telefoniche, ora i processi: sono sorpreso e colpito dalla protervia con cui alcune normette vengono introdotte di nascosto». Antonio Di Pietro vede ora la conferma dei suoi peggiori sospetti: «Berlusconi perde il pelo ma non il vizio. Questa è l'ennesima legge ad personam che si fa per evitare una condanna. Vuole solo evitare i suoi processi». Ed anche Pier Ferdinando Casini sceglie toni barricaderi che non gli sono abituali: «C'è qualcosa di nuovo, anzi d'antico: alla luce di quanto sta accadendo, appare chiaro perché si è voluto far fuori l'Udc da questa maggioranza!». Emma Bonino si appellerà proprio ai Presidenti delle due Camere: «Sono emendamenti inammissibili: cosa c'entrano con il decreto sicurezza?».

Il centrodestra ribatte: «Si tratta di norme che non hanno nulla a che vedere con le sorti dei processi che riguardano il premier. Tendono a limitare i danni dell'indulto - spiega Federico Bricolo, capogruppo al Senato - siamo costretti ad intervenire chiedendo ai magistrati di dare precedenza a quei processi che destano grave allarme sociale». «Abbiamo soltanto deciso di dare alla giustizia la possibilità di occuparsi nei processi più importanti, sospendendo, per un anno, quelli che probabilmente si avviano ad una prescrizione» è la tesi, di Filippo Berselli, presidente della Commissione Giustizia del Senato.

La firma in calce ai due emendamenti choc, sono proprio di Berselli e di Carlo Vizzini, presidente della commissione Affari Costituzionale di Palazzo Madama. Il primo emendamento prevede che, nella formazione dei ruoli di udienza, cioè nella scaletta della trattazione dei processi, il giudice assegni assoluta precedenza «ai procedimenti relativi ai delitti puniti con l'ergastolo o la reclusione superiore a dieci anni». Quindi a quelli per fatti di mafia, omicidi, quelli con imputati detenuti, ma anche a quelli per il mancato rispetto delle norme di sicurezza sul posto di lavoro. La seconda proposta è ancor più meticolosa: vi si prevede la sospensione di tutti i processi penali «relativi a fatti commessi fino al 30 giugno 2002, e che si trovino in uno stato compreso tra la fissazione dell'udienza preliminare e la chiusura del dibattimento di primo grado». La sospensione dovrebbe durare un anno, e non incidere sui tempi della prescrizione, che sarebbero congelati. Si dà anche la facoltà al giudice di sospendere quei procedimenti che sono prossimi alla prescrizione o la cui pena da infliggere non sarebbe eseguibile. E' concessa all'imputato la possibilità di rifiutare questa sospensione del procedimento, solo a patto che egli patteggi la pena.

QUESTE NORME trovano applicazione precisa nel processo Berlusconi Mills, che si sta celebrando a Milano. I fatti contestati (corruzione per favorire una falsa testimonianza) sono avvenuti prima del 30 giugno 2002; riguarda reati per cui è prevista una pena inferiore ai 10 anni («Berlusconi rischia sei anni» anticipò l'avvocato Pecorella); è prossima alla sentenza, ma anche alla scadenza dei termini di prescrizione. Sarebbe salvo, al contrario un altro processo a carico del premier: quello sui diritti Tv di Mediaset, la cui contestazione arriva fino al 2003.

L'Associazione Magistrati contesta: «Bisogna tutelare le legittime aspettative delle persone che chiedono giustizia per reati che vengono considerati subalterni ad altri - ha ammonito il presidente dell'Anm, Luca Palamara - Non possiamo derogare ai principi di uguaglianza davanti alla legge».

ANGELO BOCCONETTI
bocconetti@ilsecoloxix.it

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

POLITICA E GIUSTIZIA

L'OPPOSIZIONE SI IRRIGIDISCE

Con me certi giochetti non si fanno. Se il comportamento è questo, salta ogni tipo di dialogo

WALTER VELTRONI
segretario Pd

MOLTO CRITICO ANCHE L'UDC

Alla luce di quanto accade, si capisce perchè hanno fatto fuori l'Udc da questa maggioranza

PIERFERDINANDO CASINI
leader Udc

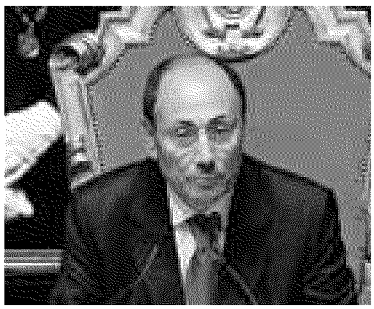
LE MOTIVAZIONI DEL GOVERNO

Abbiamo dato alla giustizia la possibilità di occuparsi dei processi più importanti

FILIPPO BERSELLI
pres. Comm. Giustizia Senato

IL "LODO" SCHIFANI

La maggioranza vuole reintrodurre il "lodo Schifani" (foto) del 2004: prevedeva che le più alte cariche dello Stato, tra cui il presidente del Consiglio, non potevano essere sottoposte a processo penale. La legge fu ritenuta incostituzionale. Adesso il governo ci riprova



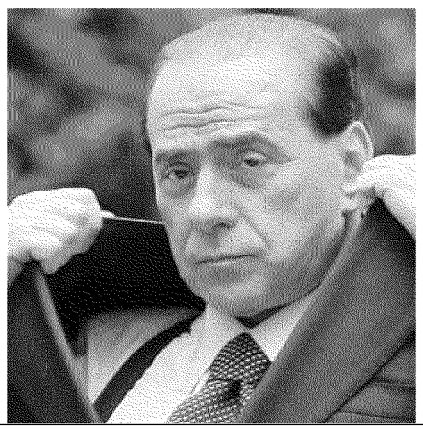
PATTEGGIAMENTO

Bloccato un paio di settimane fa, il "patteggiamento" allargato riappare adesso: riguarda processi per reati compiuti fino ai 31 dicembre 2001. Si dice che serva per alleggerire la macchina. Ma è noto che bloccherà il processo Mills (foto) in cui è coinvolto il premier

LA "SALVA RETE4"

Il 26 maggio a Montecitorio va in scena lo scontro sul "salva Rete 4": il governo Berlusconi va sotto con un emendamento a un decreto del governo Prodi, per assolvere ad alcuni obblighi richiesti dalla Comunità europea (le frequenze di Retequattro spettano a Europa 7)

Il premier Berlusconi: se passa l'emendamento del governo, sarà prosciolto



Una legge ferma processi

Crescina R5 Forte: più benefici per capelli diradati

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

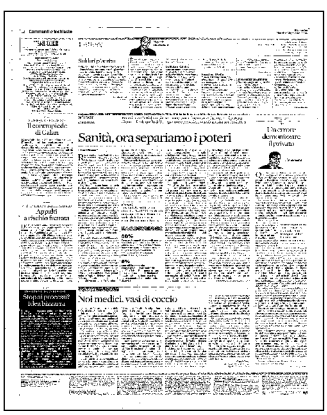
Data 17-06-2008
Pagina 12
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'EMENDAMENTO VIZZINI-BERSELLI

Stop ai processi? Idea bizzarra

Immaginiamo che, per regolare il traffico ferroviario, si ordini di fermare i treni quasi a destinazione, per dare la precedenza a quelli ad alta velocità o appena in partenza. Un ordine bizzarro. Più o meno come quello che il Governo vuole dare ai magistrati: poiché i Tribunali sono ingolfati e bisogna dare la precedenza ai reati «gravi e gravissimi» - molti dei quali già viaggiano, peraltro, sui binari dell'"alta velocità" (rito direttissimo o immediato) - sospendiamo per un anno tutti gli altri processi, anche se a un passo dalla sentenza. Con buona pace della «durata ragionevole». L'ordine bizzarro è contenuto nell'emendamento Vizzini-Berselli al decreto sicurezza, che bloccherà "solo" qualche migliaio di processi in corso, tra cui il processo Mills, di Milano, dove Silvio Berlusconi è imputato di corruzione giudiziaria e che è a un passo dalla sentenza. È un ordine perentorio e di portata ben più ampia di quello che il Governo cercò di inserire nel decreto sicurezza (60 giorni di sospensione, non automatica) poi cancellato per il «no» della Lega a una norma *ad personam*. Ma forse era solo il gioco delle parti. O più semplicemente, il gioco delle tre carte.


Sanità, ora separiamo i poteri

Noi medici, vasi di coccio

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 17-06-2008
Pagina 14
Foglio 1

www.ecostampa.it

Giustizia e politica. Berlusconi annuncia: presenterò il Ddl per evitare giudizi sui vertici dello Stato, toghe di sinistra contro di me

Processi, scudo per le alte cariche

Dl sicurezza: stop per i reati con meno di 10 anni, si ferma anche il procedimento Mills

Donatella Stasio
ROMA

Subito lo stop di un anno del processo. Poi la sospensione per tutta la durata del mandato. L'uno-due del Governo per bloccare il processo Mills, in cui Silvio Berlusconi è imputato di corruzione giudiziaria e che è a un passo dalla sentenza di primo grado, non è una minaccia né una voce. Il presidente del Consiglio ne ha parlato in una lettera inviata in serata al presidente del Senato, Renato Schifani, in cui difende l'emendamento presentato ieri al decreto sicurezza, per sospendere «immediatamente» e per un anno i processi in corso per reati punti con meno di 10 anni, commessi fino al 30 giugno 2002; e anticipa la presentazione di un Disegno di legge «ormai indispensabile» che riproduca - in una nuova veste - il cosiddetto Lodo Schifani bocciato dalla Consulta nel 2004: «una norma di civiltà giuridica e di equilibrato assetto dei poteri - scrive il Cavaliere - che tutela le alte cariche dello Stato e degli organi costituzionali, sospendendo i processi e la relativa prescrizione, per la loro durata in carica».

L'uno-due parte dai presidenti delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia del Senato, Carlo Vizzini e Filippo Berselli, firmatari dell'emendamento salva-premier, da oggi al voto dell'Aula. Quello che il Governo aveva tentato di infilare nel decreto sicurezza, ma che era stato stoppato dal Quirinale. Quello che aveva scandalizzato la Lega, perché estraneo al provvedimento sulla sicurezza, e perciò era uscito dal "pacchetto-Maroni". Salvo rientrarci, adesso, in una versione ben più ampia. Con il plauso di tutta la maggioranza. Lega in testa.

La norma prevede la sospensione immediata di un anno dei processi in corso non ancora conclusi in primo grado, e riguarda alcuni reati commessi entro il 30 giugno 2002, che per Governo e maggioranza debbono far spazio ad altri. Il presupposto della sospensione sarebbe, infatti, l'esistenza di un'emergenza sicurezza che impone di dare la precedenza a reati «gravi e gravissimi»: puniti con l'ergastolo o con più di 10 anni, di mafia e terrorismo, gli omicidi volontari e tutti quelli che, anche con il decreto sicurezza, vanno trattati con il rito direttissimo o immediato. Ovviamente, anche i processi con detenuti e, per un emendamento presentato ieri dal guardasigilli Angelino Alfano, quelli per la violazione delle norme sugli infortuni sul lavoro.

Ai magistrati viene imposto di rispettare queste priorità. Il che, per l'opposizione, è uno strappo all'obbligatorietà dell'azione penale. Ma anche a voler considerare quello del Governo solo un indirizzo, resta l'obbligo, per il giudice, di sospendere tutti gli altri processi (corruzione, concussione, omicidio colposo, usura, sequestro di persona ecc.) per un anno. Uno stop ben più lungo di quello - 60 giorni - previsto nella bozza del decreto, in cui la sospensione riguardava i reati commessi fino a fine 2001 ed era legata alla richiesta di patteggiamento fuori termine.

Per Antonio Di Pietro, «Berlusconi è allergico alla Giustizia»; Pierferdinando Casini lo invita «a ritirare l'emendamento»; Walter Veltroni avverte che questo «strappo» rischia di «far spezzare il filo del dialogo».

Ma il premier tira dritto. Difende l'emendamento, applicabile «a uno fra i molti fantasiosi processi che magistrati di estrema sinistra hanno intentato contro di me per fini di lotta politica». Si tratta «dell'ennesimo stupefacente tentativo di un sostituto procuratore milanese di utilizzare la giustizia a fini mediatici e politici, in ciò supportato da un Tribunale politicizzato e supinamente adagiato sulla tesi accusatoria». Parole gravi, seguite dall'annuncio di ricusazione della presidente del Tribunale che si sta occupando del processo Mills (Nicoletta Gandus), "rea", dice il premier, di aver «ripetutamente e pubblicamente assunto posizioni di netto e violento contrasto con il Governo» tra il 2001 e il 2006, «accusandomi espressamente e per iscritto» di aver fatto approvare leggi ad personam.

MOSSA IN DUE TEMPI
L'emendamento Vizzini sospende i procedimenti in corso per un anno, poi la nuova legge metterà il premier al riparo dai giudici

Il «lodo Schifani» come il colpo di pistola di Sarajevo
Processi, scudo per le alte cariche
La Russa al Colle «Stravinceremo, farebbe i soldati nelle città»
Veltroni: «Basta strappi o salta il dialogo»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 17-06-2008
Pagina 22
Foglio 1

www.ecostampa.it

Campania. Torna in Commissione Ambiente il testo approvato nei giorni scorsi

Rifiuti, arriva il maxi-emendamento

Michele Menichella
ROMA

Verrà trasformato in maxi-emendamento al decreto legge sull'emergenza rifiuti (il n. 90/08) il nuovo Dl varato venerdì scorso dal Governo per fronteggiare, con ulteriori misure, l'emergenza in Campania.

L'orientamento di agire in questo modo è stato annunciato ieri dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Elio Vito, per il quale appare così «giusto un ritorno in Commissione Ambiente del primo testo sull'emergenza per consentire ai deputati un rapido esame del maxi-emendamento prima della successiva discussione in Aula». Aula che proprio ieri pomeriggio ha iniziato l'esame del Dl 90/08 con la relazione del relatore di maggioranza, Agostino Ghiglia (Pdl) che ha ribadito che la Superprocura prevista dal Dl «si occuperà di fronteggiare l'emergenza e non avrà competenza su tutti i reati ambientali, ma soltanto sulla gestione dei rifiuti». Illustrate anche le varie modifiche introdotte tendenti a sterilizzare gli aumenti incontrollati della spesa, a ridurre la raccolta differenziata e ad obbligare il Governo a riferire ogni sei mesi al Parlamento sulla gestione dell'emergenza. Prevista anche la nascita dell'Irpa (Istituto di ricerca per la protezione ambientale) in sostituzione dell'Apat (Associazione per la Protezione ambientale) per volontà del ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo.

Ghiglia ha anche auspicato tempi rapidi per il varo definitivo delle norme anti-emergenza non solo perché la maggioranza ha già dimostrato di non essere sorda alle richieste dell'opposizione ma anche perché si intravvede lo sforzo *bipartisan* per superare l'emergenza.

Nel corso del lungo dibattito svoltosi in Aula, Guido Dussin (Lega Nord) ha rinnovato la richiesta di far pagare alla Campania le spese sostenute per l'emergenza rifiuti e Francesco Nucara (Misto) ha detto che risolvendo i problemi di Napoli si risolveranno anche quelli delle altre Regioni.

Per Angelo Cera (Udc) le norme del Dl sono condivisibili in larga misura, ma bisogna puntare a un sistema di rifiuti autosufficiente regionale, a una efficiente raccolta differenziata, ad una Tarsu non esosa e a una bonifica dei territori per non danneggiare l'agricoltura.

E in attesa della pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dell'ultimo Dl anti-emergenza varato venerdì scorso dal Governo, sono stati già presentati ieri in Aula da tutti i gruppi 150 emendamenti al decreto 90/08 del 23 maggio scorso.

LE NOVITÀ

È approdato ieri in Aula alla Camera il primo decreto legge anti-emergenza rifiuti in Campania varato a maggio dal Governo e licenziato la settimana scorsa dalla Commissione Ambiente.

Molte le modifiche apportate al testo iniziale: ridotti i quantitativi della raccolta differenziata, contenute le spese dell'emergenza e mandata in pensione l'Apat (Agenzia per la Protezione dell'Ambiente) per sostituirla con l'Irpa, l'Istituto di ricerca per la protezione ambientale. Il vecchio testo sarà ora integrato dal nuovo Dl, varato venerdì scorso dal Governo.

I NUOVI POTERI

La Superprocura non avrà competenza su tutti i reati ambientali ma fronteggerà le nuove emergenze legate alla gestione della spazzatura

Expo 2015, sì all'accordo per i primi finanziamenti

Rifiuti, arriva il maxi-emendamento

Genova, si estende l'inchiesta mons

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 17-06-2008
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL CASO

La class action non decolla, governo pronto al rinvio

Scajola: alcune misure sono inapplicabili, meglio prorogare tutto di sei mesi. E Letta incontra Bondi

Silenzio, si smonta. O meglio, si rinvia per non creare danni. Nel decreto legge che anticiperà alcuni effetti della manovra di bilancio per l'anno prossimo, il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, ha già fatto inserire una norma che rinvierà di sei mesi, dal luglio prossimo al gennaio del 2009, l'entrata in vigore delle disposizioni che introducono in Italia la class action, l'azione risarcitoria collettiva che tanto agita i sonni di banchieri e industriali. Il rinvio, chiesto a gran voce prima dal già presidente della Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, e dall'attuale numero uno di viale dell'Astronomia, EmmaMarcegaglia, sarà con ogni probabilità deciso dal prossimo consiglio dei ministri. Come ha annunciato il titolare del dicastero dello sviluppo economico, Claudio Scajola, che ieri ha detto sì alla richiesta della Marcegaglia. «Chiederò ancora una volta a Scajola la proroga del termine di entrata in vigora della normativa cche introduce la class action», ha detto la Marcegaglia. «Pensiamo che così come è concepita, questa legge non va bene, crea problemi alle aziende, non porta vantaggi ai consumatori, arricchisce solo gli studi legali». Un punto di vista evidentemente subito accolto dal governo, che attraverso Scajola si è affrettato a definire il provvedimento varato da Romano Prodi con la Finanziaria 2008 «inapplicabile in alcuni aspetti anhche se condivisibile nella sua filosofia».

La notizia del rinvio, accolta con una levata di scudi dalle principali associazioni dei consumatori, è arrivata proprio mentre un gruppo di risparmiatori, oltre 4000, coinvolti nel crac della Parmalat, annunciava l'imminente avvio di un'azione risarcitoria collettiva nei confronti delle società di revisione che ai tempi di Calisto Tanzi avevano certificato la validità dei risultati di bilancio presentati dall'azienda di Collecchio poi finita in default finanziario. E a conferma che la principale preoccupazione del governo, a questo proposito, è quello di evitare che il risanamento del colosso alimentare subisca un drammatico stop a causa di possibili maxirisarcimenti collettivi, il sottosegretario della presidenza del consiglio, Gianni Letta, ha ricevuto a palazzo Chigi il già commissario strordinario e attuale amministratore delegato, Enrico Bondi. La versione ufficiale parla di una visita di cortesia ed esclude che Bondi sia in corsa per diventare il grande chirurgo chiamato ad affondare il bisturi nel corpo malato dell'Alitalia. È probabile piuttosto che proprio del risanamento di Parmalat e delle preoccupazioni per l'imminente entrata in vigore della class action all'italiana si sia parlato. Durante una giornata di Borsa felice per Parmalat, che dopo avere incassato 357 milioni di euro grazie alle transazioni con Credit Suisse e Ubs, ieri ha fatto furore a piazza Affari.

I titoli dell'azienda di Collecchio hanno fatto registrare un balzo dell'8,58%, a 1,77 euro. Un po' di sereno, insomma, dopo la tempesta provocata dalla Trimestrale presentata a metà maggio, che aveva fatto ipotizzare uno stop alle transazioni con gli istituti di credito e nuove difficoltà finanziarie per il gruppo.

ENRICO BONDI, A.D. DELLA PARMALAT
Ieri è stato ricevuto dal sottosegretario della presidenza del consiglio, Gianni Letta. Ma non si è parlato di Alitalia

PRIMO PIANO

Tremonti, il garante della privacy

Una maximulta per chi pubblica le denunce dei redditi

La class action non decolla, governo pronto al rinvio

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 17-06-2008
Pagina 5
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Berlusconi attacca la magistratura

«Contro di me pm di sinistra, ricuserò il giudice del processo Mills». E si fa fare per decreto la norma salvaprocessi

■ **di Federica Fantozzi** / Roma

LA NORMA SALVA-PREMIER è stata depositata. Si tratta di due emendamenti sinergici, firmati dal forzista Vizzini e dall'aennino Berselli. A difenderla entra Berlusconi stesso a gamba tesa: «Contro di me pm di sinistra, ricuserò il presidente del tribunale di Milano». In una lettera al presidente del Senato Schifani il premier avverte: «È un provvedimento a favore della collettività, proporrò al consiglio dei ministri di dire sì». E annuncia: presto arriverà l'immunità per le alte cariche dello Stato.

È sotto questo nuovo attacco ai magistrati che il «bel clima» tra maggioranza e opposizione crolla in un giorno. Intanto i due presidenti delle commissioni Affari Costituzionali e Giustizia hanno inserito le norme nel decreto sicurezza che oggi - salvo slittamenti - il Senato voterà. Il primo emendamento interviene sull'ordine delle udienze mandando avanti i reati di «grave allarme sociale» che avranno una corsia preferenziale rispetto ai crimini dei «colletti bianchi». Il secondo emendamento sospende i processi meno urgenti relativi a fatti commessi fino al 30 giugno 2002.

La conseguenza, se venissero approvati, sarebbe il blocco del processo Mills che a Milano vede il premier imputato di corruzione in atti giudiziari. Procedimento ormai agli sgoccioli, la sentenza è attesa prima dell'estate: ecco perché il decreto sicurezza diventa il «contenitore» più immediato.

E di fronte al vespaio suscitato, Berlusconi prende carta e penna: «Grazie a questa sospensione il Parlamento potrà fare le riforme strutturali necessarie ad accelerare i processi». Certo la norma «si applica a uno tra i molti fantasiosi processi che pm di estrema sinistra mi intentanoper fini di lotta politica, l'ennesimo stupefacente tentativo di usare la giustizia a fini politici supportato da un tribunale politicizzato e supinamente adagiato sulla tesi accusatoria». Annuncia che ricuserà il presidente del collegio milanese «che ha assunto pubblicamente posizioni di netto contrasto con il mio precedente governo». Si sofferma sulla sua sizuazione «senza eguali»: «Aggredito con migliaia di udienze che mi hanno gravato di enormi costi umani ed economici». Ecco perché - è la promessa - «introdurremo la norma che tutela le alte cariche». Il nuovo Lodo Schifani arriverà con una legge ad hoc.

L'Anm lancia l'allarme sul rischio di «paralisi» del sistema: «Una norma di cui non si capiscono le finalità che porterà gravissime disfunzioni e mette a rischio processi gravi». Ma né la fine del dialogo né i dubbi dei giuristi o le perplessità del Colle fanno recedere Berlusconi. La maggioranza fa quadrato sulla linea che questa soluzione accelera i tempi della giustizia per i reati peggiori rispondendo all'esigenza di sicurezza dei cittadini. «Non siamo contrari» dice La Russa».

Anche la Lega sembra aver digerito i maldipancia. Per il capogruppo al Senato Bricolo «siamo costretti a intervenire per limitare i danni dell'indulto di Prodi. Sarà possibile impedire la scarcerazione di molti delinquenti». Idem sentire per la vicepresidente commissione Giustizia Lussana: «Anche il Csm ed il procuratore di Torino hanno messo in evidenza che per l'indulto i magistrati si occupano di processi le cui pene saranno virtuali».

Il PdL è quasi indignato per le proteste. Il portavoce di Fi Capezzone parla di «tempesta in un bicchier d'acqua«. Berselli si domanda come sia possibile che appena si parla di giustizia «tutti pensano che serva a Berlusconi». Pecorella, parlamentare e difensore del Cavaliere, nota che di fatto il principio che il giudice dia precedenza ai processi più urgenti accantonando gli altri «è già presente». Stavolta però sarebbe imposto dal potere legislativo a quello giudiziario.

Si sospendono i procedimenti meno urgenti relativi a fatti commessi fino al 30 giugno 2002 per cui non si sia chiuso il dibattimento di primo grado

Monito dell'Anm: «Non si può derogare al principio di eguaglianza davanti alla legge» Il governo ripresenterà anche il Lodo Schifani

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

La scheda

Cosa prevede il nuovo testo

Tutti i processi per reati commessi fino al 30 giugno 2002 che si trovino in una fase che va dall'udienza preliminare alla chiusura del dibattimento di primo grado e che non riguardino reati gravissimi saranno sospesi per un anno.
Lo prevedono gli emendamenti presentati dai relatori Berselli e Vizzini, al decreto sicurezza.
Nelle due proposte di modifica si prevede, non solo la sospensione dei processi, ma anche l'indicazione ai magistrati su quali siano i procedimenti che dovranno essere affrontati prima degli altri.
I tribunali dovranno occuparsi prima di tutto di reati punibili con l'ergastolo o con condanne superiori ai 10 anni, o che riguardino terrorismo, mafia, criminalità organizzata, riduzione e mantenimento in schiavitù, tratta di persone,acquisto o vendita di schiavi, sequestro a scopo di estorsione, stragi, omicidio. E altri reati di grave allarme sociale, tra cui gli incidenti sul lavoro. In più, le toghe dovranno sempre dare la precedenza a tutti quei procedimenti con imputati detenuti o con rito direttissimo.
Chi non vorrà avvalersi della sospensione, potrà continuare arrivando a sentenza. Ma, entro 3 giorni dalla sospensione, si potrà anche arrivare a patteggiamento benchè il processo sia già iniziato.
È una delle misure più discusse perché introduce una sorta di patteggiamento «allargato» che potrà essere concesso anche se c'era già stato un rifiuto da Pm e giudice.
Durante la sospensione, poi, anche il decorso della prescrizione si bloccherà.

La Corte Costituzionale durante una seduta **Foto Ansa**

Berlusconi attacca la magistratura

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 17-06-2008
Pagina 1
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Le norme salva-premier nel pacchetto sicurezza. Irritazione del Quirinale. Veltroni: così salta il dialogo

Stop ai processi per decreto

Berlusconi: io vittima delle toghe di sinistra, ricuso il giudice

LIANA MILELLA

ROMA

BERLUSCONI va oltre la figura del premier che, nella scorsa legislatura, ordinava sottobanco leggi a suo uso e consumo. Adesso se ne assume pienamente la responsabilità. Sfida il Quirinale. Annuncia il prossimo ddl che mette a riparo dai processi le alte cariche dello Stato (lui in primis). Cede al diktat di An e Lega e sottoscrive, con una lettera al presidente del Senato Schifani che non ha precedenti nella storia delle istituzioni, l'emendamento che blocca per un anno tutti i processi in Italia (compresi i suoi), salvo che riguardino reati gravissimi. Si scaglia contro la presidente del tribunale di Milano che ce l'ha in giudizio e la ricusa.

SEGUE A PAGINA 2

LE TOGHE sono basite. «È uno scherzo». «È un delirio». «È una follia». «Meglio fare un'amnistia». L'Anm dichiara che dei suoi passi «non si comprendono le finalità». Pure i penalisti, nonostante l'articolo sia stato scritto dal collega Niccolò Ghedini, vedono «la Costituzione violata». Veltroni giura che «è la fine del dialogo». Casini lo invita al passo indietro e gli intima «ritira gli emendamenti». Di Pietro lo sfotte «perché è allergico alla giustizia». Ma lui, il Cavaliere, va avanti lo stesso. E gli alleati adesso dovranno votare in consiglio dei ministri l'emendamento Vizzini-Berselli.

Due pagine, che segnano una svolta nella strategia mediatica del Cavaliere. Un emendamento che ne segna un'altra nella politica della giustizia del centrodestra. Due strappi che faranno epoca. Vediamoli. Alle 20 la lettera spedita a Renato Schifani diventa pubblica. Il premier chiosa la norma che, di mattina, i relatori al decreto sicurezza Carlo Vizzini e Filippo Berselli hanno depositato per la discussione in aula che parte stamattina. Berlusconi parla dell'emendamento che ordina ai giudici di dare «assoluta priorità ai reati più recenti». Sottoscrive «la sospensione di un anno dei processi». La giustifica politicamente perché «consentirà alla magistratura di occuparsi dei reati più urgenti» e darà tempo al governo e al Parlamento di fare «le riforme strutturali per accelerare i processi». Poi, come se stesse facendo una scoperta e della genesi dell'emendamento non sapesse nulla, ha il coraggio di scrivere: «I miei legali mi hanno informato che la norma sarebbe applicabile a uno fra i molti fantasiosi processi che magistrati di estrema sinistra hanno intentato contro di me per fini di lotta politica». Il premier attacca a fondo i suoi giudici, il pm che «usa la giustizia a fini mediatici e politici» e il tribunale «politicizzato e supinamente adagiato sulla tesi accusatoria». Ma l'emendamento, che pure congela il processo Mills, non è per lui ma per «la collettività». Berlusconi segue il consiglio degli alleati, quello del ministro dell'Interno Maroni che gli ha detto: «È una questione di correttezza. Se si deve fare si faccia per bene. Assumiti la responsabilità di quello che ti tocca personalmente». Identico il messaggio da An. Suona pure come una risposta al Veltroni della prima mattina («Se si vogliono introdurre certe normette di nascosto è bene sapere che con me certe cose non passano... «).

Adesso l'emendamento è ufficialmente targato Berlusconi, può portare il suo nome, e non quello di personaggi divenuti famosi grazie alle sue leggi ad personam (come Cirami e Cirielli). Stabilisce innanzitutto che «nella formazione dei ruoli d'udienza e nella trattazione dei processi il giudice assegna precedenza assoluta a quelli con la pena dell'ergastolo e della reclusione superiore a 10 anni». Sono inclusi tutti i reati gravi, gravissimi, i processi con detenuti (come oggi). Poi ecco la sospensione di un anno che serve per fermare i casi del Cavaliere e lasciare spazio ampio per presentare e approvare il nuovo lodo Schifani. Che la Lega (con Castelli) e An (con La Russa) già promettono di votare. Per i processi che riguardano reati commessi fino al 30 giugno 2002 (la corruzione giudiziaria Mills riguarda fatti avvenuti fino al 29 febbraio 2000) e «che si trovino in uno stato compreso tra la fissazione dell'udienza preliminare e la chiusura del dibattimento di primo grado» (giusto la situazione del caso Mills) scatta la sospensione immediata. «Per la durata di anni uno». L'estensore dell'emendamento, che tutti addebitano a Ghedini, "protegge" la sua creatura dagli attacchi più scontati. Stavolta è subito scritto che la prescrizione viene bloccata. Che la norma è ricusabile e se l'imputato vuole il processo il processo si fa. Che la parte civile può trasferire l'azione in sede civile. Si riaprono anche i termini del patteggiamento. E, vera chicca che solo una sottile mente giuridica può aver architettato, si stabilisce che il processo non si sospende con un'udienza ad hoc, ma tocca al presidente notificare alle parti lo slittamento. Così, se per caso a qualcuno fosse venuta in mente l'idea di eccepire pubblicamente l'incostituzionalità, la chance è bruciata in anticipo. Il ministro ombra del Pd Lanfranco Tenaglia, per tutta la giornata, invita il premier «a ritirare l'ennesima norma ad personam». Ma Berlusconi non ci pensa proprio. Va avanti. E per decreto blocca tutti i processi pur di salvarsi da un'ipotetica condanna.

ATTACCO FRONTALE Berlusconi ha scritto a Schifani prendendo di mira i magistrati

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 17-06-2008
Pagina 1
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Stop ai processi, via al salva-premier Berlusconi all'attacco dei magistrati

Lettera a Schifani: "Toghe di sinistra contro di me per lotta politica"

PROCESSI SOSPESI
Tutti i processi per reati commessi fino al 30 giugno 2002 saranno sospesi per un anno, ad eccezione di quelli per mafia, terrorismo o incidenti sul lavoro

PRIMA I REATI GRAVI
Corsia preferenziale per i reati punibili con l'ergastolo o con condanne superiori ai 10 anni Precedenza ai procedimenti con imputati detenuti

PATTEGGIAMENTO
Chi non vorrà avvalersi della sospensione potrà chiedere il patteggiamento anche se il processo sarà già iniziato

La legge

PRESCRIZIONE
Durante la sospensione anche la prescrizione subirà una battuta d'arresto e riprenderà il suo corso dal giorno in cui cesserà il "congelamento"

Giudici di sinistra

La legge sarebbe applicabile ad uno dei processi che mi hanno intentato giudici di estrema sinistra

Sospendere i processi

È un fatto di civiltà sospendere i processi nei confronti delle alte cariche dello Stato mentre sono in carica

Violento contrasto

Ricuso il presidente del tribunale: ha ripetutamente assunto posizioni di contrasto verso il mio governo

REPUBBLICA RADIO TV
Alle 11 su Repubblica.Tv va in onda "Il colpo di spugna".

la Repubblica
Stop ai processi per decreto
Bloccata la class action consumatori in rivolta
Strage in mare annegano 150 immigrati

Stop ai processi, via al salva-premier Berlusconi all'attacco dei magistrati
Silvio ricuserà la giudice Gandus firmò un appello sulla giustizia

"È un attentato alla Costituzione vogliono solo l'amnistia mascherata"
L'ira di Napolitano per il blitz "Non è più il decreto che ho firmato"

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 17-06-2008
Pagina 24
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il governo vuole bloccare la class action

Scajola: "Aspetti da rivedere". Marcegaglia: "Rinvio". Parte l'azione su Parmalat

ETTORE LIVINI

MILANO — La class action come Dorando Petri rischia di cadere a un passo dal traguardo. Il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ha chiesto infatti un rinvio dell'entrata in vigore della legge sulle cause collettive di risarcimento (in teoria prevista per il 29 giugno) «che così com'è fatta non va bene». E il ministro per lo sviluppo economico Claudio Scajola ha aperto subito uno spiraglio al nuovo vertice di viale dell'Astronomia (protagonista di ampie aperture al governo di centro-destra) ammettendo che «la norma è per certi aspetti impraticabile e bisogna dunque rivederne alcuni aspetti a tutela del consumatore perchè non ci sia una risposta beffarda per chi vuole riconosciuti i propri diritti». Una difesa d'ufficio respinta da tutte le associazioni dei consumatori che ieri sono subito scese sul piede di guerra contro l'ipotesi di un posticipo.

Lo spettro di un primo depotenziamento della class action è arrivato in singolare coincidenza con il deposito presso il tribunale di Milano della prima causa civile di questo genere, avviata da Deminor e Altroconsumo contro le banche e revisori coinvolti nel crac della Parmalat. La richiesta di danni per Collecchio – cui sarà possibile associarsi fino a fine luglio – sarà presentata per conto di 4mila tra investitori istituzionali e piccoli risparmiatori al tribunale di Milano contro Deloitte Touche, Grant Thorton, Citibank, Bank of America, Nextra (oggi Eurizon), Morgan Stanley e Deutsche Bank. Al di là dei titoli ottenuti dagli ex-obbligazionisti nell'ambito del concordato, gli ex-soci di Collecchio hanno ottenuto per ora nei tribunali dove si sono costituiti parti civili un risarcimento come danno morale pari a circa il 6% dei loro investimenti grazie all'accordo con Deloitte. E dopo la decisione dei giudici Usa di escluderli dalle class action americane l'unica strada per rivedere un po' dei propri soldi (per chi non lo ha già chiesti nei processi in corso) è quello della class action tricolore.

Parmalat intanto ha ripreso ieri a volare in Borsa grazie all'effetto-risarcimenti. I titoli di Collecchio – spinti dai 356 milioni arrivati in cassa grazie alle transazioni con Ubs e Credit Suisse – hanno guadagnato ieri l'8,4%, rialzo che ridimensiona a -39% il calo da inizio anno. Enrico Bondi finora ha chiuso transazioni per quasi 1,6 miliardi e non sembra intenzionato a rimanere seduto per troppo tempo su questo "tesoretto" (in cassa ci sono quasi 1,5 miliardi) di liquidità. Collecchio ha da tempo allo studio diverse ipotesi d'acquisizione e la chiusura delle cause svizzere potrebbe consentire ora di accelerare i tempi. Anche per prevenire le mosse dei fondi, che malgrado il flop dell'ultima assemblea potrebbero tornare all'attacco per chiedere un dividendo straordinario, e gli appetiti di potenziali scalatori, solleticati dallo scivolone dei mesi scorsi in Borsa. Ieri, l'amministratore delegato di Parmalat è stato in visita a Roma dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta. Qualcuno ha ventilato l'ipotesi di un'offerta della cloche di Alitalia al superrisanatore di Montedison e di Collecchio, ma Bondi ha ribadito ieri che il futuro della compagnia di bandiera «non è affar mio». Possibile, invece, che l'ad abbia voluto fare un punto della situazione proprio sui progetti futuri di Parmalat con un politico (Letta appunto) che sin dai primissimi giorni dopo il crac aveva dato un contributo decisivo a mettere le basi, Legge Marzano in testa, per rendere poi possibile il salvataggio del gruppo.

Vola il titolo in Borsa (più 8,4%) dopo gli accordi stragiudiziali con Credit Suisse e Ubs

Le cifre

IL BUCO
La famiglia Tanzi ha lasciato Parmalat a Bondi con un buco da 14 miliardi di euro

I RIMBORSI
Parmalat finora ha raccolto con le transazioni circa 1,6 miliardi di euro

I RISPARMIATORI
Tra risparmiatori e investitori i soggetti coinvolti nella class action sono 4mila

I RISARCIMENTI
Gli ex obbligazionisti hanno ottenuto il 6% degli investimenti ricorrendo in Tribunale

Il bottino di Parmalat

Transazioni in milioni di euro

2005	NEXTRA	160
	MORGAN STANLEY	150
2006	BPI	59,5
	BNL	112
2007	DELOITTE	130
	BPM	25
	BANCA MARCHE	22
	ING	8
	MONTE PARMA	35
	MERRILL LYNCH	29
	GKB	20
	INTESA	327
	CARIPARMA	90
2008	MPS	90
	UBS	184
	CREDIT SUISSE	172

Il governo vuole bloccare la class action

Scajola: "Aspetti da rivedere". Marcegaglia: "Rinvio". Parte l'azione su Parmalat

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 17-06-2008
Pagina 24
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

LA PROTESTA
La protesta di alcuni risparmiatori il 31 maggio al processo Parmalat

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 17-06-2008
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

Compatta la condanna di giuristi, Anm e dell'ex presidente della Consulta Chieppa

"È un attentato alla Costituzione vogliono solo l'amnistia mascherata"

VLADIMIRO POLCHI

ROMA — «Un'amnistia temporanea mascherata». «Norme irrazionali e lesive della Costituzione». Tra chi il diritto lo applica o lo insegna, la bocciatura è netta: «Con gli emendamenti blocca-processi, si colpisce il principio della separazione dei poteri». Secondo i costituzionalisti, infatti, «il governo lede l'autonomia della magistratura e l'obbligatorietà dell'azione penale». Preoccupata l'Anm: «Così si aggrava la già difficile situazione del processo».

Al centro delle polemiche gli emendamenti al disegno di legge di conversione del decreto sicurezza, presentati dai senatori Vizzini e Berselli del Pdl: priorità assoluta ai reati che destano allarme sociale e sospensione di un anno dei processi per gli altri reati commessi fino al 30 giugno 2002. «L'allarme sociale — sostiene Riccardo Chieppa, presidente emerito del Consiglio di Stato e della Corte costituzionale — è scatenato proprio da quei reati predatori, come rapina, scippo e furto che paradossalmente vengono ora esclusi dalle priorità». Non solo. La vera «palla di piombo per i giudici è la sospensione dei processi per reati ritenuti poco gravi». Secondo Chieppa si tratta di una «amnistia mascherata, seppure temporanea: col dibattimento in corso, infatti, si sospende tutto per un anno, con la conseguenza che si brucia il lavoro già fatto e si obbliga il procedimento a ricominciare da capo». La conclusione è una sola: «Le nuove norme sono incostituzionali sotto il profilo dell'irragionevolezza». Sulla stessa linea, Gaetano Azzariti, docente di diritto costituzionale a Roma: «Gli emendamenti in questione — accusa il giurista — violano due principi costituzionali: l'obbligatorietà dell'azione penale e l'indipendenza della magistratura. Come fa infatti il governo a stabilire in astratto l'articolazione dei processi?». Ancora più drastico, Stefano Merlini costituzionalista a Firenze: «Si rischia di colpire il principio della separazione dei poteri. Con l'ordine di priorità e ancor più con la sospensione di alcuni processi c'è un espropriazione temporanea, ma totale, delle funzioni giurisdizionali dell'autorità giudiziaria».

Un grido di allarme arriva dall'Associazione nazionale magistrati contro il «generalizzato rinvio di un anno di migliaia di processi». Secondo il presidente Luca Palamara e il segretario Giuseppe Cascini «i ruoli dei tribunali saranno integralmente stravolti. Al termine della sospensione i processi dovranno essere ripresi e portati a sentenza, con una serie di ulteriori ritardi connessi agli avvisi alle parti e al possibile mutamento del giudice». Infine la individuazione del termine del 30 giugno 2002, «del tutto sganciato da qualsiasi riferimento, crea una ingiustificata disparità di trattamento tra i diversi imputati».

Riccardo Chieppa

"È un attentato alla Costituzione vogliono solo l'amnistia mascherata"

L'ira di Napolitano per il blitz
"Non è più il decreto che ho firmato"

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 17-06-2008
Pagina 3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

L'ira di Napolitano per il blitz "Non è più il decreto che ho firmato"

Il Cavaliere tentato dal messaggio tv: "Non mi faccio azzoppare"

CLAUDIO TITO

ROMA — «Se quelle norme fossero state contenute nel decreto fin dall'inizio, non l'avrei firmato». Questa volta il clima bipartisan è svanito di colpo. La «sintonia» con il Quirinale di cui spesso aveva parlato Silvio Berlusconi si è trasformata nel primo conflitto istituzionale della legislatura. Giorgio Napolitano ha sbattuto i pugni sul tavolo. Lo ha fatto prima con il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta, e poi con il ministro della Difesa Ignazio La Russa. Perché quei due emendamenti presentati al Senato per "congelare" alcuni processi tra cui quelli che riguardano il presidente del consiglio, lo hanno mandato su tutte le furie. Al punto di far sapere, appunto, che quelle misure avrebbero reso impossibile l'avallo del Colle. E che ora potrebbe indurre il capo dello Stato ad una valutazione critica della legge. Se davvero verrà approvata.

Uno scontro che al momento non ha precedenti. Anche perché la reazione del Cavaliere non è stata affatto conciliante. Prima ha sferzato gli alleati recalcitranti (la Lega in particolare) e poi, dopo che Letta gli ha riferito le tante perplessità del Colle, ha voluto spedire un segnale pubblico proprio a Napolitano.

E già, perché la lettera al presidente del Senato, Renato Schifani, in realtà ha come reale destinatario il capo dello Stato. In un primo momento, addirittura, il premier aveva optato per una sorta di "messaggio alla nazione" in televisione. Poi si è arrivati alla soluzione «più solenne»: la missiva alla seconda carica dello Stato. «Perché questo non è più il tempo degli equivoci, questo è il tempo della chiarezza — si è sfogato telefonicamente da Arcore con i suoi — . Tutti i sondaggi mi danno il 68% di gradimento. Io parlo al Paese e non nei corridoi della politica». Un modo per sfidare Napolitano anche sul piano della popolarità. Certo, nel frattempo ha dovuto fronteggiare i dubbi degli alleati. Sia la Lega che Alleanza nazionale nella riunione svoltasi la scorsa settimana a Via del Plebiscito, gli avevano chiesto di «metterci la faccia». «Non puoi pensare — aveva insistito il ministro dell'Interno, Roberto Maroni — che ti copriamo su una cosa del genere e tu rimani coperto». «Allora — ha annunciato ieri l'inquilino di Palazzo Chigi dopo aver parlato con Umberto Bossi — mi assumo tutte le mie responsabilità. Spiegherò alla gente a cosa serve quella norma. Parlo al Paese. E voglio vedere se qualcuno avrà il coraggio di dissociarsi».

In effetti, per ora, i partner non hanno preso le distanze. Il presidente della Repubblica, però, sì. Il nodo a questo punto si sta stringendo proprio nelle stanze del Quirinale. Napolitano sta studiando le possibili soluzioni per evitare che le norme "salva-premier" diventino effettive. Ha incaricato gli uffici giuridici di valutare varie possibilità. Anche quella di controfirmare «in parte» il provvedimento. Un rinvio "parziale" alle Camere. Una strada, però, difficilmente praticabile. Sul tavolo c'è pure la "bocciatura" integrale del testo. Una "extrema ratio" che Napolitano non scarta ma di cui coglie le controindicazioni: equivarrebbe a far saltare tutte le misure contro la criminalità e rimettere in libertà i tanti malviventi chi si trovano in carcere grazie alle aggravanti inserite nel decreto. Tant'è che a Letta, il presidente della Repubblica ha chiesto nuovamente di ritirare quei due emendamenti. «Presentati senza consultarmi». Con una procedura «poco istituzionale» di cui la prima carica dello Stato si è lamentato, nel giro di pochissimi giorni, in almeno altre due circostanze: in occasione del decreto sulle prostitute «per cui ho dovuto intervenire su Schifani»; e sull'impiego dei militari nelle città per cui «ho dovuto ricordare che sono io il capo dell'esercito e solo in quel modo il ministro La Russa ha deciso di modificare l'intervento».

Ma da Palazzo Chigi è stato scandito un altro "niet". Anzi, Berlusconi vuole sfidare Napolitano con un voto formale in Consiglio dei ministri sui due emendamenti. Per il Cavaliere, del resto, questo è passaggio cruciale. Che fa perno sul processo Mills. «Vogliono imbrigliarmi», ripete da giorni. Soprattutto «vogliono condannarmi — ragionava ieri — per impedirmi una futura elezione al Quirinale. È questo il loro obiettivo. Vogliono azzopparmi in vista del 2013». Il premier e i suoi legali, infatti, si aspettano una sentenza di condanna a 6-8 anni di detenzione per corruzione entro il prossimo mese di ottobre. Ben prima della prescrizione del processo prevista per la fine del 2009. E ben prima che il famigerato "Lodo Schifani", modifica costituzionale, possa diventare legge dello Stato. «E io — ha ammonito — non ho tutto questo tempo».

Il premier sferza gli alleati e a Bossi dice: voglio vedere se qualcuno vorrà dissociarsi

Il premier teme una condanna che lo escluderebbe dalla corsa al Quirinale

Giorgio Napolitano

"È un attentato alla Costituzione vogliono solo l'amnistia mascherata"

L'ira di Napolitano per il blitz "Non è più il decreto che ho firmato"

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 17-06-2008
Pagina 3
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Le leggi ad personam

FALSO IN BILANCIO
Nel 2001 il reato fu in parte depenalizzato. Al di sotto di una certa soglia, diventa un illecito amministrativo

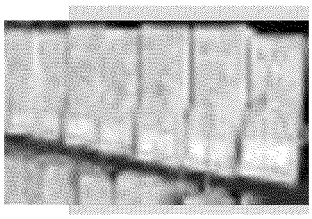
ROGATORIE
Dal 2001, nei processi, diventa più difficile per i giudici italiani richiedere documenti bancari ai colleghi esteri

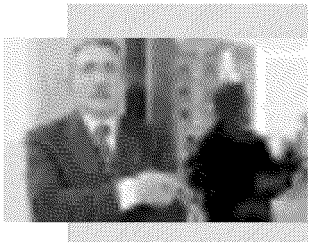
LODO SCHIFANI
Il divieto di sottoporre a processo le 5 più alte cariche dello Stato fu bocciato dalla Consulta

LEGGE CIRAMI
Disciplina la possibilità di trasferire un processo per "legittimo sospetto". Fu in parte bocciata dalla Consulta

LEGGE EX CIRIELLI
Riduce i tempi per la prescrizione di un reato. Anche questa legge è stata in parte dichiarata incostituzionale

INAPPELLABILITÀ
Bocciata dalla Consulta la norma che impediva al pm di impugnare una sentenza di assoluzione di primo grado





067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 17-06-2008
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

LO SPORTELLO DEI CITTADINI

«Ma l'esposto al pm è la nostra unica arma»

di ALESSANDRO MALPELO

IL TRIBUNALE del malato non ci sta. Improponibile pensare di sfoltire il contenzioso a senso unico. Teresa Petrangolini, segretario nazionale di Cittadinanzattiva, l'organizzazione di volontariato che tiene aperti sportelli in tutta Italia per dare garanzie e consigli alle famiglie delle vittime di malasanità, dice no all'ipotesi di una legge ad hoc per depenalizzare gli errori dei medici.

A proposito di rischio clinico, il sottosegretario dice di voler snellire i tempi dei processi. Dialogherete con gli ospedali partendo da queste basi?

«Prima di eliminare il reato di *malpractice* è necessario avviare un confronto, e istituire norme alternative a difesa della vittima: vale a dire del paziente. I cittadini non vanno lasciati senza tutele».

L'iter semplificato porterebbe a risarcimenti più veloci senza attendere i gradi del giudizio penale, parliamo di tempi scandalosamente lunghi. Almeno questa non le sembra una prospettiva auspicabile?

«Semmai, quello che dovrebbe scandalizzare il sottosegretario Fazio è che nel 90 per cento dei casi il reato, oggi come oggi, cade in prescrizione a causa dei tempi prolungati. Gira e rigira a rimetterci sono sempre i malati».

L'atteggiamento dei sanitari è mutato. Sono prudenti, applicano la medicina difensiva.

«Al momento, per noi, la denuncia di reato penale resta l'unica forma di difesa efficace».

Gli ordini professionali hanno suggerito camere di arbitrato e conciliazioni a chi rimette la querela. Perché l'alternativa non è praticata?

«Nella nostra legislazione il processo civile rischia di rivelarsi inefficace sia sul fronte dei tempi, sia su quello dei costi. Una causa costa diecimila euro solo per arrivare alla sentenza di primo grado, e comporta una attesa di almeno dieci anni. Ben venga la conciliazione ma non sempre è possibile. Le regole vanno ridefinite con le organizzazioni dei cittadini».

Gli ospedali versano una fortuna ai broker assicurativi. Forse perché i familiari si presentano sempre più spesso a battere cassa?

«Nella nostra posizione non c'è accanimento nei confronti dei medici. Siamo pronti a discutere di una possibile riforma e chiediamo norme che aiutino piuttosto a fare emergere l'errore e a limitare l'incidenza degli eventi sfavorevoli in corsia».

TERESA PETRANGOLINI

Quello che scandalizza è che il 90% dei reati poi cade in prescrizione: ci rimette il cittadino

Il piano della Sanità «L'errore dei medici non può essere un reato»

«Ma l'esposto al pm è la nostra unica arma»

«Basta con le liti Ci vuole un arbitro»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 17-06-2008
Pagina 6
Foglio 1

www.ecostampa.it

INTERVISTA AL SENATORE BERSELLI

«Salva-premier? Per lui non cambia nulla»

Uno dei due autori degli emendamenti: «È una mia iniziativa ma il Guardasigilli è d'accordo. Maroni non ha motivo di preoccuparsi»

Emanuela Fontana
da Roma

● Senatore Berselli, può spiegare come è nata l'iniziativa della sospensione dei processi precedenti il 30 giugno 2002. E come risponde alle accuse di emendamento «salvapremier»?

«L'iniziativa è mia e del senatore Vizzini. Ho ricevuto un'ora fa la telefonata di un autorevole ministro che mi chiedeva informazioni sul testo. Questo per dimostrare che non c'è stato un incontro a livello di governo per dettare o supportare questo emendamento».

Oltre a lei e a Vizzini, chi era a conoscenza dei due emendamenti sulla giustizia al decreto sicurezza?

«È ovvio che ne abbiamo parlato con il ministro della Giustizia, per avere il suo parere. Se non lo avessimo informato e lui fosse stato contrario, io e Vizzini ci saremmo dovuti dimettere un secondo dopo».

Può spiegare lo spirito dei due provvedimenti?

«Siamo partiti dall'articolo 132 bis del codice penale: precedenza ai processi in cui vi siano imputati detenuti i cui termini della custodia stanno per scadere. Noi abbiamo deciso: diamo la precedenza a quei procedimenti che prevedono pene molto elevate. Abbiamo inserito una sfilza di reati, tutti i più gravi, con pene dall'ergastolo ai 10 anni. Però se inseriamo questa precedenza creiamo un ingolfamento».

Quindi, l'altro emendamento.

«Sì, i due emendamenti sono collegati. Il ragionamento è: se diamo la precedenza ai reati gravi, sospendiamo i processi per un anno per i reati che hanno una pena inferiore ai 10 anni, tranne quelli che riguardano la violazione delle norme antinfortunistiche, che destano un grave allarme sociale. La prescrizione viene congelata, tra 12 mesi i processi riprendono dove si erano fermati».

Il risultato quale sarà?

«Non è un provvedimento curativo, ma un palliativo. Tra un anno avremo smaltito processi per reati gravissimi che diversamente non avremmo potuto smaltire».

Crede che questo provvedimento sia apprezzato o contestato dai magistrati?

«A Bologna, la mia città, ho consultato giuristi di differenti orientamenti politici che trovano giuste queste norme. Nel merito sfido chiunque a dire che sono emendamenti sbagliati».

Ci sono però molte accuse: nella sospensione rientrerebbe anche Silvio Berlusconi.

«Per un procedimento penale il premier si potrebbe trovare tra coloro a cui è sospeso il processo. A parte che non è l'unico avviato nei suoi confronti, io comunque non posso essere influenzato per un processo contro il premier. Questa norma è stata pensata da applicarsi a una generalità di casi. Accetto la critica sul merito ma non è una norma salva-premier. Tra un anno l'onorevole Silvio Berlusconi si troverà nella stessa situazione di adesso».

La Lega non sembra entusiasta, cosa ne pensa?

«Non so se il ministro Maroni abbia letto l'emendamento. Se uno gli chiede cosa ne pensa dell'emendamento salva-premier, è ovvio che si mostra preoccupato, ma se lo legge, le sue preoccupazioni non hanno ragione d'essere».

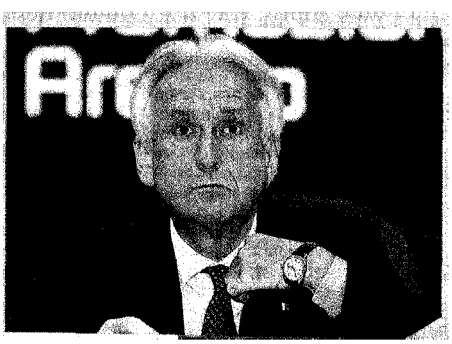
Come è maturata l'idea di queste norme?

«Dobbiamo affrontare il problema della funzionalità della giustizia. L'unico modo è creare corsie preferenziali. Ci troviamo a spendere somme enormi sapendo che gli imputati non sconteranno mai la pena. In questo anno speriamo di liberarci di tanti procedimenti. Bisogna però investire di più sulla giustizia».

Più magistrati?

«Ci vogliono più magistrati, sono troppo pochi, l'organico va aumentato, ma in attesa di questo, creiamo una corsia preferenziale per reati di gravi. Credo che i cittadini non possano non essere d'accordo».

«*Solo così riusciremo a migliorare i tempi della giustizia*»



CHIAREZZA Il senatore Pdl Filippo Berselli è l'autore, con il collega Carlo Vizzini, dei due emendamenti al decreto sicurezza che mirano a dare priorità ai processi più gravi. La misura, spiega, non è studiata per il premier

Precedenza ai processi più gravi
Stop a tutti gli altri per un anno
«Salva-premier? Per lui non cambia nulla»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 17-06-2008
Pagina 8
Foglio 1

www.ecostampa.it

«Ecco le nostre ronde di Stato»

Gianandrea Zagato
da Milano

La Russa: «Pronti 3mila soldati per vigilare le città, scelti tra carabinieri e volontari»

● **Ignazio La Russa, ministro della Difesa, l'emendamento «esercito» va al voto del Parlamento. E ci va con le «raccomandazioni» del presidente della Repubblica...**

«Consigli preziosi quelli di Giorgio Napolitano, uomo saggio ed equilibrato, che spero di essere riuscito a seguire».

Che le ha suggerito il Capo dello Stato?

«Di sentire la maggior parte delle opinioni, di amalgamare cioè il testo dell'emendamento alle diverse esigenze. Spero davvero di esserci riuscito, anche perché non ci dobbiamo vergognare di utilizzare l'esercito nelle strade».

Be', di certo il centralino telefonico del suo ufficio è stato bollente sia in uscita che in entrata.

«Ho ritenuto di fare un ampio giro di orizzonte sulla mia proposta di utilizzare i militari nelle città. Ne ho parlato anche con il ministro ombra del Pd, Piero Fassino e con Roberta Pinotti. E ho raccolto la grande collaborazione del ministro dell'Interno Roberto Maroni. Credo che le modifiche apportate possano adesso essere condivise e quindi riscontrare una minore opposizione».

Dunque, modifiche al testo per ottenere un consenso più ampio. Nello specifico quali sono però i cambiamenti rispetto al testo originario?

«Il numero dei militari impiegati nella campagna per la sicurezza sale a quota tremila. Tremila uomini che, sia chiaro, non militarizzano un Paese. E che avranno tra i loro compiti anche quello di vigilanza ai siti e agli obiettivi sensibili. Personale, altra modifica, scelto tra i carabinieri oggi impiegati in "compiti militari" o, attenzione, tra i volontari "specificatamente addestrati per i compiti da svolgere"».

Esclusi, quindi, i carabinieri «già impiegati come polizia militare»?

«Quelli non li distogliamo dai loro compiti. Nel testo, comunque, ho introdotto compiti simili a quelli che già in passato erano stati assegnati ad altri contingenti, penso ad esempio alla "vigilanza sui siti e obiettivi sensibili" che era prevista per i Vespri siciliani».

Provvedimento che vale sei mesi, che è rinnovabile per una sola volta e che risponde a un obiettivo: l'insicurezza, la percezione di insicurezza che si respira nelle città.

«Esatto, l'ottanta-dico-ottanta per cento dei cittadini non si sente sicuro. Questa risposta è concreta e chiara. Questa proposta di impiego l'abbiamo fatta come An prima di arrivare al governo. E l'abbiamo fatta come alternativa alle ronde verdi o tricolori o siciliane: dietro alla proposta c'è solo un messaggio chiaro diretto ai cittadini, le ronde le fa solo lo Stato».

Difficile però rispondere alla percezione dell'insicurezza con tremila uomini spalmati su dieci città...

«Lo so, è una soluzione tampone. Una soluzione che, ripeto, non bisogna vergognarsi di utilizzare e che toccherà al ministro dell'Interno decidere se, come e quando utilizzare».

Come anche lei riconosce è una soluzione tampone, in Sicilia c'erano nelle strade 20mila soldati...

«Adoperati senza polemiche, ricordiamolo».

Vuol dire che, oggi, quando si parla di sicurezza scatta un riflesso ideologico condizionato?

«Ironizzare sulla Colombia, su Bogotà vuol dire non frequentare i quartieri popolari. Anzi, sa che le dico, invito Veltroni, Di Pietro e i soloni della sinistra a farsi un giretto a Quarto Oggiaro, periferia di Milano. Ah, senza l'esercito naturalmente».

L'INCONTRO

Napolitano mi ha consigliato di ascoltare pareri differenti

DISSENSO

Chi ci critica non conosce la realtà dei quartieri popolari e le periferie

INTERVISTA AL MINISTRO DELLA DIFESA

DIFESA Il ministro Ignazio La Russa

Militari in strada e giustizia più rapida
Al Senato piovono 300 emendamenti
«Ecco le nostre ronde di Stato»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 17-06-2008
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'INTERVISTA

Mirabelli: «Interventi episodici si rischiano solo nuovi squilibri»

ROMA. «Il buon andamento del processo richiederebbe regole stabili, semplici e non una successione di modifiche che sono ancorate a singole situazioni di emergenza o presunta emergenza». È quasi una sospensione di giudizio quella che Cesare Mirabelli, già presidente della Corte Costituzionale e professore di *Diritto ecclesiastico* all'Università di Roma Tor Sapienza, esprime sugli emendamenti blocca-processi. Tuttavia, è forte il dubbio che questi interventi non aiutino a migliorare il servizio giustizia: «Temo che volendo riparare degli squilibri se ne creino altri».

Ritiene che sia sbagliato il metodo e che ancora una volta si ricorra a iniziative disorganiche?

«Sarebbe preferibile affrontare il funzionamento del processo in maniera complessiva e non affidandosi a una successione di interventi episodici».

Sono interventi utili contro la durata dei processi, che costituisce motivo di continui condanne dell'Italia da parte dell'Ue?

«Il primo emendamento, sulla formazione dei ruoli, interviene sulle norme di attuazione del codice di procedura penale, indicando anche i criteri che dovrebbero corrispondere a un buon andamento del sistema giustizia. Tuttavia, non so valutarne la necessità, visto che già una precedente riforma stabiliva di dare la priorità a procedimenti in caso di scadenza della custodia cautelare».

Per un anno la giustizia correrà più veloce in alcuni casi, ma allo scadere dei dodici mesi che cosa accadrà?

«Mi verrebbe da dire che potrebbe anche essere peggio. Si sospendono per legge anche quei processi dove il dibattimento è prossimo a essere concluso. Sarebbe più ragionevole se la sospensione operasse per quei processi che ancora sono nella fase compresa tra l'udienza preliminare e il dibattimento. Senza dimenticare un'altra complicanza».

Quale, professore?

«La composizione del collegio. Se il dibattimento è già iniziato, si ferma e prosegue tra un anno può anche accadere che quel collegio non possa più ricostituirsi, causa trasferimento di un giudice o un suo impegno in altri procedimenti. Una questione, questa, che riguarda anche i grandi tribunali».

Secondo lei, come saranno accolte dai magistrati questi emendamenti al decreto sicurezza?

«Perché dobbiamo farne sempre una partita di calcio? Ci saranno questioni di legittimità costituzionale, fondate o meno, e ci saranno delle risposte alle questioni sollevate. Piuttosto, insisto, bisognerebbe riflettere per attuare interventi organici».

Che ne sarà delle vittime di quei reati considerati minori e quindi parti lese in quei processi accantonati?

«Personalmente, anche sotto questo aspetto, mi chiedo se i motivi che giustificano questo intervento legislativo di sospensione dei processi siano proporzionati a un intervento così drastico. Senza considerare che cosa accadrà, ad esempio, in tribunali dove non c'è arretrato e dunque non c'è esigenza alcuna di questa sospensione».

La critica
Si sospendono dibattimenti quasi conclusi

In poche parole, il suo giudizio finale qual è?

«Come ogni intervento episodico rischia di non eliminare gli inconvenienti e di crearne altri».

Che cosa pensa, invece, del disegno di legge sulle intercettazioni, vietate per i reati non gravi?

«In questo caso sono in gioco due beni ugualmente protetti: la riservatezza e la libertà delle comunicazioni. Nel nostro Paese si ricorre in grande misura a questo strumento investigativo e il diritto alla riservatezza ne esce inevitabilmente ferito».

m. p. m.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Data 17-06-2008
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

«Basta con l'uso della giustizia per condizionare la politica»

L'intervista Il capogruppo del Pdl alla Camera, Cicchitto «Con Pd il dialogo è possibile se rinuncia al giustizialismo»

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

■ «Sembrava che la sinistra avesse archiviato la stagione dell'uso politico della giustizia. Invece c'è una ripresa dell'iniziativa giudiziaria contro Berlusconi che richiede un intervento. Il dialogo con Veltroni? Dipende da lui se saprà fare quel salto di qualità politica che è abbandonare l'uso improprio della giustizia». Il capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto risponde a muso duro al monito lanciato dal leader del Pd Walter Veltroni e spiega il significato politico dell'emendamento sulla sospensione di alcune categorie di processi e del lodo Schifani.

Perchè affrontare subito un tema come quello della giustizia così scivoloso?

«È scivoloso per il centrosinistra non per il Pdl. Dal 1992 viviamo in una situazione di offensiva giudiziaria. Negli ultimi tempi sembrava si fosse attenuata e che ci fossero le condizioni per avviare un tendenziale bipartitismo fisiologico. Il primo che ha interrotto questo trend è stato Veltroni che in campagna elettorale si è alleato con Di Pietro. Dopo le elezioni, il Pdl ha mostrato il massimo di apertura e dialogo ma il centrosinistra si è comportato in modo contraddittorio e incerto. Veltroni, in balia di una contestazione interna al Pd, un giorno dialogava e il giorno dopo polemizzava mentre Di Pietro faceva ostruzionismo in Parlamento».

Ma la giustizia è davvero una priorità? Non ci sono problemi più urgenti?

«È evidente che c'è una ripresa dell'iniziativa giudiziaria contro Berlusconi e quindi occorre prendere di petto questa situazione per fare in modo che la vita politica non sia dominata sempre da fatti giudiziari. La lettera scritta da Berlusconi rivela che ci troviamo di fronte a una emergenza di questo tipo. Ma questa è anche l'occasione per il centrosinistra per fare un salto di qualità. Vorrei ricordare al Pd che quando le intercettazioni colpirono Fassino e D'Alema, il centrodestra assunse posizioni di difesa e di polemica rispetto alla Forleo, ritenendo che ci fosse una forzatura».

Chiedete quindi che vi sia ricambiata la cortesia?

«Non è un problema di scambio ma di scelta se disinnescare l'arma dell'uso della giustizia nella vita politica. È una questione di coerenza su certe tematiche che vale quando è coinvolto Berlusconi come quando sono coinvolti esponenti dell'opposto schieramento. Il centrosinistra deve quindi decidere se collaborare affinchè venga gettato alle spalle l'uso politico della giustizia. Ma il vero leader del centrosinistra è Di Pietro e Veltroni va a rimorchio».

Non temete che il lodo Schifani venga di nuovo bocciato dalla Corte Costituzionale come in passato?

«Ora c'è una formulazione diversa e mi sembra che non ci sia questo pericolo».

Il tema della giustizia rischia di compromettere definitivamente il dialogo con il Pd?

«Dipende dal Pd. Veltroni ha di fronte un bivio: se fare un salto di qualità politica e buttare le armi improprie della giustizia o continuare a usarle. Allora noi non possiamo fare altro che lavorare per disinnescarle con uno strumento legislativo».

Non era necessario consultarsi prima con il presidente Napolitano?

«Il Capo dello Stato non va coinvolto nello scontro politico, non è lui la nostra controparte. Non è lui che realizza l'uso politico della giustizia».

Deciso Il capogruppo Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto

«Basta con l'uso della giustizia per condizionare la politica»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 17-06-2008
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

INTERVISTA CON BERSELLI

Non voglio salvare Silvio, ma sono disposto a trattare sui reati

Se fosse una partita a briscola sarebbe un carico da novanta. Dopo le polemiche sulle intercettazioni, arriva **Filippo Berselli** a mettere sale sul nervo già teso e scoperto. Il presidente della commissione giustizia del Senato ieri ha deciso di passare alla storia di questa sedicesima legislatura, assieme al presidente della commissione Affari costituzionali, **Carlo Vizzini**, con un emendamento al dl sicurezza oggi in avvio al Senato. L'idea di Berselli è che tutti i processi per reati commessi fino al 30 giugno 2002 che si trovano in una fase che va dall'udienza preliminare alla chiusura del dibattimento di primo grado e che non riguardino reati gravissimi saranno sospesi per un anno.

Domanda, presidente Berselli l'opposizione dice che vuole salvare Silvio Berlusconi e insorge al grido di «indulto mascherato».

Risposta. Il governo con questa iniziativa non c'entra nulla. Oggi (ieri per chi legge, ndr) mi ha telefonato un ministro con portafoglio, del quale non rivelo il nome, per chiedere ragguagli visto che lui non sapeva niente. Non c'è stato un incontro con il governo per concordare l'emendamento. Con Vizzini abbiamo informato il ministro della giustizia, **Angelino Alfano**.

D. Senatore, contatti, invece, con il presidente Berlusconi?

R. Nessun abboccamento con governo né con Berlusconi. La giustizia è al collasso, ingolfata. I tribunali non riescono a smaltire i processi. Abbiamo deciso di intervenire per dare una corsia preferenziale ai processi per reati gravissimi come mafia, terrorismo o incidenti sul lavoro.

D. Perché avete deciso di sospendere tutti i processi per i reati commessi fino al 30 giugno 2002 ?

R. Perché riguardano quei reati i cui termini di prescrizione sono di 7 anni che se aggiunti al 2002, arriviamo all'anno di sospensione che abbimo previsto. Ma la sospensione non interrompe la prescrizione.

D. Si dà il caso che Berlusconi è sotto processo per uno dei reati che godrebbe della sospensione?

R. Che vuol dire? Noi salviamo tutti, mica solo il premier. Lui ha una serie di procedimenti in corso e qualcuno rientra. Ma il processo al premier riprenderebbe tranquillamente dopo la sospensione.

D. Per l'opposizione sarà sempre e comunque una norma salva premier.

R. Non voglio convincere l'opposizione su una questione di carattere politico ma sul merito giuridico. Ho fatto vedere l'emendamento anche a illustri docenti di legge vicini alla sinistra e lo hanno approvato. In realtà in Italia possiamo parlare di tutto tranne che di giustizia.

D. Parlimanone, invece. Sulle intercettazioni altro putiferio.

R. Le intercettazioini sono servite in molte indagini. Ma io ne faccio una questione di spesa e di privacy. Comunque tutti i ddl arrivati da Palazzo Chigi vengono modificati in commissione. Accadrà anche per il ddl sulle intercettazioni. Fa parte dell'attività parlamentare, per fortuna. Se c'è da migliorlo lo faremo.

D. Torniamo all'emendamento in questione, ha sentito Alfano, il ministro ha mostrato perplessità?

R. No, lo abbiamo informato perché quando presentai l'emendamento sull'espulsione delle prostitute non avvisai nessuno, ma si scatenò un putiferio. Su quest'altra iniziativa concorda e dà parere favorevole.

D. Intanto Walter Veltroni e alleati sono sulle barricate.

R. Siamo aperti al confronto e disponibili ad allargare la rosa di reati che hanno necessità di processi più rapidi. Ma non mi sembra che ci siano le condizioni per il dialogo.

D. Addirittura teme uno come Veltroni?

R. Non lui. Il pd è trascinato da **Antonio Di Pietro**, ha lui il pallino in mano, è lui che detta i tempi.

D. Ma qualcuno nell'opposizione più sensibile ai temi della giustizia, magari interessato, c'è sempre.

R. Se Di Pietro comincia a urlare gli altri disposti a trattare con noi si ritireranno.

Emilio Gioventù

Filippo Berselli

PRIMO PIANO

Berlusconi fa il giudice dei giudici

Il premier si scaglia contro la magistratura di estrema sinistra

Non voglio salvare Silvio, ma sono disposto a trattare sui reati

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 17-06-2008
Pagina 37
Foglio 1

www.ecostampa.it

Deontologia. Le proposte degli Ordini per aumentare l'efficienza delle procedure disciplinari

Gli Albi: più poteri nei controlli

Secondo i dati delle categorie al Sud contestate meno infrazioni

Laura Cavestri
MILANO

Avvocati indagati nel quadro di operazioni contro la criminalità organizzata. Medici intercettati fra malasanità e truffa. Ingegneri collusi con appalti in chiaroscuro. Anche senza scomodare la cronaca, superficialità, incompatibilità di cariche, mancato assolvimento degli obblighi formativi mettono a dura prova la conservazione, all'interno degli Ordini, di livelli deontologici adeguato.

La proposta degli avvocati

I vertici dell'avvocatura sono pronti a chiedere la riforma del controllo disciplinare. Il Consiglio nazionale propone che il cittadino possa ricorrere direttamente contro l'archiviazione degli esposti disciplinari da parte degli Ordini. Al vertice istituzionale dell'avvocatura si dovrebbe riconoscere potere di vigilanza e di segnalazione al ministero della Giustizia, in caso di accertate omissioni degli Ordini. La riforma, di cui il Cnf ha discusso venerdì a Siracusa, dovrebbe essere un capitolo del nuovo ordinamento professionale.

In una categoria che ha superato i 200mila iscritti, nel 2007 i procedimenti pendenti - secondo i dati del Cnf - sono stati 150 (11 meno del 2006). Quelli decisi, 196; nove le radiazioni. Sono 98 gli Ordini forensi dai quali non sono pervenuti procedimenti disciplinari, mentre da Roma, Milano e Torino è arrivato il maggior numero di procedure (rispettivamente 20, 19 e 14).

Il Cnf chiede di rispettare i tempi procedurali per evitare la prescrizione dell'azione disciplinare, di sanare la difformità di sanzioni degli Ordini forensi anche in presenza delle stesse violazioni e di rimuovere il divieto di aggravio della sanzione di primo grado. «È difficile - spiega il consigliere Ubaldo Perfetti - esercitare il controllo sugli iscritti se gli Ordini applicano criteri molto diversi». Per il segretario Pierluigi Tirale «l'azione disciplinare deve essere tempestiva e obbligatoria sempre; non solo, come sostiene la Cassazione, quando il comportamento dell'avvocato ha un risvolto penale».

I medici

Amedeo Bianco, presidente della Federazione dei medici (FnomCeo), stima in 1.500 i procedimenti trattati dagli Ordini nel 2007. «I medici - spiega - possono ricorrere alla Commissione centrale delle professioni sanitarie e poi in Cassazione. E quando si fa appello, la sanzione comminata in primo grado è sospesa». Da tempo, afferma Bianco, «ci battiamo perché la legge professionale, del 1948, contempli un percorso di recupero, ad esempio, per il medico radiato: oggi, dopo cinque anni, può chiedere la reiscrizione all'Ordine ed è a discrezione dell'ente concederla, senza dover dimostrare nulla». Soprattutto, «quando il profilo deontologico si consuma su quello penale, la difficoltà - conclude Bianco - è acquisire informazioni dalla magistratura». Ora il Governo pensa a un Ddl per depenalizzare gli errori ma velocizzare i risarcimenti (si veda l'articolo accanto)

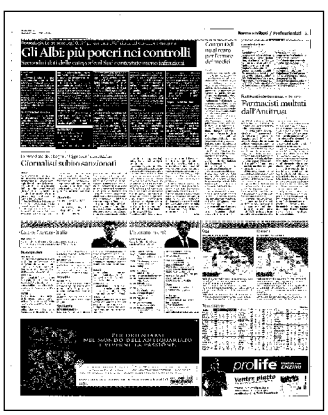
Commercialisti

Nel 2007, i Consigli nazionali di dottori commercialisti e ragionieri hanno affrontato, rispettivamente, 14 e 11 procedimenti disciplinari su una platea complessiva di 105mila professionisti. Le città che hanno denunciato più episodi sono Roma e Milano. Scarsi sono stati i provvedimenti sanzionatori giunti al Consiglio nazionale - "giudice" di secondo grado - dal Mezzogiorno. I provvedimenti riguardano casi che vanno dalla bancarotta semplice e fraudolenta all'esosità della parcella. Dalla mancata restituzione di documenti alla mancata acquisizione dei crediti formativi. «Quest'anno - spiega il consigliere dell'Albo unico, Stefano Marchese - prevediamo un aumento dei ricorsi in appello, per lo più per incompatibilità e mancato assolvimento di obblighi formativi».

L'esperienza del Notariato

«Un anno fa - spiega il consigliere nazionale del Notariato, Antonio Labonia - il nuovo codice deontologico (Dlgs 249/2006) ci ha permesso di velocizzare le procedure. Tra giugno e dicembre, su 80 procedimenti aperti, i Co.re.di. (commissioni regionali di disciplina presiedute da magistrati di Corte d'appello) ne hanno chiusi 79, di cui 56 condanne». Le contestazioni? «Per lo più atteggiamenti professionali frettolosi e superficiali, puniti con sanzioni pecuniarie non oltre i 5omila euro e sospensioni dall'esercizio da tre mesi a un anno».

BATTISTRADA
Il notariato ha affidato i giudizi di primo grado a commissioni regionali per evitare i condizionamenti ambientali



067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 17-06-2008
Pagina 14
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

GIUSTIZIA LUMACA

Edi Pinatto, il pm punito, ha adesso tre mesi di tempo per impugnare la decisione

«Ritardi ingiustificabili Così fece scarcerare alcuni boss di un clan mafioso di Gela»

Sentenza in ritardo Radiato il giudice

Il Csm: troppi 8 anni per le motivazioni

DA ROMA **MARCO IASEVOLI**

Con una sentenza che ha pochi precedenti, la sezione disciplinare del Csm (il "tribunale delle toghe") ha rimosso dall'ordine giudiziario l'ex giudice di Gela, ora pm a Milano, Edi Pinatto, che per otto anni non ha depositato la motivazione di una sentenza delicatissima, in cui venivano condannati a complessivi 90 anni di carcere sette componenti del clan Madonia. Il ritardo «gravissimo, reiterato, abnorme e ingiustificato» (così si è espresso per l'accusa il sostituto procuratore generale della Cassazione, Eduardo Scardaccione) ha di fatto vanificato i risultati del processo "Grande oriente" (conclusosi in primo grado nel maggio del 2000), permettendo la scarcerazione degli imputati (tra loro anche la moglie di Piddu Madonia, il boss in carcere da anni per una serie di ergastoli). Pinatto ha tre mesi per impugnare la sentenza presso le sezioni unite della Cassazione. La sua linea di difesa è chiara: i ritardi sono legati al connubio tra il cumulo di lavoro accavallatosi con il trasferimento a Milano e la complessità del processo-Madonia. Per dirla con le parole del suo legale, il consigliere di Cassazione Mario Fantacchiotti, «non ci troviamo di fronte ad un magistrato che se ne va in montagna anziché lavorare», ma semplicemente di fronte ad una persona che «non è riuscita ad organizzarsi». E anche i colleghi di Milano lamentano la perdita di «un bravo magistrato». Il fatto era emerso in tutta la sua evidenza lo scorso gennaio, quando l'ex guardasigilli Clemente Mastella, informato dei ritardi record, aveva chiesto al Csm la sospensione del togato e alla Cassazione l'avvio dell'azione disciplinare. Anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, aveva sottolineato il caso in un intervento pubblico. Contro Pinatto, inoltre, è stato avviato un procedimento a Catania per omissioni in atti d'ufficio. Il processo, ora davanti al gup, si svolge con il rito abbreviato, e l'accusa ha chiesto la condanna a otto mesi di reclusione, con pena sospesa. Ma il giudizio del Csm pesa già come un macigno. In sostanza, dopo circa un'ora di camera di consiglio, la sezione disciplinare presieduta da Nicola Mancino ha accolto la tesi dell'accusa. Nella requisitoria, Scardaccione è andato giù pesante: «Con questi ritardi, che non hanno paragoni in Italia e nel mondo, è stata violata l'essenzialità della funzione giurisdizionale», causando «una perdita verticale e non più risarcibile della credibilità del singolo e dell'istituzione nel suo complesso». Pinatti, continua il pg, ha consegnato le sentenze (oltre a "Grande oriente" aveva altre pendenze) «solo perché era giunta l'istanza di sospensione del ministro». Poi, prosegue, quando ha rimediato lo ha fatto in modo maldestro: il volume-Madonia ha 775 pagine zeppe di copia-incolla e «prive di valutazioni». Pesano anche le due precedenti sanzioni (sottrazione di 8 mesi di anzianità) legate agli stessi fatti. E allora, seppure «con la morte nel cuore», i colleghi gli hanno comminato la punizione più severa.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

La vicenda

22 maggio 2000 — Dopo 49 udienze e 50 ore di camera di consiglio **il processo "Grande Oriente"**, presieduto dal **giudice Edi Pinatto**, si conclude con la **condanna di 7 componenti del clan Madonia** per associazione mafiosa e traffico di droga. Complessivamente le pene ammontano a 90 anni di reclusione

gennaio 2002 — I **7 sono scarcerati** per **decorrenza dei termini** di custodia cautelare

dicembre 2007 — Il **sindaco di Gela**, Rosario Crocetta, **attacca il tribunale di Gela**, che non ha ancora depositato le motivazioni della sentenza

11 gennaio 2008 — L'**allora ministro della Giustizia** Clemente Mastella **promuove un'azione disciplinare** in cui chiede la sospensione provvisoria dalle sue funzioni **per il giudice Pinatto**

18 marzo 2008 — Il giudice Edi **Pinatto deposita**, con 8 anni di ritardo, **le motivazioni** della sentenza

4 aprile 2008 — Il **Csm boccia la richiesta del guardasigilli di sospendere** in via d'urgenza dalle funzioni e dallo stipendio il giudice **Edi Pinatto**

Ieri — Il giudice **Edi Pinatto** non potrà più fare il magistrato. La sezione disciplinare del Csm lo ha **rimosso dall'ordine giudiziario**

ANSA-CENTIMETRI

I PRECEDENTI

Rimozione: caso simile ad aprile

La rimozione è una sanzione rara nella storia della magistratura italiana. Il 21 aprile 2008 il Csm toglie la toga al giudice di Bari Domenico Ancona, processato per gravi ritardi nel deposito di un centinaio di sentenze e per incarichi di consulenza affidati in modo poco trasparente. Il 10 marzo 2000 il "tribunale delle toghe" ha colpito l'ex procuratore di Tortona Aldo Cuva per le irregolarità commesse in un'inchiesta. Il 25 ottobre 1995 tocca al consigliere della Corte d'appello di Firenze Guglielmo Caristo. Due anni prima erano stati rimossi Domenico Pone ed Elio Siggia, ritenuti vicini alla "loggia P2". Il 10 gennaio 1983 salta Romolo Pietroni, pg presso la Cassazione, per rapporti con esponenti mafiosi.

Sentenza in ritardo
Radiato il giudice

Consigliere ucciso, tre piste per il delitto

Agguato a Roma: l'ombra della piovra russa

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 17-06-2008
Pagina 5
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Otto anni per una sentenza Il Csm toglie la toga al giudice

Il clan Madonia scarcerato a causa del ritardo. «Disonora la categoria»

di GAETANO BASILICI

— ROMA —

OTTO anni sono troppi per depositare la sentenza di un processo ad alcuni esponenti del clan Madonia; un ritardo che provocò la scarcerazione, per decorrenza dei termini di custodia cautelare, di boss mafiosi condannati a pene pesanti. Un caso eclatante quello di Edi Pinatto, ex giudice di Gela e oggi pm a Milano, sul quale fecero sentire la loro voci sia l'allora ministro della Giustizia, Clemente Mastella, sia, soprattutto, il presidente Giorgio Napolitano, che chiese con fermezza che «mai più» si ripetessero vicende «inaccettabili» come quella.

E IERI pomeriggio, dopo un'ora di camera di consiglio, la sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, presieduta da Nicola Mancino, ha deciso: Edi Pinatto va rimosso dall'ordine giudiziario. Il verdetto accoglie le richieste del rappresentante dell'accusa, il sostituto pg di Cassazione Edoardo Scardaccione, che nella sua requisitoria aveva sollecitato la rimozione del giudice ritardatario.
La sentenza a carico di Edi Pinatto non è immediatamente esecutiva. Il relatore Giuseppe Maria Berruti, entro trenta giorni, dovrà depositare le motivazioni del verdetto: da quella data Pinatto avrà 90 giorni per decidere se impugnare il provvedimento davanti alle sezioni unite della Cassazione.

LA SENTENZA del Csm è giunta dopo due precedenti sanzioni disciplinari per ritardi dello stesso genere. Il 24 marzo del 2006 Pinatto fu condannato per un «pluriennale ritardo» nel deposito di nove sentenze: perdita di sei mesi di anzianità, questa la sanzione che gli venne inflitta. E altri due mesi di anzianità gli erano stati depennati il 15 giugno 2007, visto il persistere del ritardo nel deposito di tre sentenze.

L'11 GENNAIO scorso l'allora Guardasigilli, Clemente Mastella, aveva avviato l'azione disciplinare a carico dell'ex giudice di Gela, chiedendo nel frattempo al Csm, ma non ottenendola, la sospensione da funzioni e stipendio. Infine, a marzo, il presidente Napolitano era sceso in campo sottolineando che non dovevano esserci «mai più ritardi come quello di Gela».
Per la medesima vicenda, il giudice Pinatto è imputato a Catania per il reato di omissione in atti d'ufficio. Il procedimento si svolge con il rito abbreviato: il pm ha chiesto la condanna del suo collega a otto mesi di reclusione, pena sospesa. Il processo di Catania riguarda il forte ritardo nel deposito della motivazione del processo «Grande Oriente» emessa nel 2000 quando Pinatto era in servizio a Gela. Il difensore di Pinatto ha chiesto l'assoluzione del suo assistito perché il fatto non costituisce reato. La sentenza è attesa per il 30 giugno prossimo.
A chiedere la rimozione dalla magistratura di Edi Pinatto è stato, come detto, il sostituto pg della Suprema corte Scardaccione: il ritardo nel deposito delle motivazioni della sentenza è «gravissimo e ingiustificato» ha sostenuto, evidenziando anche che il comportamento dell'ex giudice di Gela ha danneggiato «l'essenza stessa della funzione giurisdizionale e l'immagine e la credibilità della magistratura».

A QUESTE accuse ha replicato il presidente di sezione della Cassazione, Mario Fantacchiotti, difensore di Pinatto: il suo assistito «non ha saputo organizzare il lavoro» ed è «andato nel pallone» quando si è trovato a fronteggiare il nuovo carico di lavoro in Procura a Milano dovendo anche smaltire l'arretrato lasciato al Tribunale di Gela.
Ragioni alle quali si è appellatolo stesso Pinatto, prendendo la parola davanti alla sezione disciplinare del Csm. «Ho sostenuto un impegno finanziario di 30mila euro e ho fatto tutte le ferie disponibili per smaltire l'arretrato — ha detto —. La sentenza 'Grande Oriente' è complessa, poiché condensa risultati di indagini di quattro Direzioni distrettuali antimafia, mentre a Gela di solito ci si occupa di criminalità organizzata limitata al circondario».

RECIDIVO

In passato altre due sanzioni La difesa: «Solo disorganizzazione»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

155

L'Italia occupa la posizione 155 (su 178 Paesi) nella classifica relativa alla lentezza dei processi

1,39

In Italia ci sono 1,39 giudici ogni 10mila abitanti, mentre la media europea è di 0,91

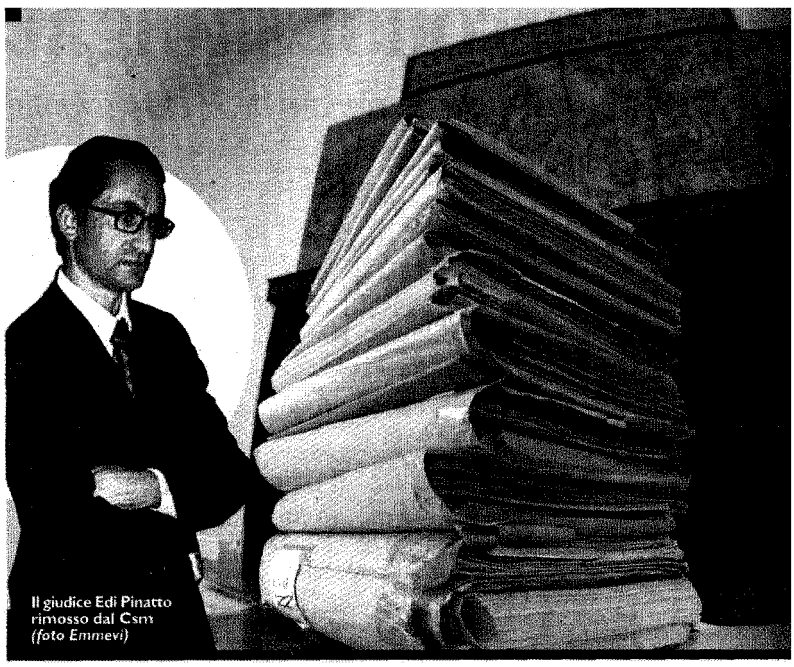
46

La spesa annua per la Giustizia in Italia è di 46 euro per abitante

41,5

Il costo in milioni di euro per il contenzioso con i cittadini che lo Stato ha dovuto sostenere dal 2002 al 2006

B&C



Il giudice Edi Pinatto rimosso dal Csm *(foto Emmevi)*

PRIMO PIANO
LE SPINE DELLA GIUSTIZIA

155
1,39
46
41,5

Otto anni per una sentenza
Il Csm toglie la toga al giudice

Il clan Modonia scarcerato a causa del ritardo. «Dimenticata la categoria»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 17-06-2008
Pagina 11
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Otto anni per il verdetto, licenziato

«Ritardo gravissimo e ingiustificato, boss liberi»: rimosso dal Csm, deve lasciare la toga

ANTONIO PRESTIFILIPPO

Il pm di Milano Edi Pinatto deve lasciare immediatamente la magistratura perché è «abnorme, gravissimo e ingiustificato il ritardo» con cui ha proceduto alla scrittura delle motivazioni della sentenza che condannava a 90 anni di reclusione sette componenti del clan mafioso di Piddu Madonia che poi sono stati scarcerati per decorrenza dei termini. Quel ritardo, quando era giudice a Gela, «ha determinato danni irreversibili e non più risarcibili per le parti processuali». Lo ha deciso, dopo un'ora di camera di consiglio, la sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura accogliendo la richiesta del rappresentante dell'accusa Eduardo Scardaccione, pg della Cassazione. La decisione che non ha precedenti, dovrà essere depositata entro 30 giorni e ci saranno altri 90 giorni di tempo per impugnarla davanti alle sezioni unite civili della Cassazione.

L'intervento contro il magistrato Pinatto era stato sollecitato dall'ex ministro della Giustizia Clemente Mastella, e il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano aveva ammonito: «Mai più fatti come quello di Gela: episodi del genere minano il prestigio della magistratura e la fiducia che in essa ripone il cittadino». Richieste che in un primo tempo erano sembrate cadere nel vuoto, dopo che il Csm aveva respinto la richiesta di sospensione d'urgenza dal servizio del pm, perché Pinatto aveva nel frattempo depositato le motivazioni delle sentenze attese da 8 anni. Il ritardo, dunque, secondo il rappresentante dell'accusa Scardaccione, non ha paragoni né in Italia, né nel mondo e provocò la scarcerazione dei condannati di quel processo. Così si è violata «l'essenza stessa della funzione giurisdizionale - ha sottolineato il sostituto Pg - e vi è stata una perdita verticale e non risarcibile della credibilità del singolo magistrato e della stessa istituzione giudiziaria».

Ma Scardaccione è stato anche più duro: tutto il tempo che ci è voluto non è giustificato dalla mole della sentenza, «un volume di 775 pagine»; si è trattato più che altro di un lavoro di «copia-incolla» dei vari atti di indagine e processuale compiuti, in cui le valutazioni del magistrato sono limitate - secondo l'accusa - a pochissime righe. E il fatto stesso che Pinatto sia già stato condannato per questa vicenda alla perdita di otto mesi di anzianità professionale non attenua la sua posizione, visto che anche dopo le condanne - ha sottolineato Scardaccione - non ha adempiuto all'obbligo di depositare la sentenza; obbligo che ha portato a termine solo di recente e solo dopo che il ministro della Giustizia Mastella aveva chiesto la sua sospensione dalle funzioni giurisdizionali.

«Pinatto non è stato capace di organizzarsi, ma non siamo di fronte a un magistrato che invece di lavorare va in montagna» ha detto il suo avvocato Fantacchiotti. «Non sono il solo a metterci tanto tempo a scrivere le motivazioni di una sentenza», si era giustificato il giudice un paio di mesi fa. La scriverò appena smaltirò i fascicoli della procura». Dalla parte di Pinatto i colleghi della procura di Milano dove ora è pm: «Perdiamo un bravo magistrato» ha commentato il procuratore aggiunto Corrado Carnevali; e il presidente di Magistratura Democratica Edmondo Bruti Liberati: «una persona che ha sempre dimostrato grande professionalità, passione e dedizione al lavoro».

GIUSTIZIA LUMACA

A causa della sua lentezza al tribunale di Gela furono scarcerati mafiosi dei Madonia condannati

Napolitano ammonì: «Minato il prestigio dei magistrati» L'azione promossa da Mastella

Otto anni per il verdetto, licenziato

Il carabiniere ha l'amante? «Per l'Arma è un disonore»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 17-06-2008
Pagina 11
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

La vicenda

22 maggio 2000 — Dopo 49 udienze e 50 ore di camera di consiglio **il processo "Grande Oriente"**, presieduto dal **giudice Edi Pinatto**, si conclude con la **condanna di 7 componenti del clan Madonia** per associazione mafiosa e traffico di droga. Complessivamente le pene ammontano a 90 anni di reclusione

gennaio 2002 — I **7 sono scarcerati** per **decorrenza dei termini** di custodia cautelare

dicembre 2007 — Il **sindaco di Gela**, Rosario Crocetta, **attacca il tribunale di Gela**, che non ha ancora depositato le motivazioni della sentenza

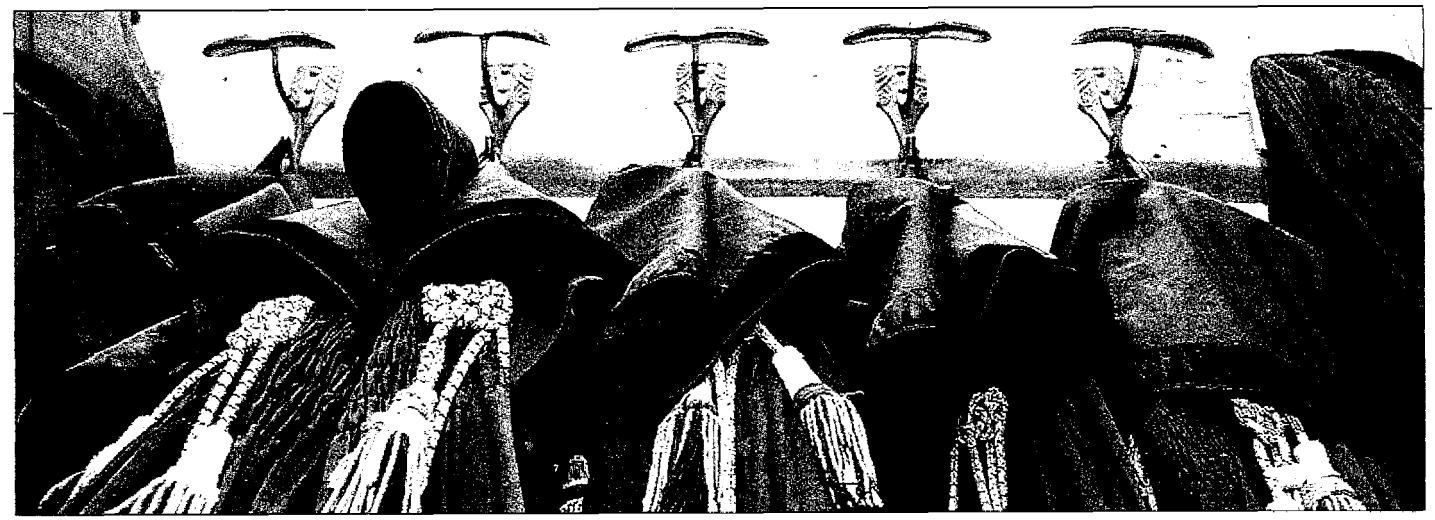
11 gennaio 2008 — L'**allora ministro della Giustizia** Clemente Mastella **promuove un'azione disciplinare** in cui chiede la sospensione provvisoria dalle sue funzioni **per il giudice Pinatto**

18 marzo 2008 — Il giudice Edi **Pinatto deposita**, con 8 anni di ritardo, **le motivazioni** della sentenza

4 aprile 2008 — Il **Csm boccia la richiesta del guardasigilli di sospendere** in via d'urgenza dalle funzioni e dallo stipendio il giudice **Edi Pinatto**

Ieri — Il giudice **Edi Pinatto** non potrà più fare il magistrato. La sezione disciplinare del Csm lo ha **rimosso dall'ordine giudiziario**

ANSA-CENTIMETRI



Toghe appese in un'aula di tribunale. Sotto, una riunione del Consiglio superiore della magistratura

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 17-06-2008
Pagina 13
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Gela, otto anni per una sentenza Il Csm: non farà più il giudice

Linea dura della sezione disciplinare: il suo ritardo fece scarcerare sette boss mafiosi

di CRISTIANA MANGANI

ROMA - Non potrà più fare il magistrato Edi Pinatto, il giudice accusato di "ritardo ingiustificabile", per aver impiegato otto anni a scrivere le motivazioni di una sentenza con la quale il Tribunale di Gela aveva condannato sette componenti del clan Madonia a complessivi 90 anni di carcere. Un ritardo che ha provocato la scarcerazione per decorrenza dei termini di custodia cautelare dei boss mafiosi. La sezione disciplinare del Csm ha accolto le richieste della Procura generale della Cassazione rappresentata da Eduardo Scardaccione, e ha emesso un provvedimento che ha pochi precedenti, rimuovendo l'ex giudice che è ora pm a Milano, dall'ordine giudiziario. Davanti alla sezione disciplinare di Palazzo dei Marescialli, è stato il pg a sottolineare come il ritardo di Pinatto fosse «gravissimo, ingiustificato e avesse provocato danni irreversibili violando l'essenza stessa della funzione giurisdizionale e l'immagine e la credibilità della Magistratura». In questo modo, ha aggiunto, sono stati violati «la diligenza, la laboriosità e l'equilibrio» che dovrebbero contraddistinguere un magistrato. Ora Pinatto avrà 90 giorni per proporre il ricorso contro il provvedimento davanti alle sezioni unite civili della Corte di Cassazione.

È bastata un'ora di Camera di consiglio per far decidere al "tribunale delle toghe" che quel giudice non avrebbe potuto svolgere la sua funzione. Una decisione che, sembra, sia stata presa all'unanimità e che ha pochissimi precedenti. Ad aprile scorso era stato l'ex ministro della Giustizia, Clemente Mastella, a chiederne la sospensione urgente, ma non l'aveva ottenuta. Venne sottolineato che il magistrato era già stato sanzionato dal Csm per due volte con la perdita di anzianità. Era sceso in campo anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano affermando che non dovevano esserci «mai più casi come quello di Gela».

Non sono valse a molto le argomentazioni difensive sostenute dal presidente di sezione della Cassazione Mario Fantacchiotti, al quale è spettato il compito di assistere il magistrato davanti al Consiglio superiore. La sua difesa si è basata sul fatto che bisognava «tenere conto della situazione difficile» in cui si era trovato Edi Pinatto dopo il trasferimento da Gela a Milano, essendosi accavallate le nuove funzioni con l'arretrato dell'attività siciliana. «La gravità del danno - ha sottolineato il difensore - c'è stata e non si può discutere ma occorre tener conto che siamo solo di fronte a un calo della professionalità per un carico di lavoro a cui è stato sottoposto il magistrato. Alla fine è andato nel pallone». Lui, invece, teso e scuro in volto, accompagnato dalla moglie, ha ribadito quanto difficile fosse stato il trasferimento di sede. «Il mio impegno professionale è stato gravoso - si è difeso - e non solo ho dovuto assolvere un impegno finanziario di 30 mila euro e ho consumato tutte le mie ferie disponibili per eliminare l'arretrato. Si è trattato di un circolo vizioso, di un sovraccarico di turni, e di un gravoso impegno nella convalida di molti arresti, e nell'occuparmi di ben tre omicidi». Per la pubblica accusa, però, quello di Pinatto, è stato un atto «furbo», perché il giorno stesso in cui venne pronunciata la sentenza chiese la sospensione dei termini per depositarne le motivazioni, presagendo un'attività che sarebbe stata assai complessa. E così è arrivata la decisione di rimuoverlo. La vicenda ora potrebbe avere anche uno strascico penale: il 30 giugno i giudici di Catania decideranno se condannare il magistrato a 8 mesi di reclusione per omissione di atti d'ufficio.

GIUSTIZIA LENTA

Rimosso Pinatto. La difesa: «Vittima di troppo lavoro»

GIUSTIZIA LENTA
Gela, otto anni per una sentenza Il Csm: non farà più il giudice

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

I COSTI DEI RITARDI

4,5

I milioni rimborsati ai cittadini in 3 anni

DURATA DEI PROCESSI

116

I mesi (in media) di un processo

EFFICIENZA DEI TRIBUNALI

155°

Posto dell'Italia su 178 nazioni

Il tribunale di Gela, nel tondo il giudice Edi Pinatto

LA DOMANDA

Chi promuove l'azione disciplinare?

Il procedimento disciplinare è promosso su iniziativa del Ministro della giustizia mediante richiesta al Procuratore generale della Corte di cassazione. Può essere promosso anche autonomamente dal Pg nella sua qualità di pm.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Data 17-06-2008
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

Impiegò otto anni per depositare una sentenza "rimosso" dalla magistratura giudice siciliano

L'incredibile ritardo portò alla scarcerazione di alcuni boss mafiosi. La toga potrà ricorrere contro la clamorosa sentenza

ROMA. Ha impiegato otto anni per depositare una sentenza. E il suo ritardo ha portato alla scarcerazione di alcuni boss mafiosi. Quel giudice ora è stato rimosso dall'ordine giudiziario. È questa la sanzione inflitta dalla sezione disciplinare del Csm a Edi Pinatto, l'ex giudice di Gela, oggi pm a Milano. Era accusato di aver accumulato clamorosi ritardi deposito di alcune sentenze, tra cui quella del processo Grande Oriente, per cui vennero scarcerati boss mafiosi condannati.

Il verdetto del tribunale delle toghe è arrivato dopo circa un'ora di camera di consiglio e ricalca le richieste avanzate dal procurator egenerale di Cassazione Eduardo Scardaccione che, nella sua requisitoria, aveva chiesto la rimozione di Pinatto. Il magistrato era già stato sanzionato due volte con la perdita di anzianità, ma l'11 gennaio scorso, l'allora guardasigilli Clemente Mastella, dati i ritardi da record nel deposito delle sentenze di Pinatto, ne aveva chiesto al Csm la sospensione e, al procuratore generale della Suprema Corte, di promuovere l'azione disciplinare.

Il caso era anche stato sottolineato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel marzo scorso in un intervento pubblico. Pinatto per questi ritardi, è finito davanti al gup di Catania con l'accusa di rifiuto di atti d'ufficio: nell'ambito del processo, che si svolge con rito abbreviato, il pm di Catania ha chiesto di condannare il magistrato ad otto mesi, con la sospensione della pena. La decisione odierna del Csm potrà essere impugnata da Pinatto davanti alla Cassazione. Nell'aprile scorso, il tribunale delle toghe aveva rigettato l'istanza cautelare del guardasigilli di sospendere il magistrato dalle funzioni e dallo stipendio, dato che le sentenze in questione erano state depositate e in vista della celebrazione del procedimento disciplinare nel merito, svoltosi oggi.

Una legge ferma processi

Crescina R5 Forte: più benefici per capelli diradati

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 17-06-2008
Pagina 8
Foglio 1

www.ecostampa.it

Otto anni per una sentenza Rimosso il giudice di Gela

Decisione della Commissione disciplinare del Csm
Il «grave» ritardo riguardava il deposito delle motivazioni

■ **di Massimo Solani** / Roma

PER DUE VOLTE se l'era cavata con una «semplice» perdita di anzianità, ma la terza Disciplinare è costata carissima al sostituto procuratore di Milano Edi Pinatto. Che il Csm ha rimosso dall'ordinamento giudiziario per aver «ritardato» di otto anni la scrittura e il deposito delle motivazioni della sentenza con cui, quando era giudice a Gela, al termine dell'inchiesta "Grande Oriente" erano stati condannati a complessivi 90 anni di reclusione sette componenti del clan Madonia. Alcuni dei quali, proprio a causa del ritardo nel deposito delle motivazioni, erano stati poi scarcerati. Una sentenza durissima quella della Disciplinare, che ha così risposto al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «Episodi del genere - aveva tuonato il Presidente dopo la denuncia del sindaco Rosario Crocetta - minano il prestigio della magistratura e la fiducia che in essa ripone il cittadino».

Così ieri la Commissione Disciplinare del Csm (che in un primo momento aveva respinto la richiesta di sospensione d'urgenza dal servizio avanzata dall'allora ministro della Giustizia Mastella, visto che il pm aveva depositato le 800 pagine di motivazioni dopo il clamore suscitato dalla vicenda) ha condannato Pinatto all'abbandono della toga accogliendo in toto la richiesta del sostituto procuratore generale della Cassazione Eduardo Scardaccione. Che nella sua requisitoria ha parlato di un «ritardo gravissimo, abnorme e ingiustificato» che ha determinato «danni irreversibili e non più risarcibili per le parti processuali». Un ritardo, ha proseguito il sostituto pg della Cassazione, che non ha paragoni e che dunque rappresenta un «record» negativo non solo in Italia, ma nel mondo. E a poco sono valse le giustificazioni che lo stesso Pinatto, tesissimo e accompagnato dalla moglie, ha addotto nel suo intervento nella sala Bachelet di Palazzo dei Marescialli. Il trasferimento da Gela a Milano, la mole di lavoro arretrata e la difficoltà della materia da trattare, secondo Scardaccione, non sono giustificazioni che tengano di fronte ad ottocento pagine di motivazione che sono per lo più un «copia e incolla» degli atti processuali. E sul giudizio della Disciplinare non hanno influito nemmeno i racconti del magistrato sulle ferie spese per lavorare alla sentenza o sui costi («oltre 30mila euro») sostenuti. Pinatto, ha deciso la Disciplinare, deve lasciare la toga. Una sanzione durissima che era già toccata nell'aprile scorso al giudice Domenico Ancona del tribunale di Bari (anche lui colpevole di ritardi nel deposito di diverse sentenze) e in precedenza a pochissime altre toghe, alcune delle quali coinvolte nello scandalo della P2.

Ma presto per Pinatto la situazione potrebbe aggravarsi ancora visto che davanti al gup di Catania il pm Antonino Fanara due settimane fa ha chiesto con rito abbreviato la condanna del magistrato ad otto mesi, pena sospesa, per omissione in atti d'ufficio.

Il Gup di Catania ha chiesto la condanna per omissioni di atti d'ufficio

Il sostituto procuratore di Milano Edi Pinatto è stato allontanato dall'ordinamento giudiziario. Per due volte se l'era cavata

Del caso si era occupato anche il capo dello Stato: «Episodi del genere minano il prestigio della magistratura e la fiducia dei cittadini»

Francesco Schiavone il giorno del suo arresto **Foto di Ciro Fusco/ Ansa**

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Data 17-06-2008
Pagina 14
Foglio 1

www.ecostampa.it

OTTO ANNI PER UNA SENTENZA DI MAFIA | Per il ritardo i boss furono scarcerati

«Quel giudice è fannullone cacciato dalla magistratura»

La sezione disciplinare del Csm lo ha radiato

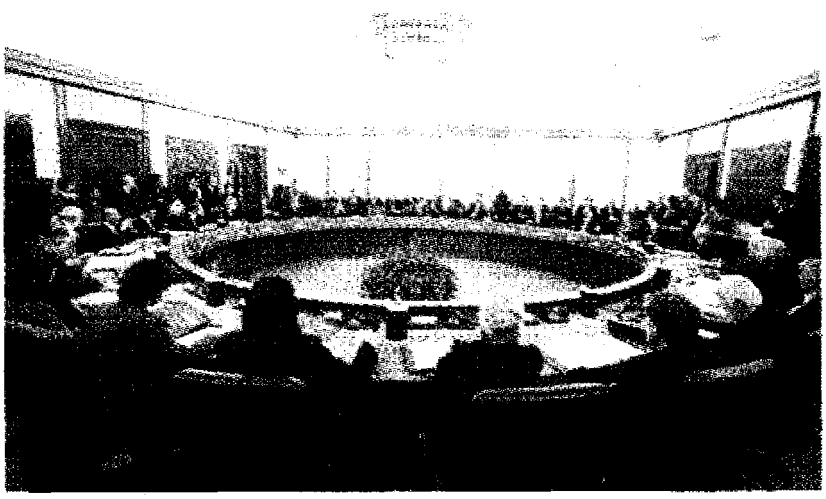
ROMA. Ha avuto bisogno di otto anni per scrivere le motivazioni della sentenza con cui il tribunale di Gela aveva condannato sette componenti del clan Madonia a complessivi 90 anni di carcere, determinando per diversi di loro la scarcerazione; un ritardo bollato come «inaccettabile» dal capo dello Stato Giorgio Napolitano e che è costato il posto di magistrato a Edi Pinatto, allora giudice a Gela, ora pubblico ministero a Milano.

La sezione disciplinare del Csm, dopo una camera di consiglio di un'ora, accogliendo la richiesta dell'accusa, ha sentenziato che quel giudice non può più indossare la toga e lo ha condannato alla sanzione più severa, la rimozione dall'ordine giudiziario. Una decisione che – secondo indiscrezioni – è stata presa all'unanimità e che ha pochissimi precedenti (l'ultimo è quello del giudice di Bari Domenico Ancona).

A portare Pinatto davanti al «tribunale delle toghe» era stato l'ex ministro della Giustizia Clemente Mastella, che aveva anche chiesto, (ma non l'aveva ottenuta), la sua sospensione urgente dalle funzioni. La vicenda potrebbe avere per l'ex giudice anche uno strascico penale: il 30 giugno i giudici di Catania decideranno se condannarlo a 8 mesi di reclusione per omissione di atti d'ufficio.

Il destino professionale di Pinatto si è giocato in poche ore. Sono quasi le 16 quando, tesissimo, accompagnato dalla moglie e dal suo «difensore», il presidente di sezione della Cassazione Mario Fantacchiotti, fa ingresso nell'aula Bachelet. Prende la parola, «non per invocare un improbabile proscioglimento», ma per spiegare le ragioni di quel clamoroso ritardo: il trasferimento alla procura di Milano e la difficoltà di conciliare il carico di lavoro legato alla nuova funzione con l'eliminazione dell'arretrato di Gela, a cominciare dalla stesura di quella sentenza sul clan Madonia. Pinatto racconta il proprio impegno «personale» («ho utilizzato tutte le ferie disponibili») e «finanziario» («non inferiore ai 30mila euro»). E al relatore, Giuseppe Maria Berruti, che gli fa notare che la sua non è una sentenza, ma un «libro» di quasi 800 pagine, risponde di non aver agito per «narcisismo giuridico», ma per dar conto di una vicenda «complessa»,che condensava le indagini di 4 procure antimafia.

La requisitoria del sostituto pg della Cassazione Eduardo Scardaccione è impietosa: siamo di fronte a un «ritardo gravissimo, abnorme e ingiustificato» che ha determinato «danni irreversibili e non più risarcibili per le parti processuali; un ritardo che non ha paragoni e che dunque è un «record» negativo non solo in Italia, ma nel mondo. E il tempo che ci è voluto, sempre secondo Scardaccione, non è giustificato dalla mole della sentenza, che è di fatto un «copia-incolla» dei vari atti compiuti, con le valutazioni del magistrato limitate a pochissime righe. Alle 17 la corte si ritira. E alla lettura della sentenza Pinatto va via, scuro in volto, e senza dire una parola. Parla solo il suo difensore che invano aveva sostenuto che il suo assistito non era un fannullone, ma la sua sola colpa era quella di non essere stato «capace di organizzarsi»: penso che ricorrerà alle Sezioni Unite della Cassazione, ma la decisione spetta a lui.



Una riunione del consiglio superiore della magistratura, l'organo di autogoverno dei magistrati

CRONACHE ITALIANE

«Quel giudice è fannullone cacciato dalla magistratura»

La Cassazione: i carabinieri non possono avere l'amante

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 17-06-2008
Pagina 19
Foglio 1

www.ecostampa.it

Otto anni per una sentenza, giudice rimosso

Il Csm: ritardo inconcepibile. I colleghi di Milano: per noi era bravo

FRANCESCO VIVIANO

ROMA — Il giudice Edi Pinatto, che ha impiegato otto anni per scrivere le motivazioni di una sentenza nei confronti di alcuni mafiosi, poi scarcerati per questo ritardo, deve essere «licenziato» dalla magistratura. Lo sua rimozione dall'ordine giudiziario è stata decisa dalla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura con un provvedimento che ha pochi precedenti in Italia. Nel motivare la sua richiesta il rappresentante della Procura generale della Cassazione, Eduardo Scardaccione, ha sottolineato che il ritardo nel deposito delle motivazioni di quella sentenza «non ha paragoni né in Italia né nel mondo ed ha provocato la scarcerazione dei condannati a pesantissime pene nel processo al clan mafioso dei Madonia».

Il caso fu sollevato da Repubblica l'11 marzo scorso. Edi Pinatto otto anni fa era giudice presso il tribunale di Gela ed aveva condannato due mafiosi a 24 anni di reclusione ciascuno, la moglie del boss Piddu Madonia ad 8 anni e a altri quattro favoreggiatori a pene minori. Ma dopo otto anni, non aveva ancora depositato le motivazioni della sentenza ed a causa di questo ritardo tutti gli imputati erano ritornati in libertà. La denuncia di Repubblica provocò, oltre a numerose polemiche, l'intervento del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e dell'allora ministro di Grazia e Giustizia, Clemente Mastella. Dopo qualche giorno il magistrato finito nell'occhio del ciclone, si prese un paio di settimane di ferie, ritornò a Gela e, finalmente, scrisse le motivazioni di quella sentenza emessa otto anni prima.

Ma per il Csm non è bastato. Quella sentenza, 775 pagine, ha detto il procuratore generale della Cassazione «è un copia ed incolla dei vari atti d'indagine e processuale compiuti, in cui le valutazioni del magistrato sono limitate a pochissime righe». Insomma, secondo la pubblica accusa, il giudice Edi Pinatto, da sette anni pm alla procura di Milano, avrebbe fatto «il furbo» per tentare di riparare il danno commesso. «Così si è violata l'essenza stessa della funzione giurisdizionale e vi è stata una perdita verticale e non risarcibile della credibilità del singolo magistrato e della stessa istituzione giudiziaria».

Pinatto e il suo difensore, il presidente di sezione della Cassazione Mario Fantacchiotti, hanno invece spiegato il ritardo del deposito delle motivazioni con la difficoltà di conciliare il carico di lavoro che il magistrato si è trovato davanti quando è stato trasferito a Milano e l'arretrato che aveva lasciato a Gela. «Pinatto non è stato capace di organizzarsi, ma non siamo di fronte a un magistrato che invece di lavorare — ha sostenuto il suo difensore — va in montagna».

A Milano i colleghi difendono il giudice destituito. «Perdiamo un bravo magistrato», si rammarica il procuratore aggiunto Corrado Carnevali. E un altro aggiunto, Edmondo Bruti Liberati, dice: «Al di là del caso specifico, è opinione unanime dei colleghi che hanno lavorato con lui che si tratta di una persona che ha sempre dimostrato grande professionalità, passione e dedizione al lavoro, un collega per di più sempre disposto a farsi carico delle esigenze dell'ufficio».

Su Repubblica

La vicenda del giudice Edi Pinatto fu rivelata da Repubblica l'11 marzo 2008. Pochi giorni dopo fu il presidente Giorgio Napolitano in persona a sollecitare l'intervento del Csm

I precedenti

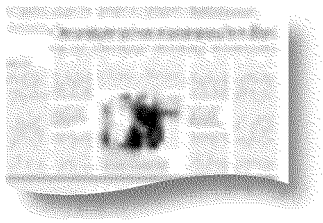
10 GENNAIO 1983
Romolo Pietroni, sostituto procuratore generale alla Corte di Cassazione, è rimosso con l'accusa di avere rapporti con la mafia

9 FEBBRAIO 1983
Il Csm rimuove dalla magistratura Elio Siggia e Domenico Pone per la loro presunta appartenenza alla Loggia P2 di Licio Gelli

25 OTTOBRE 1995
Il consigliere della Corte d'appello di Firenze, Guglielmo Caristo, ex giudice del Tribunale di sorveglianza di Roma, è rimosso per corruzione

10 MARZO 2000
Il Csm rimuove l'ex procuratore di Tortona, Aldo Cuva, per irregolarità commesse nell'inchiesta sul lancio dei sassi dal cavalcavia

21 APRILE 2008
Il giudice Domenico Ancona del tribunale di Bari viene rimosso per gravi ritardi nel deposito di oltre cento sentenze e consulenze irregolari



RIMOSSO
Il giudice Edi Pinatto e, a destra, una riunione del Consiglio superiore della magistratura

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 17-06-2008
Pagina 21
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Licenziato il giudice-lumaca

Otto anni per scrivere una sentenza, il Csm lo radia

La storia

FRANCESCO LA LICATA
ROMA

Il simbolo della giustizia nel caos

L'ultimo conseguito, ieri pomeriggio davanti al Csm, non è certamente un «record mondiale» - come i precedenti che lo riguardano - ma è anch'esso un primato negativo. Edi Pinatto, il pubblico ministero di Milano che a Gela (quando era giudicante) si consacrò come «giudice lumaca», per il ritardo con cui ha scritto le motivazioni di alcune sentenze, è stato rimosso dalla magistratura. Lo ha deciso la sezione disciplinare del Consiglio superiore, accogliendo le richieste del rappresentante della Procura generale della Cassazione, Eduardo Scardaccione. Pinatto, 42 anni, è «colpevole» di aver impiegato ben 96 mesi per scrivere e depositare le motivazioni di una sentenza che riguardava gravissime vicende della mafia di Caltanissetta.

Allora il magistrato lavorava al Tribunale di Gela, che condannò a pene severissime (24 anni) due boss nisseni. Tra gli imputati, anche la moglie del capomafia Piddu Madonia di Vallelunga. Ma il ritardo di Pinatto aveva fatto scadere i termini di carcerazione preventiva e così i boss e la signora Madonia finirono condannati, ma liberi come l'aria. Un comportamento, quello del giudice, che il procuratore generale ha definito «abnorme e ingiustificato ed ha determinato danni irreversibili e non più risarcibili per le parti processuali».

Ha usato parole pesanti, il rappresentante dell'accusa, fino a spingersi nell'affermazione che quel ritardo è un record e non ha paragoni nè in Italia nè nel mondo ed ha violato «l'essenza stessa della funzione giurisdizionale, con una perdita verticale e non risarcibile della credibilità del singolo magistrato e della stessa istituzione giudiziaria».

Ad accuse così gravi il magistrato ha risposto attraverso il suo «difensore», il presidente di sezione della Cassazione, Mario Fantacchiotti, che ha spiegato il ritardo di Pinatto con l'incapacità del magistrato di conciliare il carico di lavoro trovato a Milano, una volta trasferito, con l'arretrato lasciato al tribunale di Gela. «Ho sostenuto un impegno finanziario di 30 mila euro - ha aggiunto poi Pinatto - ed ho speso tutte le ferie disponibili per smaltire l'arretrato». Secondo il magistrato, poi, un ruolo decisivo nell'accumulo del ritardo, l'ha esercitato la complessità del processo («Grande Oriente») di cui si occupava. «Una sentenza complessa - ha sostenuto - che condensa i risultati investigativi di ben quattro procure distrettuali antimafia».

Ma era abbastanza prevedibile che si sarebbe arrivati ad una decisione pesante, seppure «con la morte nel cuore», come ha detto il procuratore generale, per una vicenda che - a suo tempo - aveva provocato anche l'intervento severo del Capo dello Stato, quando lanciò l'ammonimento: «Mai più ritardi come quello di Gela». E non è servito il fatto che, alla fine, le motivazioni siano state depositate. Troppo tardi, sostiene il pg, e poi in modo furbo: quando era già stata avviata l'azione disciplinare e col ricorso a «molti copia e incolla», tratti dalle carte investigative, senza «una sola parola di analisi e nessuna valutazione sulla posizione degli imputati». Impietosa, l'analisi del rappresentante della Procura generale.

Edi Pinatto non è alla sua prima «disavventura» professionale. In un altro paio di occasioni è incappato nella censura dell'organo di autogoverno della magistratura. Per due volte ha ricevuto la sanzione della perdita di anzianità, inflitta senpre dalla sezione disciplinare del Csm. E, quella, gravissima, subìta ieri pomeriggio, non chiude definitivamente la vicenda. Sulla testa del giudice, infatti, pende un'altra tegola: il 30 giugno prossimo il Gip di Catania dovrà decidere sul procedimento penale istruito dalla Procura. Il pubblico ministero ha chiesto la condanna ad otto mesi di reclusione (pena sospesa) per omissione di atti d'ufficio. Contro la decisione del Csm, Pinatto potrà ricorrere - entro novanta giorni - davanti alle sezioni unite della Cassazione.

L'ACCUSA

«Ha violato l'essenza della sua funzione: la perdita di credibilità è irrimediabile»

RICHIESTA SEVERA

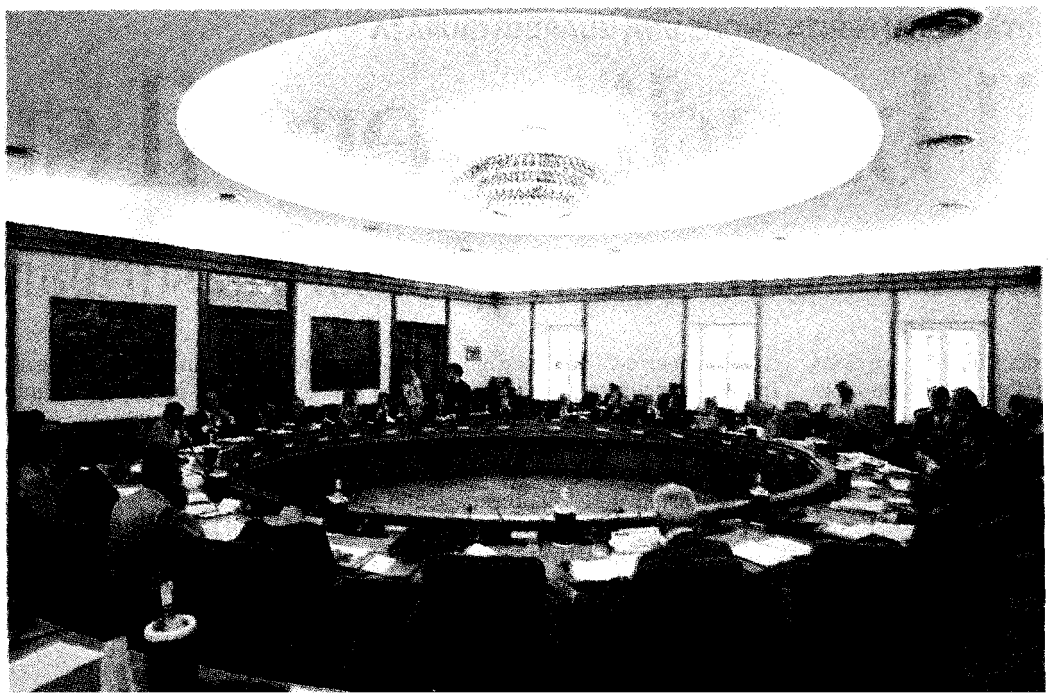
«Merita anche otto mesi di reclusione per omissione di atti d'ufficio»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Edi Pinatto
Il magistrato espulso ha 42 anni Recentemente era stato trasferito da Gela a Milano A destra il plenum del Csm



067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 17-06-2008
Pagina 1
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

SENTENZA

Se anche i giudici sono fannulloni

di **GIANLUIGI PARAGONE**

La richiesta della Cassazione di "licenziare" un giudice troppo lento era già di per sé una notizia. Che poi il Consiglio Superiore della Magistratura abbia dato ragione alla Cassazione è una mezza rivoluzione. (...)

segue a pagina 4

(...) Urca, sta' a vedere che anche nel mondo delle toghe chi sbaglia paga.

Cosa avrà fatto di male il magistrato punito?, vi chiederete. Eccovi serviti. L'ex giudice di Gela Edi Pinatto, oggi pm a Milano, era finito nell'occhio del ciclone per aver cumulato ritardi clamorosi nel deposito di alcune sentenze. Addirittura fino a 8 anni.

Decisione senza precedenti

Va detto che la decisione ha ben pochi precedenti, almeno degli ultimi decenni. Ecco perché forse non sono stati gli anni di ritardo ad aver costretto il Csm alla mano pesante, quanto il reiterato comportamento del magistrato e i danni provocati dalla lentezza. A dire il vero, assai pesante era stato il procuratore generale della Cassazione, Eduardo Scardaccione, il quale non aveva risparmiato Pinatto a stoccate pesantissime. «Con questi ritardi ha violato l'essenza della funzione giurisdizionale poiché si tratta di un ritardo gravissimo, reiterato, abnorme e ingiustificato». E ancora. «È una perdita verticale e non più risarcibile della credibilità del singolo e dell'istituzione nel suo complesso, con un danno di valori costituzionali, quali la correttezza, la diligenza, la laboriosità e l'equilibrio di un magistrato». La chiusura, poi, è roba mai letta né ascoltata dalla bocca di un giudice: quello di Pinatto è «un record mondiale» nel ritardo per il deposito delle sentenze.

Una delle sentenze per cui il nome di Edi Pinatto era rimbalzato alle cronache riguardava il processo Grande Oriente: proprio il ritardo nel deposito della sentenza aveva provocato la scarcerazione di alcuni boss mafiosi condannati. Che tra l'altro aveva condannato lui stesso! Lui condannava ma lui non ultimava il processo scrivendo il dispositivo della sentenza. Quindi tanti saluti al secchio.

La lentezza del magistrato non era piaciuta al presidente del tribunale di Gela che quattro anni fa aveva segnalato al Csm il fatto. Non servì a molto. Né servì l'arrabbiatura dell'allora Guardasigilli Clemente Mastella: anch'egli aveva chiesto al Consiglio superiore della magistratura un intervento esemplare. Macché. Soltanto dopo l'accusa della Cassazione, il Csm ha ordinato la rimozione del Pinatto dall'ordine giudiziario.

Finita così? Ho qualche dubbio. Volete che un magistrato di lungo corso non conosca gli interstizi delle procedure e non li percorra per avere giustizia? Tanto per cominciare entro 90 giorni potrebbe fare appello sempre in Cassazione. E poi magari potrebbe bussare alla porta di qualche giudice europeo. Insomma, la parola fine potrebbe non essere ancora scritta.

Il nome della cosa

Ancora due righe sul fronte giustizia. La notizia è tanto carina, quanto desolante. Ce la racconta Repubblica, sul giornale di ieri. A Torino, una coppia di genitori voleva chiamare la propria figlia Andrea, il giudice lo ha negato loro: lo vieta una legge. Aggiungerei, che lo vieta anche e soprattutto l'eccesso di zelo di certi magistrati. Poi ci domandiamo perché la giustizia è lenta: a parte i ritardi da record, ci sono anche talune pratiche che si potrebbe fare a meno di aprire. O no?

Libero

CONSIGLIO AL PREMIER

SILVIO, PARLA CHIARO

Questo sarebbe l'uomo della Provvidenza

Il fannullone del giorno

I giudici cacciano il giudice-lumaca

10 milioni

10 anni

7.800

la lettera

Il Formez si difende: costiamo, ma facciamo risparmiare

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 17-06-2008
Pagina 1
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

il fannullone del giorno

ECCESSO DI ZELO *Un altro magistrato ha proibito a due genitori di chiamare Andrea la loro figlia: non c'è solo la lentezza, ci sono anche pratiche che si potrebbero proprio non aprire*

I giudici cacciano il giudice-lumaca

Impiega otto anni per motivare la sentenza. Perfino il Csm chiede di licenziarlo

10 milioni
i processi pendenti nel nostro Paese

10 anni
la durata di un processo civile nei tre gradi di giudizio

7.800
i giudici in Italia (quasi il doppio della media europea)

«NON SONO IL SOLO»

L'ex giudice di Gela Edi Pinatto, oggi pm a Milano, cacciato dalla magistratura per inadempienza. «Non sono il solo a metterci tanto tempo», ha replicato.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 17-06-2008
Pagina 15
Foglio 1

www.ecostampa.it

La lettera

Letta: preti non sottratti alla giustizia

Caro direttore,
leggo sul *Corriere* del 16 giugno, un articolo che riporta un brano dell'intervista di Lucia Annunziata all'onorevole Bindi, andata in onda domenica nel corso di *In Mezz'ora*, ed un'intervista di Marisa Fumagalli a Sebastiano Vassalli, che si riferiscono entrambi ad una disposizione del disegno di legge approvato venerdì scorso dal Consiglio dei Ministri, recante norme in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali. I due articoli si riferiscono, in particolare, alla disposizione contenuta nell'articolo 12, comma 2, lettera c), concernente la comunicazione all'autorità ecclesiastica competente relativa a procedimenti penali nei confronti di ecclesiastici.

Al riguardo, onde fugare ogni possibile equivoco, vorrei chiarire alcuni punti:

1) la norma citata riproduce il testo del ddl presentato il 15 dicembre 2006 dal Ministro della giustizia pro-tempore, onorevole Mastella, con il quale si intendeva adeguare il vigente art. 129, comma 2, delle norme di attuazione del c.p.p. al contenuto dell'Intesa approvata con scambio di lettere del 26 luglio 2006 tra il presidente del Consiglio ed il segretario di Stato della Santa Sede;

2) la norma, contrariamente a quanto affermato dallo scrittore Sebastiano Vassalli, non svincola il clero dalla giustizia dei Tribunali, ma prevede che quando un ecclesiastico sia indagato, arrestato o fermato o sottoposto a provvedimenti limitativi della libertà personale o comunque sia esercitata nei suoi confronti l'azione penale, ne venga data informazione all'autorità ecclesiastica competente;

3) la norma non costituisce una violazione del principio concordatario, come invece affermato dal professor D'Agostino, ma dà effettiva attuazione al punto 2, lettera b), del Protocollo addizionale all'Accordo che apporta modificazioni al Concordato Lateranense dell'11 febbraio 1929, firmato il 18 febbraio 1984, il quale assicura che l'autorità giudiziaria darà comunicazione all'autorità ecclesiastica competente per territorio dei procedimenti penali promossi a carico di ecclesiastici, ma non specifica né le varie categorie di ecclesiastici, né le autorità della Chiesa alle quali concretamente debba essere inviata l'informazione;

4) la norma, contrariamente a quanto affermato dall'onorevole Violante, non è riferita alle intercettazioni che coinvolgono un ecclesiastico, ma, come già specificato, riguarda l'informativa sull'azione penale, di cui all'art. 129 delle norme di attuazione del c.p.p.;

5) infine, ove Confessioni religiose diverse dalla cattolica richiedessero una analoga norma, si potrebbe procedere all'integrazione delle intese vigenti, o si potrebbe introdurre tale disposizione in eventuali nuove intese da stipulare.

Con l'auspicio di aver contribuito a fare chiarezza sulla disposizione non correttamente interpretata.

Gianni Letta
Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

Expo, la Moratti contro il governo

Comunità montane, non chiudetele tutte
Non sono soltanto carrozzoni in riva al mare

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 17-06-2008
Pagina 7
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

«Giudici di sinistra contro di me Mi attaccano per fini politici»

Berlusconi: «Aggredito con infiniti processi che mi hanno gravato di enormi costi umani». Poi rilancia il lodo Schifani: «Tutelare le alte cariche dello Stato». E sul caso Mills: «Ricuserò il Tribunale»

Francesca Angeli
da Roma

● Silvio Berlusconi riapre la guerra contro le toghe rosse e contro chi lo rimprovera di promuovere leggi *ad personam*. Il centrosinistra ha messo sotto accusa l'emendamento presentato dai senatori Carlo Vizzini e Filippo Berselli che prevede la sospensione dei processi per reati compiuti fino al giugno 2002 e lo ha ribattezzato norma «salva-premier». Ma il premier, appunto, non incassa in silenzio. E chi pensava che il presidente del Consiglio avrebbe fatto finta di niente di fronte al fuoco di fila, scattato non appena è stata data notizia dell'emendamento, ha dovuto ricredersi.

Berlusconi ieri ha messo nero su bianco sia l'assenso del governo a quell'emendamento sia un durissimo attacco ai «magistrati di estrema sinistra» che usano la giustizia «a fini politici». Poi ha reso pubblica la sua decisione di ricusare il presidente della decima sezione penale del Tribunale di Milano, Nicoletta Gandus, relativamente al processo che vede imputati per corruzione in atti giudiziari lo stesso Berlusconi e l'avvocato David Mills. Non solo. Il premier ha rilanciato pure la già annunciata «riedizione» del cosiddetto Lodo Schifani, definendola «indispensabile». Quella norma, che fu bocciata dalla Consulta, prevedeva l'immunità per le cinque più alte cariche dello Stato.

Tutto contenuto in una lettera inviata al presidente del Senato, Renato Schifani, una nota diffusa da Palazzo Chigi e pubblicata integralmente qui a fianco.

Dunque, scrive il premier, l'emendamento Vizzini-Berselli è una norma che va «a favore di tutta la collettività». Berlusconi poi ricorda tutti i «fantasiosi processi» intentati contro di lui dai «magistrati di estrema sinistra» E spiega come sia stato informato dai suoi avvocati che il presidente del collegio che dovrebbe giudicarlo «ha ripetutamente e pubblicamente assunto posizioni di netto e contrasto con il governo».

Ed è proprio uno dei suoi legali, il professor Piero Longo, a spiegare che l'istanza di ricusazione del giudice Gandus, davanti alla quale si celebra il processo Berlusconi-Mills, è motivata da una serie di prese di posizione dello stesso giudice su alcuni siti internet e in alcune newsletter. «Le abbiamo verificate ed effettivamente ci sono», ha spiegato Longo, che presenterà l'istanza di ricusazione alla Corte d'appello di Milano.

Dunque Berlusconi assicura a Schifani non soltanto che in consiglio dei ministri l'emendamento Vizzini-Berselli avrà il suo sostegno ma pure che il governo presenterà un ddl «per evitare che si possa continuare a utilizzare la giustizia contro chi è impegnato ai più alti livelli istituzionali nel servizio dello Stato».

Ovviamente si scatena la reazione dell'opposizione. In prima fila Antonio Di Pietro. «Berlusconi è allergico alla giustizia» accusa l'ex magistrato che parla di «ennesima furbata». Per Di Pietro non si tratta certamente «di un'uscita estemporanea». Critico pure il leader Udc, Pier Ferdinando Casini che si augura il ritiro da parte del governo di tutte le norme incriminate.

Il presidente dei senatori Pdl, Maurizio Gasparri, invece conferma che si intende dare priorità ai reati di maggior allarme sociale e sospendere temporaneamente quelli di minore allarme. Per quanto riguarda invece l'introduzione di norme di garanzia per le alte cariche istituzionali e di governo Gasparri frena: «Se ne parlerà più avanti».

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

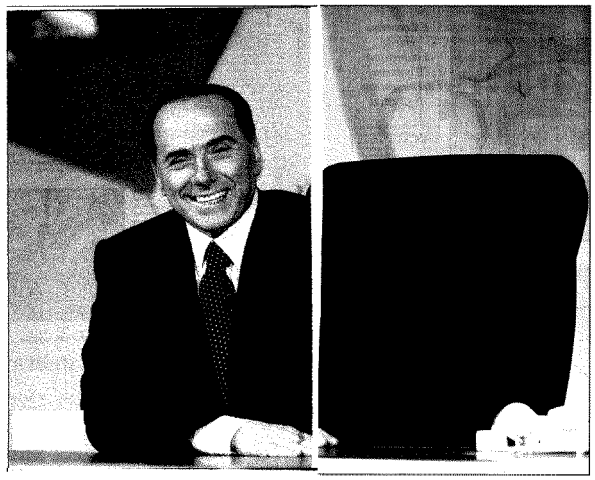
www.ecostampa.it

LE DICHIARAZIONI SUI SITI INTERNET

Ecco la prova: quel magistrato faceva politica

Sul sito www.cappuccino.it si trova un breve testo «del magistrato Nicoletta Gandus». L'intervento - datato 3 giugno 2006 - riguarda il referendum sulla devolution proposto dal governo Berlusconi.

È importante opporsi a questa devolution perché è espressione della generale posizione antidemocratica [...]. È sovrastata da un incombente potere autoritario e centralista, concentrato nelle mani del capo del governo



DETERMINATO
Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi: «Giudici di sinistra contro di me»

«Giudici di sinistra contro di me Mi attaccano per fini politici»

Sul «dialogo» il Pd parla già a due voci

Ecco la prova: quel magistrato faceva politica

Precedenza ai processi più gravi Stop a tutti gli altri per un anno

«Salva-premier? Per lui non cambia nulla»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 17-06-2008
Pagina 8
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Militari in strada e giustizia più rapida Al Senato piovono 300 emendamenti

Presentate le richieste di variazione al decreto legge. La Lega: «Più poteri alla polizia municipale»

Emanuela Fontana
da Roma

● Tremila militari per le strade delle città, processi accelerati per le vittime degli infortuni sul lavoro, 42 magistrati in più e incentivi per quei pm che accettano di trasferirsi nelle «sedi disagiate». Il governo è intervenuto a correggere, o migliorare, il decreto sicurezza che da oggi verrà discusso nell'aula del Senato, con 6 emendamenti. Ma sono circa 300 in totale le richieste di variazioni al dl tra emendamenti e subemendamenti, ossia quelle correzioni alle proposte presentate dalla maggioranza. Come le richieste di variazioni alle due norme firmate dai presidenti delle commissioni Affari Costituzionali e Giustizia Carlo Vizzini e Filippo Berselli e che tanto hanno fatto discutere ieri già prima dell'avvio dei lavori a Palazzo Madama: la corsia privilegiata per i processi che riguardano reati di grave allarme sociale e la conseguente sospensione dei processi meno gravi per reati commessi prima del 30 giugno 2002. L'Italia dei Valori chiede per esempio che nei procedimenti da esaminare subito vi siano anche quelli che riguardano i reati contro la pubblica amministrazione. Correggendo la proposta Vizzini-Berselli, l'Idv chiede anche che non vengano sospesi i procedimenti che riguardano corruzione, concussione e reati societari. In pratica se la proposta Vizzini-Berselli è stata definita «salvapremier» questa di di Pietro è esattamente mirata contro il premier e difficilmente passerà all'esame dell'aula.

Alcuni emendamenti del Pd sembrano invece più in linea con il decreto, come quello che vede come primo firmatario Franco Bruno, e che propone di destinare il 50% delle «somme confiscate nell'ambito di procedimenti di tipo mafioso» a un fondo da creare «a sostegno del finanziamento dei premi di produttività delle forze dell'ordine».

Avranno certamente il via libera gli emendamenti governativi. Quello che riguarda l'utilizzo dei militari s'intitola «concorso delle forze armate nel controllo del territorio». In realtà si prevede l'impiego «preferibilmente di carabinieri impiegati in compiti militari» e dunque non necessariamente di soldati in divisa. Si precisa che il piano «può essere autorizzato per un periodo di sei mesi», per un «contingente non superiore alle 3mila unità». L'utilizzo è pensato «per specifiche ed eccezionali esigenze di prevenzione della criminalità».

L'emendamento che prevede processi accelerati per le cause di infortuni sul lavoro viene presentato dal governo - come si legge nelle motivazioni - «per l'eccezionale numero e gravità dei fatti che quotidianamente si registrano sull'intero territorio nazionale». Si cita il presidente della Repubblica: questi incidenti, morti bianche, gravi infortuni, «rappresentano una vera e propria emergenza sulla quale il capo dello Stato ha ripetutamente stimolato una pronta ed efficace risposta».

Una novità di ieri è la decisione del governo di ampliare l'organico della magistratura da 10109 unità a 10151. Verranno trasferiti giudici dalla magistratura militare a quella ordinaria. Questa decisione è contenuta in un nuovo articolo al decreto sicurezza, il 5 bis, aggiunto dal governo in emendamento, dove si prevede anche una nuova norma per il servizio dei magistrati «nelle sedi disagiate». A questi giudici verrà assegnata una indennità che svolga da incentivo per il trasferimento, con il «raddoppio del punteggio di anzianità fino al quarto anno di permanenza».

Il vero ostruzionismo parlamentare al decreto sicurezza in Senato sembra essere svolto dai radicali, che hanno presentato oltre cento emendamenti di cui la maggior parte non superano al riga e mezzo: cambiare per esempio la parola «ottemperano» in «ottemperino», sostituire la parola «altresì» con «inoltre». Emma Bonino e la sua senatrice Donatella Poretti con Marco Perduca si sono davvero sbizzarriti con il vocabolario dei sinonimi per fare le pulci all'italiano del decreto in esame.

La Lega chiede più poteri alla polizia municipale, proponendo con un emendamento di Federico Bricolo che i vigili urbani partecipino ai «piani di controllo del territorio» e che possano accedere alle banche dati del ministero dell'Interno sul rinnovo dei permessi di soggiorno, partecipando così a pieno titolo al contrasto all' immigrazione clandestina.

E il governo chiede di aumentare il numero dei magistrati di 42 unità

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

MARONI

«La legalità? Se serve, con la forza»

Milano. «Vogliamo garantire legalità e sicurezza ai cittadini, non intendiamo più tollerare illegalità e discriminazioni, usando se serve anche la forza». Roberto Maroni sintetizza i «principi» che sul fronte sicurezza ispirano il governo. Lo fa da Milano, dove definisce «polemica inutile» quella sull'uso dell'esercito per garantire i cittadini: «Non ci sarà alcuna militarizzazione delle città. Su richiesta dei prefetti, il ministro può utilizzare fino a 3.000 militari, accanto alle forze dell'ordine, in alcune aree e in alcune situazioni».

LE PROPOSTE

- 3mila soldati nelle città addetti a perlustrazione, pattugliamento, servizi di vigilanza (Governo)
- Priorità per i procedimenti che riguardano infortuni sul lavoro (Governo)
- Confisca del veicolo per chi guida sotto l'effetto di sostanze stupefacenti (Governo)
- Ampliamento dell'organico della magistratura di 42 unità e più incentivi per i magistrati che scelgono le sedi disagiate (Governo)
- Partecipazione della polizia municipale ai piani di controllo del territorio (Lega)
- Possibilità di consultazione da parte dei vigili urbani delle banche dati del ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno (Lega)

CENTIMETRI.it

SOTTO CONTROLLO
Militari a Milano

Militari in strada e giustizia più rapida
Al Senato piovono 300 emendamenti
«Ecco le nostre ronde di Stato»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 17-06-2008
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

GIUSTIZIA

«Più magistrati nelle zone a rischio»

Il ministro Alfano: «Incentivi per i giudici che scelgono sedi disagiate»

ROMA - «Il nostro obiettivo è rafforzare la presenza dello Stato in quelle zone del Paese dove il lavoro delle Istituzioni è più complesso. Individuare strumenti idonei a incentivare l'impegno della magistratura alla lotta alla criminalità è una necessità a cui l'Esecutivo deve rispondere con urgenza». Così il ministro della Giustizia Angelino Alfano spiega, in una nota, gli emendamenti del Governo al decreto sicurezza che prevedono nuovi criteri per l'individuazione delle sedi giudiziarie disagiate e l'istituzione di incentivi economici e di carriera per la loro copertura. Gli interventi normativi previsti individueranno 60 sedi giudiziarie considerate disagiate attraverso un criterio di scelta semplice e chiaro, determinato dal fatto che tali sedi non hanno mai avuto richiesta di attribuzione da parte dei magistrati. Inoltre, di queste 60 sedi individuate, 10 necessitano di copertura immediata e, qualora non ricevano alcuna domanda di assegnazione, saranno assegnate con trasferimenti d'ufficio.

Per quanto riguarda gli incentivi economici e di carriera da conferire ai magistrati operanti nelle sedi disagiate - continua Alfano - verrà predisposta un'indennità economica di 2000 euro mensili per un massimo di 4 anni e il raddoppio, per lo stesso periodo massimo, del punteggio di anzianità maturato. I magistrati che possono accedere alla nuova procedura di assegnazione devono avere almeno 5 anni di anzianità. In questo modo - conclude la nota del Ministero - sarà possibile garantire il giusto equilibrio nello svolgimento delle carriere, assegnare incentivi economici più concreti e affidare le sedi disagiate a magistrati che abbiano maturato almeno 5 anni di esperienza professionale.

INDENNITÀ DI DUEMILA EURO

Già fissata la cifra per 60 destinazioni «La presenza dello Stato deve essere rafforzata»

«Più magistrati nelle zone a rischio»
Soldati in città, via libera dal Colle: saranno tremila
20mila
10mila
Crescina RS Forte: più benefici per capelli diradati

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 17-06-2008
Pagina 6
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il Retroscena

di **Carlo Fusi**

Il macigno-giustizia riporta indietro l'orologio del confronto

Le norme sui processi prendono corpo al Senato attraverso gli emendamenti presentati dal Pdl al decreto sicurezza. Il macigno giustizia torna dunque a sbarrare la strada al dialogo tra maggioranza e opposizione e si ripropone la sindrome che da quattordici anni contraddistingue e strozza il sistema politico italiano, con Silvio Berlusconi che reputa le nuove norme («che sono a favore della collettività») un meccanismo necessario per consentire alla giustizia di essere più rapida e di concentrarsi sui reati che più destano allarme nella pubblica opinione; mentre il centro-sinistra li bolla come un palese sotterfugio, un altro espediente ad personam per bloccare la celebrazione del processo Mills in cui il presidente del Consiglio è indagato per corruzione. Di colpo il clima torna quello dello scontro e della reciproca demonizzazione tra schieramenti: insomma un netto salto all'indietro. Un quadro preoccupante che ben spiega la sortita di Walter Veltroni sul dialogo Pdl-Pd messo a rischio dalla «protervia» della maggioranza: «In questi giorni - avverte il capo del Pd - si decide il futuro della legislatura». C'è forse un accento di esagerazione ma la sostanza è chiara. Veltroni deve fronteggiare due affondi. Uno di tipo esterno, dovuto all'azione oltranzista di Di Pietro che lo mette in difficoltà nei confronti dell'elettorato anti-berlusconiano; l'altro, più subdolo, di tipo interno, perchè gli attacchi alla sua leadership si nutrono proprio degli inviti a dismettere il dialogo con il premier. Il punto è che per poter decollare il confronto tra i due maggiori leader ha bisogno di trovare qualcosa di solido cui ancorarsi: le riforme vanno bene, gli emendamenti salva-processi o il "lodo Schifani" per tutelare le alte cariche dello Stato evidentemente no. Tuttavia anche Berlusconi ha qualcosa da perdere se il clima torna quello del muro contro muro. Senza la sponda veltroniana, infatti, il Cavaliere si ritroverebbe forzato nel perimetro della maggioranza, ad avere cioè come unici ed obbligati interlocutori i partner della coalizione e in particolare i leghisti, i quali vedrebbero così rafforzato il loro potere condizionante. Senza contare che quello di incunearsi nell'asse Pdl-Pd per farlo saltare è l'obiettivo primario dell'Udc. Se così avvenisse, anche Casini ritroverebbe smalto e incisività.

LE REAZIONI

Veltroni: arroganti, il dialogo salta

Casini: «Il governo ci ripensi»

Ora al CaW serve una terapia di coppia

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 17-06-2008
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il premier rinfaccerebbe alla presidente del processo Mills anche un documento sulla procreazione

Silvio ricuserà la giudice Gandus firmò un appello sulla giustizia

EMILIO RANDACIO

MILANO — «Appello per la giustizia», con in fondo le firme di una sfilza di giuristi di tutta Italia, compresi giudici, ma anche docenti universitari e avvocati. Ma anche una «lettera aperta» sulla procreazione assistita, che si schiera al fianco delle donne. Potrebbero essere partite da due sottoscrizioni pubbliche le accuse lanciate ieri sera da Silvio Berlusconi contro il giudice che presiede il processo milanese che lo coinvolge, Nicoletta Gandus. «Chiederò la sua ricusazione», ha anticipato il premier.

L'appuntamento in aula di venerdì prossimo, dunque, si aprirà tra i fuochi d'artificio. Arrivato alle ultime udienze, il processo in cui il presidente del consiglio e il legale inglese David Mills sono accusati di concorso in corruzione in atti giudiziari, prevedeva l'audizione dell'ultimo teste e di due periti della difesa. Niente da fare. Il giudice, dice Berlusconi, «ha ripetutamente e pubblicamente assunto posizioni di netto e violento contrasto con il governo che ho avuto l'onore di guidare dal 2001 al 2006, accusandomi espressamente e per iscritto di aver determinato atti legislativi a me favorevoli, che fra l'altro oggi si troverebbe a poter disapplicare».

L'appello per la giustizia, del febbraio del 2006, ha come promotore anche il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro. L'iniziativa invocava «la cancellazione delle principali leggi» approvate dall'allora Berlusconi-bis, «che sono state adottate quasi esclusivamente al fine di perseguire gli interessi personali di pochi, ignorando quelli della collettività. Si tratta di leggi che hanno devastato il nostro sistema giustizia e compromesso il principio della ragionevole durata dei processi». Le responsabilità sono individuate nelle riforme come il lodo Schifani, la legge Cirami, quella Pecorella, per finire con la Cirielli.

Bisognerà vedere come la prenderà l'interessata. Ex pretore, leader storico della corrente delle toghe "Magistratura democratica", la Gandus è conosciuta e rispettata al Tribunale di Milano per i suoi modi determinati, ma anche per la sua equità. Non è la prima volta che tra i suoi casi ci si imbatte nel nome di Berlusconi. Proprio lei giudicò il processo sulla discarica di Cerro Maggiore in cui erano imputati l'attuale presidente della Regione, Roberto Formigoni, e il fratello del premier Paolo. Il primo uscì indenne dal processo, il secondo ottenne anzitempo una condanna attraverso il patteggiamento in seguito a un maxirisarcimento.

Stop ai processi, via al salva-premier
Berlusconi all'attacco dei magistrati
Silvio ricuserà la giudice Gandus firmò un appello sulla giustizia

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 17-06-2008
Pagina 3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

"Non intendo governare sotto ricatto dei giudici"

L'accelerazione di Berlusconi dopo il via libera degli alleati

Retroscena

AUGUSTO MINZOLINI
ROMA

Il decisionismo che mette fine al dialogo

L'idea era nata giovedì scorso, durante l'ultimo vertice con Umberto Bossi ed aveva un asse portante: quello di una presa di posizione netta di Silvio Berlusconi per riaffermare il diritto del governo di legiferare anche in materia di giustizia anche se il Premier è imputato in un processo. Tantopiù che il processo in questione (Mills), ormai è una tradizione da quando il Cavaliere si è buttato in politica, è l'ultimo capitolo del serial giudiziario della procura di Milano. E' in quella riunione che nasce l'ipotesi della lettera al presidente del Senato, Renato Schifani, per motivare la decisione di inserire nel decreto sicurezza un emendamento che riprende il senso di un protocollo presentato dal procuratore generale di Torino, Maddalena, nel quale veniva proposto di anteporre l'esame giudiziario dei reati più gravi congelando i minori. Una proposta che in passato aveva ricevuto anche il plauso del Csm.

Berlusconi, appunto, ha preso il toro per le corna e ieri dopo aver tergiversato per qualche giorno (facendo innervosire il ministro Maroni), sulla scia della vittoria nelle provinciali in Sicilia (tutte le otto provincie dove si è votato sono andate al centro-destra), ha fatto la sua mossa che di fatto pone fine anche al dialogo con Walter Veltroni: «Io che sono stato chiamato a governare questo paese dagli elettori, non posso esimermi, anche se sono imputato in un processo, dal legiferare in materia di giustizia su questioni che ritengo importanti come quello di evitare l'ingolfamento delle aule giudiziarie...». Il premier nella lettera non ha nascosto che il provvedimento sarà applicabile anche al processo che lo riguarda imbastito «da magistrati di estrema sinistra...a fini di lotta politica», «il tentativo di un sostituto procuratore milanese di utilizzare la giustizia a fini mediatici e politici, in ciò supportato da un Tribunale anch'esso politicizzato e supinamente adagiato sulla tesi accusatoria».

Per essere ancora più convincente nella lettera Berlusconi ha annunciato che i suoi legali hanno ricusato il presidente del Tribunale indicando come prova della sua parzialità le sue prese di posizione contro il suo ultimo governo: «Mi ha accusato di aver determinato atti legislativi a me favorevoli». E, alzando ancora di più il tiro, il Cavaliere ha utilizzato il «no» delle opposizioni agli emendamenti sul decreto per rilanciare il «lodo Schifani» che sospende i processi e i tempi di prescrizione contro le alte cariche istituzionali durante il loro mandato: «Chiederò al Consiglio dei ministri di approvare un disegno di legge che contenga questa norma di civiltà indispensabile in una situazione che non ha eguali nel mondo occidentale».

Il Cavaliere, quindi, ha fatto la sua mossa che rientra, inutile dirlo, nella guerra tra lui e i Pm «politicizzati». Eh sì perché quella guerra, dialogo non dialogo, non è mai finita. Se era necessario gli arresti a Napoli di alcuni dei collaboratori più stretti del sottosegretario Bertolaso mentre il governo si gettava a capofitto nella sfida per risolvere il problema dei rifiuti, hanno dato al premier la prova che lo scontro è ancora aperto. E quindi lo hanno spinto ad utilizzare la logica del «decisionismo» anche su questo tema delicato al costo di mettere in soffitta la politica del dialogo. Anche perché è proprio sul terreno giudiziario che il Cavaliere si aspetta l'offensiva più insidiosa e il teatro di guerra più probabile sarà proprio il processo Mills: per cui il personaggio si è corazzato. Giovedì scorso il premier era stato esplicito e gli alleati, a cominciare da Bossi, erano stati concordi, ponendo solo una condizione: «Devi assumerti la responsabilità di queste decisione - aveva consigliato il senatùr al premier -. Parlare chiaro alla gente. Non utilizzare artifici». Del resto che altro avrebbero potuto dire? Berlusconi aveva posto il problema dicendo esplicitamente che non c'erano alternative e che era necessario applicare una strategia in due tempi: l'emendamento che antepone i reati più gravi agli altri - aveva spiegato in sintesi - serve a darci il tempo per riformulare il lodo Schifani in modo che possa essere accettato anche dalla Consulta. Il premier era stato chiaro anche sulla necessità di utilizzare lo strumento del decreto per il primo provvedimento: non posso fare - era stato il suo ragionamento - «una gara con i giudici», o usiamo il decreto legge o vincono loro. «Tenete conto - aveva chiosato - che qualsiasi atto del governo che interviene sugli interessi dei giudici avrà come reazione l'accelerazione della sentenza contro il Presidente del consiglio. Non posso neppure pensare che un'accusa strumentale possa arrecare danno all'immagine del premier e, quindi, del Paese. Io debbo governare e non posso accettare di farlo condizionato da quello che considero una sorta di ricatto».

Insomma, la strategia del Cavaliere da ieri si è fatta più definita. La politica del pendolo tra dialogo e decisionismo si è fermata su quest'ultima posizione. «Il dialogo è finito - osserva il capogruppo dei deputati Cicchitto - anche perché Veltroni non è in grado di sostenerlo». In fondo non era difficile immaginare un epilogo del genere: «Diciamoci la verità - spiegava ieri in Transatlantico il ministro Elio Vito - il Cavaliere in queste settimane ha fatto tutto quello che ha voluto. Il dialogo può riguardare le riforme costituzionali ma non certo la politica di governo». Siamo quasi all'ovvietà: se un governo ha un'ampia maggioranza in Parlamento può confrontarsi ma non certo accettare di essere condizionato dall'opposizione. «I primi che lo contesterebbero - osserva il segretario del Pri Nucara - sarebbero i suoi elettori. Solo che in queste settimane Berlusconi si è fatto consigliare dai "parrucconi" di cui si è circondato a cominciare da quello che gli è accanto. Poi, come avviene sempre nei momenti difficili, ha usato come a novembre la tecnica del "predellino" come a novembre, e si è scatenato».

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

LA MOSSA
I suoi avvocati hanno deciso di ricusare il Tribunale di Milano

NUCARA (PRI)
«Quando Silvio non ascolta i "parrucconi" si scatena»

Avvocato inglese
David Mills è un avvocato inglese rinviato a giudizio con l'accusa di corruzione in atti giudiziari a favore di Silvio Berlusconi dalla procura di Milano

"Non intendo governare sotto ricatto dei giudici"

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.